

HAI I RIFLESSI PRONTI?

LINEAR
Assicurazioni in Linea GRUPPO UNIPOL

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

SCATTA VERSO IL RISPARMIO SULL' RC AUTO!

CHIAMA IL NUMERO GRATUITO
800 11 22 33
www.linear.it

Anno 83 n. 147 - mercoledì 31 maggio 2006 - Euro 1,00

www.unita.it

Carta vince, carta perde. «A Roma i vincitori sono due, Veltroni e Berlusconi. Il sindaco ha vinto per l'evidente affermazione della



sua candidatura. Berlusconi ha vinto perché è chiaro che Forza Italia risente del suo carisma e della sua leadership politica e

quando non c'è in campo una sua candidatura può esserci una battuta d'arresto»

Francesco Giro
Forza Italia, Agi 30 maggio

E adesso vinciamo il referendum

Dopo la vittoria nelle città inizia la campagna per il no alla devastazione della Costituzione. Grande mobilitazione dei Ds e dell'Unione. Il ministro Chiti: fermare quella legge-disastro

AL VOTO 25 E 26 GIUGNO Dopo la sconfitta Berlusconi e la destra si inventano una nuova «spallata» al governo Prodi. Nell'Unione parte la campagna per il no alla legge che fa a pezzi la Costituzione e per impedire di distruggere l'unità nazionale. Oggi direzione Ds. Migliavacca: tutti in campo

Il nuovo appuntamento con le urne è per il 25 e 26 giugno: referendum confermativo della legge varata dalla destra che modifica pesantemente la Costituzione, cambiando i poteri del presidente del Consiglio, di quello della Repubblica e «deolvendo» alle Regioni alcune importanti competenze (sanità, polizia e istruzione). E dopo la vittoria elettorale nelle città la macchina dell'Unio-

ne si rimette in moto. È una sfida importante. Oggi si riunisce la direzione ds e già partono le prime iniziative. La destra spera di risollevarsi dalla sconfitta puntando tutto sul referendum. In una intervista a «l'Unità» il ministro delle riforme Vannino Chiti dice: non hanno alcuna speranza, i cittadini diranno no a una legge pericolosa.

Fruletti e Marra a pagina 4

Dalle urne

LA SCONFITTA DELL'EVERSORE

GIANFRANCO PASQUINO

Rivincita è il contrario di perdita e significa con tutta probabilità ripetersi nella vittoria. Soltanto usando il termine in questo modo si ottiene una convincente definizione di quanto è successo nelle elezioni amministrative. Dove erano già al governo: Roma, Torino, Napoli (e in altre località), i sindaci di centrosinistra rinvincano spesso alla grande, mandando un duplice segnale. Da un lato, gli elettori premiano chi ha governato dimostrando capacità e affetto per la loro città (o provincia); dall'altro, puniscono giustamente strani sfidanti che vengono paracadutati in qua e in là dalla Casa delle Libertà.

segue a pagina 29

PARLA IL SINDACO DI ROMA DOPO IL GRANDE SUCCESSO

Veltroni: subito i comitati per il partito democratico

di Mariagrazia Gerina / Roma

«Che diavolo d'altro deve ancora succedere?», si domanda a questo punto Walter Veltroni. Il giorno dopo aver festeggiato la vittoria romana, un risultato elettorale largo sostenuto dal 61,44 per cento dei voti dei romani, appena dimesso dal Policlinico Gemelli, dove ieri mattina ha subito un intervento per bombardare quel calcolo renale che si era messo di traverso negli ultimi giorni di campagna elettorale, il sindaco di Roma guarda con orgoglio a quei numeri, al lavoro che li ha prodotti e alla città che ha riconosciuto il lavoro ben fatto, regalandogli una così vasta crescita del consenso.

segue a pagina 3



Walter Veltroni Foto Ansa

Centrosinistra

EFFETTO BUONGOVERNO

VINCENZO VASILE

Non soltanto gli sconfitti del centrodestra debbono meditare. Nel voto del 28 e 29 maggio per le amministrative c'è una lezione anche per l'Unione. Che era appena uscita non proprio brillantemente dalle diatribe di inizio legislatura. E invece a Torino, a Roma, a Napoli - per non parlare degli altri comuni confermati o conquistati, come Arezzo, Ravenna, Grosseto, Crotona - coglie un risultato smagliante, in controtendenza, per molti versi inaspettato. Sbaglia la Destra a consolarsi con la flessione dei votanti: argomento in gran parte errato, visto che i sindaci del centrosinistra hanno spesso aumentato di decine di migliaia il totale dei voti assoluti e lo scarto con i loro avversari.

segue a pagina 3

Centrodestra

L'ALIBI DELL'ASTENSIONE

MARCELLA CIARNELLI

Fenomeno di apatia. O fenomeno di protesta. Da sempre l'astensionismo elettorale viene inquadrato nell'una categoria o nell'altra. C'è chi non ha voglia di andare a votare e alla bossiana «gabinata» elettorale preferisce quella di uno stabilimento balneare. C'è chi invece manda un segnale di insofferenza ai potenti disdegnando matita e scheda. Silvio Berlusconi ha inventato l'assenteismo giustificativo per le sue azioni sbagliate. Condanna chi non si è lasciato convincere da favole e promesse e assolve con formula piena chi non ha avuto la capacità di avanzare un'idea vincente. La colpa è sempre degli altri. I limiti di una misera proposta politica vengono camuffati dietro un presuntuo disinteresse dell'elettorato.

segue a pagina 7

IL MINISTRO MASTELLA

«Dico sì alla grazia a Bompressi e Sofri»

«LA CONSULTA ha stabilito che sia il Presidente della Repubblica a concedere la grazia, ma io sono pronto a mettere la mia firma». Parole del ministro della Giustizia Clemente Mastella, secondo il quale la grazia per Adriano Sofri potrebbe arrivare entro l'anno. Per Ovidio Bompressi il decreto del ministro dovrebbe essere inviato già oggi al Quirinale.

Solani a pagina 16



Foto Ansa

Staminali, bufera su Mussi perché dice: stiamo con l'Europa

Staino



di Sergio Sergi
corrispondente da Bruxelles

Fabio Mussi, ministro per l'Università e la Ricerca, ha annunciato d'aver annullato il sostegno dell'Italia a una dichiarazione sul «l'inammissibilità» del finanziamento alle attività di ricerca che prevedano la distruzione di embrioni umani.

a pagina 17

Scandalo calcio

LAZIO NEL MIRINO INDAGATO ANCHE LOTITO

Franchi a pagina 21

CILE, ESPLODE LA RIVOLTA DEI «PINGUINI»

LEONARDO SACCHETTI

È il 10 marzo del 1990 e il Cile stava vivendo l'ultimo giorno della dittatura di Augusto Pinochet. Quello stesso giorno, il governo militare riuscì a pubblicare l'ultima controriforma: la Legge organica costituzionale per l'insegnamento (Loc). Dopo 16 anni, ieri mattina il Cile ha visto sfilare oltre 600mila studenti che protestavano contro la lentezza con cui i vari governi hanno cercato di modificare l'ultima beffa del regime di Pinochet. «È il più grande sciopero dal 1972», hanno ammesso fonti governative. Stavolta, il «nemico» dei ragazzi delle università e degli istituti superiori di Santiago è proprio l'esecutivo guidato dalla neo-presidente, Michelle Bachelet.

segue a pagina 13

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Buttiglione e il muro

GLI ELETTORI sono stanchi di votare? Noi spettatori siamo ancora più stanchi di assistere agli stessi dibattiti. Chissà perché non inventano qualcosa di nuovo, rispetto alle stesse facce, gli stessi Schifani e perfino le stesse poltroncine. Se poi si aggiunge pure lo stesso La Russa in collegamento, che pende sullo studio televisivo come il ritratto di un antenato filibustiere, la miscela diventa insopportabile. A meno di consolarsi coi risultati elettorali, che rendono La Russa ancora più cattivo. E così, l'altra sera, Mentana, volendo darsi all'ippica, si è occupato di calcio. Ma forse lo ha fatto perché non c'era trippa pe' gatti, anzi per certi sorci da far paura che sono suoi editori. Benché poi, anche nel calcio, il conflitto di interessi dilaghi da far diventare le palle quadrate. Comunque, tra le tante scontate dichiarazioni del dopo voto, la più onesta l'ha fatta quello che ha ottenuto meno voti di tutti: Buttiglione. Il quale ha filosoficamente argomentato che il muro contro muro non paga. Soprattutto se il muro si chiama Chiamparino.

narrativa giunti



Achille Bigongnoli
Il clown

Il vecchio clown sul palco del teatrino si inchina. In Jerry Lewis, nella vivanda modaiola del clown tedesco Helmut il Grande, tanto ad Auschwitz per uno scherzo rivolto a Hitler. Con una trama a tinte di sorpresa, Bigongnoli mette in scena la «miscela e roba» dei grandi clown.

€ 7,90 - € 12,90

GIUNTI EDITORE

GIUNTI

Fantasticamente
..per ragazzi di tutte le età..

IL GIORNALINO DI GIAMBURRASCIA

In edicola e in allegato con l'Unità trovi la terza uscita della straordinaria collana della narrativa per ragazzi:

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì - venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

In vendita con l'Unità a euro 4,90 in più

l'Unità + € 4,90 libro "Il giornalino di Gian Burrasca": tot. € 5,90; l'Unità + € 8,90 dvd "La mafia è bianca": tot. € 9,90; l'Unità + € 8,90 dvd "I pesccecani": tot. € 9,90

Arretrati € 2,00 Spediz. in abbon. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma



Foto Ansa

CURIOSITÀ

Luxuria risponde alla Santanchè e ieri si è fatta vedere con la gonna

ROMA Nell'intervista alle Iene, la scicciosa Daniela Santanchè, deputata di An dai tacchi vertiginosi e dalle scollature mozzafiato, l'aveva sfidata: «Luxuria si veste sempre da suorina... non mette le gonne perché probab-

mente ha delle brutte gambe». E Vladimir, deputata transgender di Rifondazione, non l'ha voluta deludere. Nonostante avesse più volte dichiarato che si sarebbe sobriamente vestita, ieri l'onorevole Luxuria ha riposto il

suo look minimalista (fatto soprattutto di tailleur pantalone scuri magari con qualche giacca bordata da colori vivaci) e si è presentata alla Camera con minigonna nera, giacca azzurra, tacchi alti e capello lungo sciolto. Insomma sfida accettata e amichevolmente dichiarata. Seduta nel cortile di Montecitorio ha infatti poi chiamato la collega, prendendosi la rivincita. «Sia-

mo le due cosce più lunghe del Parlamento», è stato il commento della Santanchè che ieri sfoggiava una mise che Luxuria ha definito da "panterona", con pantalone aderente e camicia in tafà color oro con tanto di borsa e scarpe in tinta. Poi però, un po' malignetta, la deputata di An ha aggiunto: «La mia era una provocazione: sta molto meglio in pantaloni».

Angela Bianchi

SOCIALISTI

Bobo Craxi ammette: «È vero in questa tornata non abbiamo brillato»

ROMA Bobo Craxi riconosce che, salvo eccezioni, l'area socialista «non ha brillato», anche se a Milano e Torino vanno salutati «gli sforzi di chi ha tenuto in campo una bandiera socialista», e quelli di chi ha avuto «importanti risulta-

ti» a Barletta, Siena, «o in altre città minori della Basilicata e della Calabria». Il voto socialista, «sempre determinante per la vittoria del centrosinistra», dovrà essere «riorrganizzato e incanalato su nuovi binari di unità politica».

Il partito dell'Ulivo è più vicino

Lo vogliono i sindaci, accelera Fassino che chiede un vertice. Marini: serve un rodaggio ma si farà

nascita del soggetto politico che verrà. «Il Partito democratico dovrà debuttare alle europee del 2009»: su questo sono un po' tutti d'accordo. Dal Dl Franceschini, che chiede una «leadership collettiva» (Prodi nessuno lo discute, ma «lo ha detto lui stesso che vo-

le fare crescere una nuova classe dirigente»). «Penso che il Partito Democratico può e deve essere in campo per le Europee del 2009 - ripete il diessino Vannino Chiti - Va costruita la costituente intorno a un manifesto di valori, a regole interne e alleanze. Bisogna

coinvolgere gli iscritti ai Ds e alla Margherita, ma anche chi non ha la tessera di questi partiti». La leadership plurale di cui parla Franceschini? «Le leadership sono tutte plurali - risponde il ministro per i Rapporti con il Parlamento - ma non siamo i ragazzi della Via

Paal e quindi ci sono anche i ruoli». D'Alema è sicuro che «saremo pronti per la primavera del 2007» e che «il leader sarà Prodi». Per il Presidente del Senato, Franco Marini, invece serve «un periodo di rodaggio un po' più lungo» per far «maturare un pro-

cesso» che, però, ormai «non si può fermare». Per Franco Monaco, di vicino a Prodi, bisogna definire «il progetto e la cultura politica che alimenta la nuova formazione politica, nonché un assetto organizzativo che configuri un partito leggero e aperto».

di Ninni Andriolo / Roma

IL SUCCESSO DEI SINDACI rilancia il Partito dell'Ulivo. Quasi tutti lo vogliono, stando al fiume di dichiarazioni Ds e Dl del dopo amministrative. E Fassino prova a dare concretezza ai desideri dei più rivolgendosi a Prodi, a Rutelli e ai diversi leader ulivisti. Il

segretario della Quercia chiede un vertice per definire le tappe del percorso che porterà al processo costituente della nuova formazione politica. Un summit a breve scadenza, quindi, «per discutere e decidere insieme tempi e modalità dell'apertura del cantiere». L'obiettivo, come dice il diessino Migliavacca, è «passare dall'Ulivo soggetto elettorale, all'Ulivo soggetto politico». In attesa dell'incontro, intanto, si allarga la discussione sul tema. E sui giornali che da tempo sponsorizzano un'idea di Partito democratico che faccia tabula rasa dei partiti che ci sono e delle loro storie, viene rilanciata l'idea che l'avvio del motore della nuova formazione politica venga affidato proprio ai sindaci (Veltroni, Chiamparino, Cacciari, Jervolino, ecc.). E questo, quasi contrapponendo la loro investitura popolare a quella dei gruppi dirigenti dei «vecchi» partiti ai quali pure appartengono, cioè Ds e Margherita. Fassino, che ieri mattina ha riunito la segreteria della Quercia, pensa invece ad un percorso che metta insieme partiti, amministratori e pezzi di società. Il disegno del Partito dell'Ulivo,

in sostanza, dovrà essere supportato da un impegno di «grande respiro culturale e progettuale». La costruzione di una forza che metta insieme le tradizioni riformiste e democratiche della storia politica italiana, in sostanza, «non può essere fatta a tavolino, separando parti della stessa macchina, tutte essenziali per raggiungere la meta».

«Sarò sindaco di Torino fino al 2011, ma sono pronto a fare la mia parte di costruttore di unità all'interno del centro sinistra - spiega Sergio Chiamparino - Ritengo che quel partito sia il nuovo contenitore in cui verranno declinati i grandi temi della sinistra. Bisogna dare vita a un processo politico, che non si caratterizzi come una fusione a freddo tra Ds e Margherita, ma che sappia richiamare anche altre esperienze».

Un'affermazione che rimanda al «Grande Ulivo» rilanciato da Fassino nelle scorse settimane. All'esigenza, cioè, che il processo da promuovere superi gli pesi, contrappesi e equilibri da trovare dentro il recinto chiuso dei rapporti tra i due maggiori partiti dell'Unione. Aprirsi ad altre forze, quindi. «Spalancare le finestre e fare entrare aria nuova nelle stanze dell'Ulivo, andando oltre la stantia contrapposizione tra partiti e società civile».

«Adesso il Partito democratico», dicono un po' tutti, ricominciando da ieri. E il dibattito verte su altri due temi: leadership e data di

D'Alema rilancia e stringe i tempi: «Saremo pronti per il 2007 e il leader sarà Prodi»

Per il leader Ds l'obiettivo, è «passare dall'Ulivo soggetto elettorale, all'Ulivo soggetto politico»



Foto di Giulia Muir/Ansa

«Sulle commissioni non fate scherzi...»

Le elette dell'Ulivo chiedono garanzie sulle presidenze: «Almeno 5 alle donne»

di Angela Bianchi / Roma

CHIUSA MALE, la partita dei Ministri. Chiusa, malino, quella dei sottosegretari. Stavolta, con le presidenze delle commissioni parlamentari, le donne dell'Ulivo

affermano che «non si dovrà piangere sul latte versato». Da qui la richiesta: un congruo numero di presidenze dovranno essere attribuite alle parlamentari. Di questo ieri si è discusso nel corso dell'incontro delle donne del gruppo dell'Ulivo della Camera con il presidente Dario Franceschini, la vice presidente Marina Sereni e il ministro delle Pari opportunità Barbara Pollastrini. «Almeno quattro o cinque presidenze tra

Camera e Senato», scandisce Franca Bimbi, la deputata diellina più inviperita per l'inadeguata rappresentanza femminile nell'Esecutivo. «Tanto che nessuna di noi ha preso la parola nel corso del dibattito sulla fiducia», sottolinea piccata. Stavolta però sfodera un certo ottimismo: «Ora l'Ulivo sta veramente nascendo», commenta al termine della riunione. «Abbiamo discusso di dare il segno del cambiamento», spiega la diessina Sereni «a cominciare dalla presenza delle donne negli organi dirigenti delle commissioni e del gruppo dell'Ulivo alla Camera e di lavorare di concerto con il Ministero perché sia presto redatto e approvato un provvedimento che apra alle donne non soltanto nell'ambito della rappresentanza politica, ma in tutti i luoghi dove si prendono

decisioni importanti». Che, tradotto, significa non soltanto l'assegnazione di almeno il 30 per cento tra presidenze, vicepresidenze, segretari e capigruppo di commissioni alle deputate. «Ma anche che nelle prossime nomine di competenza del governo si dovranno tenere presente pure le competenze delle donne», precisa la diellina Cinzia Dato. «Ma per carità non chiamatele "quote rose", che sono solo un mezzo per raggiungere quell'effettiva parità tra i generi di cui questo Paese ha ancora molto bisogno», aggiunge la Bimbi.

Quote e non quote, la partita non appare comunque delle più facili: non solo molte presidenze sembrano già prenotate, ma al Senato alcuni nomi saranno obbligatori (gli esponenti più anziani) se non si raggiungerà quell'intesa istituzionale proposta all'opposizione per evitare che a palazzo Mada-

ma, dove il centrosinistra non è maggioranza in tutte le commissioni, si proceda al muro contro muro. Per ora An, Forza Italia e Lega non hanno infatti dato segnali positivi. «Manca ancora la posizione ufficiale dell'Udc, ma non c'è dubbio che c'è stato un irrigidimento repentino. Noi teniamo ancora le porte aperte. Sarebbe un errore politico dire no ad un'intesa istituzionale», spiegava a metà pomeriggio Anna Finocchiaro, incaricata dai capigruppo di maggioranza di sondare il centrodestra. «Credo che la posizione più rigida arrivi proprio da Berlusconi e da Forza Italia», ha osservato la Finocchiaro che oggi relazionerà i colleghi degli incontri avuti con i forzisti Vito e Schifani, gli aennini La Russa e Matteoli, il leghista Castelli e l'uddicino D'Onofrio. In serata è poi arrivata la secca replica di Forza Italia: «Non c'è alcun

irrigidimento, c'è la semplice constatazione, dopo la brutale occupazione da parte della sinistra di tutte le più alte cariche dello Stato che non è possibile raggiungere alcuna intesa istituzionale». In realtà il partito di Berlusconi una richiesta chiara l'aveva avanzata: oltre alle presidenze di Garanzia (vigilanza Rai e Copaco che già spettano all'opposizione), volevano anche quella di vigilanza sui Rifiuti e, soprattutto, la presidenza della commissione Antimafia da sempre presiedute dalla maggioranza, come del resto le commissioni permanenti. Fini però precisa: «La decisione deve essere di tutta la Cdl». Nessun vertice è però in vista, anche se - come afferma lo stesso leader di An al quale continua a non dispiacere la presidenza della Commissione Esteri della Camera - esistono sempre i telefoni.

COLLABORATORI: ATTENZIONE AI CONTRIBUTI INPS.

DA QUALCHE SETTIMANA, I LAVORATORI ISCRITTI ALLA GESTIONE SEPARATA DELL'INPS STANNO RICEVENDO I LORO ESTRATTI CONTO CONTRIBUTIVI.

È questo un documento importante perché certifica l'ammontare dei contributi versati dal datore di lavoro, in base ai quali sarà calcolata la futura pensione. Eventuali errori, vanno contestati immediatamente all'Inps per evitare di perdere i contributi non accreditati. La contestazione, infatti, deve essere la più rapida possibile, perché per molti collaboratori, i tempi sono al limite della prescrizione. In particolare, se il primo versamento contributivo risale al 1996, il termine di prescrizione è giugno 2006 per i lavoratori senza altre coperture previdenziali e agosto 2006 per i lavoratori con altre coperture previdenziali e per i pensionati.

Sulla base dei primi riscontri effettuati sono molteplici le insicurezze. Infatti, sono numerosi i casi di lavoratori iscritti alla gestione separata a cui manca l'accredito di periodi contributivi. È importante quindi che i lavoratori con contratti di «collaborazione» in possesso o in attesa di ricevere nelle prossime settimane l'estratto conto contributivo, si rechino presso le strutture del patronato Inca Cgil e di Nidil Cgil per ricevere informazioni o eventualmente correggere gli errori, sia di natura contributiva, sia di natura anagrafica. Ricevuto l'estratto conto, è necessario recarsi presso le strutture di Nidil Cgil e dell'Inca con la documentazione utile per correggere errori o segnalare periodi di contribuzione mancanti. Rivolgendosi ai servizi del Patronato Inca e del Sindacato Nidil della Cgil, sarà possibile usufruire gratuitamente di una consulenza o di una assistenza di elevata qualità.

INFORMAZIONI:

sui siti Internet:
www.inca.it
e www.nidil.cgil.it
o al numero
848 854388

CGIL

NUOVE
IDENTITÀ
AL LAVOROPATRONATO
INCA CGIL

www.inca.it



Foto Ansa

MARGHERITA

**Rutelli tira un sospiro di sollievo
«Ora possiamo iniziare a governare»**

ROMA Facendo una campagna elettorale sulla spallata al governo Prodi «Berlusconi ha sbagliato, era una sfida troppo temeraria e ha ottenuto un risultato inferiore alle attese».

Ne è convinto il vicepremier

Francesco Rutelli che, intervenendo a «Ballarò», sottolinea che, anche se l'Unione non ha voluto dare un'accezione «politica» alle amministrative, comunque il governo» esce rafforzato da questa consultazione».

«Ora - aggiunge il presidente Di - si può dire che siamo usciti definitivamente dalle elezioni e si inizia a governare». Immediata la replica dell'ex ministro azzurro Enrico La Loggia. «Anche io - osserva - auspico che si esca da questo periodo elettorale e si parli di cose concrete perché lì si vedranno le vere divisioni del centrosinistra. Proprio su quello lì aspettiamo...»

VENDOLA

«Venti milioni di elettori hanno rifiutato la chiamata alle armi della Destra»

BARI «Venti milioni di elettori recatisi alle urne per le elezioni amministrative di fine maggio rigettano l'appello a una sorta di chiamata alle armi che potesse consentire al capo dell'opposizione di preannunciare lo sfratto al governo Pro-

di». Lo afferma il presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola (Prc), commentando il dato nazionale e regionale delle ultime consultazioni elettorali. Per Vendola, in particolare, «il tentativo di trasformare una consultazione di ti-

po amministrativo in una sorta di rivincita in tempi brevi sulla sconfitta alle politiche da parte del centrodestra è un tentativo fallito». Ci sono nel panorama nazionale, secondo il presidente della Regione Puglia, «dati che non soltanto confermano con risultati clamorosi perfino il buon governo delle amministrazioni di centrosinistra ma anche un inizio di sfondamento in aree tradizionalmente egemonizzate dal centrodestra».

L'«effetto sindaci»

VINCENZO VASILE

SEGUE DALLA PRIMA

Sbaglierebbe la sinistra se non cogliesse le novità di cifre come queste: a Roma tra Veltroni e il candidato del centrodestra lo scarto è di oltre 24 punti percentuali; a Torino Chiamparino ha preso il 66,5 per cento dei voti.

Si tratta di novità, vogliamo dire, non solo quantitative. Ma che parlano della qualità propria delle elezioni amministrative, maggiormente legate alla valutazione dei risultati, agli stili e ai contenuti del governo locale. «Effetto Veltroni», «effetto Chiamparino» e - perché no - anche «effetto Iervolino» a Napoli, dove non tutta la vittoria può spiegarsi come un effetto disastroso della puntata di Berlusconi su quella «ruota».

È accaduto che dopo il muro contro muro che aveva caratterizzato la campagna delle «politiche» e che si era concretizzato nel «quasi pareggio», le carte si siano mischiate: in alcune delle più importanti città italiane una parte dell'elettorato del centrodestra ha votato per coloro che la propaganda mostrava come avversari, anzi nemici da «sfartare», da prendere a «spallate». Il ruolo dei sindaci e delle loro «quadre» è stato fondamentale.

Hanno compiuto in questi cinque anni una specie di miracolo: hanno amministrato le loro città in una fase di terribile difficoltà, in un momento in cui il governo tagliava i fondi non per le auto blu o per i festival di poesia, ma per i tram, le scuole, gli asili, i lampioni delle strade. Con tutto ciò hanno aggregato consensi, hanno preso voti oltre alle rispettive aree di appartenenza, indicando modelli di città, di comunità e di coesione sociale che non si rispecchiavano nelle politiche del governo centrale.

Ora si tratta di vedere se questa pagina della vicenda politica italiana provocherà un effetto e un seguito virtuoso. Non è in gioco solo l'amministrazione e il buongoverno delle principali città italiane.

Non è solo da correggere il rapporto tra enti locali e finanze centrali. È in discussione l'avvenire di staff e gruppi dirigenti locali che alla luce del positivo risultato elettorale dovranno dire la loro sul futuro politico del Paese, e in primo luogo del centrosinistra.

Finora s'è parlato di un nuovo partito democratico come di una sorta di complicata fusione a freddo tra gruppi parlamentari, dirigenze e correnti. Nessuno in buona fede crede che così, senz'anima, si possano fare molti passi in avanti.

Ora c'è l'occasione per far ripartire «dal basso» un processo che parli oltre al recinto dei partiti, e susciti discussione e interesse. L'«effetto-sindaci» può aiutare. Anzi deve.

«Ora il Partito Democratico»

Veltroni dopo la straordinaria conferma: «È il sogno della mia vita politica, ora è più vicino»

di Mariagrazia Gerina Roma / Segue dalla prima

«LA DISTANZA TRA I DUE schieramenti

oggi è del 24%, alle elezioni regionali del 2000 era del 7% a vantaggio del centrodestra: in questi anni siamo stati capaci di spostare il 35% dei voti. Io ho guadagnato il 14% rispetto al 2001 e, nonostante la riduzione

del numero di votanti, ho raccolto 120 mila voti in più». Ma, riconfermato sindaco, Veltroni, che ha ricevuto ieri le congratulazioni di Gianni Letta e Gabriele Albertini, ex sindaco di Milano, guarda anche oltre la sua città, al paese, alla politica nazionale. E vede adesso più che mai venire avanti il momento del partito democratico. «È il sogno della mia vita politica, adesso lo vedo all'orizzonte, non mi tirerò certo indietro», spiega a un ristretto gruppo di giornalisti che ha invitato nella sua casa al quartiere Salario, dove dovrà trascorrere qualche giorno di semi-convalescenza. Come? «Darò una mano. Ma deve essere un processo che nasca dal basso». Lo dice così, seduto al tavolo del suo salotto. Si toglie la giacca, resta in maniche di camicia, confessa che farebbe fatica oggi «a considerarsi un uomo di parte» e a chi gli chiede della leadership del futuro soggetto politico risponde rilanciando un'idea che si richiama all'Ulivo del '96: «I comitati del partito democratico».

Cominciamo dall'Ulivo. A queste elezioni amministrative ha ottenuto un successo largo, anche a fronte di altre liste che avevano

Penso a un riformismo del popolo: non freddo e tecnocrate, che sappia relazionarsi con l'esistenza concreta

incluso il nome del sindaco nel loro simbolo. Questo cosa significa?

Quando c'è un buon vento, spira per tutti. L'ho detto ai partiti, durante i festeggiamenti a piazza Santi Apostoli, la forza sta nel convergere. A Roma è andata bene per tutti, le liste che si presentavano con il mio nome hanno avuto tutte un ottimo risultato. E, a fronte di un'area del civismo che sta attorno al 10%, la lista dell'Ulivo è andata molto bene. E adesso che diavolo d'altro deve succedere? Parlo del partito democratico. Gli elettori ce lo dicono, ogni volta che ci presentiamo insieme, ci apprezzano e ci dicono di andare avanti. Loro sono già più avanti di noi. Noi ci abbiamo messo dieci anni a capirlo, ma la prospettiva dopo la caduta del Muro di Berlino è quella di un incontro definitivo tra le varie culture.

E questo più presto avviene, in forme innovative, meglio è.

Quali sono le forme innovative che Walter Veltroni ha in mente?

Penso a un forte profilo ideale: non si fa un grande partito senza grandi ragioni ideali. Il partito democratico deve essere crocevia delle culture politiche che attraversano questa parte del campo. Non può essere la somma di due partiti, ma deve mettere insieme l'immensa quantità di energie di cui dispone il centrosinistra. Penso a un riformismo del popolo: non freddo e tecnocrate, ma caldo, che sappia relazionarsi con l'esistenza concreta, la vita, le speranze delle persone. Insomma, un riformismo con una forte tensione popolare. Qualcosa di simile al riformismo clintoniano: pragmatico e idealista, che sappia operare dentro la società e non si realizzi attraverso la fusione tra gli stati maggiori dei partiti, che finisce per essere poi un processo escludente. Penso a un partito che apra le porte al singolo, a cui nessuno deve chiedere da dove viene e a un partito democratico che va costruito quartiere per quartiere, luogo di lavoro per luogo di lavoro, sito internet per sito internet. Come accadde nel '96, quando abbiamo dato vita ai Comitati per l'Italia che vogliamo. Siamo a un passo dalla possibilità di realizzare l'obiettivo, non possiamo lasciarcelo sfuggire. La costituzione di un soggetto politico che possa tendere ad essere maggioritario sarà quello che darà stabilità al governo Prodi e che lo rafforzerà.

Quando dovrebbe nascere questo nuovo soggetto?

Subito. Dopo un risultato come quello ottenuto alle amministrative, dopo la costituzione dei gruppi parlamentari unitari, dopo aver attivato tutte queste energie, non si può più attendere. Dobbiamo subito mettere in campo le intelligenze necessarie.

Bisognerà risolvere il problema della leadership: chi dovrà guidare questo processo?

Non è da qui che dobbiamo partire. Delle leadership, abbiamo discusso per anni. Adesso invece, il partito democratico facciamolo partire e poi nascerà anche la leadership. Ci sarà una selezione naturale. Ma il processo deve essere dal basso verso l'alto e non il contrario.

Dopo i Comitati del '96, ora vedremo nascerà i Comitati per il partito democratico?

Certo, è questa la strada che dobbiamo seguire, subito: abbiamo avanti un processo che durerà mesi e non anni. I cittadini hanno bisogno di stare in campi larghi per poter scegliere.

E Walter Veltroni che ruolo avrà?

Darò una mano nel mio ruolo. Co-



Foto di Claudio Peri / Ansa

IL CORSIVO

Giro di parole

«Può sembrare un paradosso ma non lo è: a Roma i vincitori sono due, Veltroni e Berlusconi». La singolare tesi è di Francesco Giro, di Forza Italia. «Il sindaco - spiega Giro - ha vinto per l'evidente affermazione della sua candidatura e per l'effetto traino che ha impresso a tutte le liste, anche quelle dei moderati e di ispirazione cattolica, che

portavano il suo nome nel simbolo, a dimostrazione della sua forte popolarità nella capitale. Berlusconi ha vinto perché è chiaro che Fi risente principalmente del suo carisma e della sua leadership politica e quando non c'è in campo una sua candidatura può esserci una battuta d'arresto. In tutta Europa, e non da oggi, i grandi partiti popolari hanno avuto

alla loro base una forte guida politica, come i gollisti con De Gaulle, la Dc con De Gasperi e la Spd con Brandt. La stessa cosa sta accadendo tra Fi e Berlusconi e questo - osserva Giro - non è un dato negativo ma occorre saperlo gestire in modo consapevole e con adeguate misure di carattere organizzativo. La verità è che senza Berlusconi schierato in campo i nostri elettori sono meno motivati e scelgono di restare a casa, ma questo non vuol dire che Forza Italia è al declino. Calma e gesso gesso».

me sindaco mi aspettano cinque anni di lavoro intensissimo, non meno di quelli appena trascorsi, ma è il sogno della mia vita politica, adesso lo vedo all'orizzonte, non mi tirerò indietro. Però sono un vecchio saggio, non cerco conflitti, cerco di dare una mano. In questa idea di partito democratico sembra esserci molto dell'esperienza di Veltroni sindaco di Roma al 61,4%. Come si è prodotto questo consenso? Per la politica è difficile capire,

Parla pacato nella sua abitazione «Non mi posso più considerare un uomo di parte...»

ma la ragione di questo voto non è altro che nel lavoro invisibile e minuto che abbiamo fatto quartiere per quartiere, in modo quasi

febrile, sotto l'assedio del tempo e che è espressione di una cultura del fare. Roma ora non si percepisce più imbarazzata, ma protagonista di una trasformazione, «orgogliosa» di quello che è. Abbiamo lavorato a costruire una cultura della comunità, intendendo l'istituzione come una cabina di regia lieve che fa sentire ognuno oggetto e soggetto di politiche sociali. Infine, abbiamo cercato di togliere l'odio, attraverso una serie di segni e simboli: l'intitolazione di una via a Paolo Di Nella

Nei municipi 18 a 1 e 4 presidenti donna

ROMA Quattro presidenti donna e un «en plein» quasi assoluto del centrosinistra: 18-1, Sono le due principali novità delle elezioni nei diciannove municipi romani. Ben 6 i municipi sono stati strappati al centrodestra. Al centrosinistra sono andati il I (rieletto Giuseppe Lobefaro), il II (new entry Guido Bottini), il III (rieletto Orlando Corsetti), il IV (new entry Alessandro Cardente), il V (rieletto Ivano Caradonna), il VI (new entry Teodoro Giannini), il VII (new entry Robert Mastrantonio), il VIII (new entry Fabrizio Scorzoni), il IX (new entry Susana Ana Fantino), il X (riconfermato Sandro Medico), l'XI (new entry Andrea Catarci), il XII (new entry Patrizia Prestipino), il XIII municipio (new entry Paolo Orneli), il XV (riconfermato Giovanni Paris), il XVI (riconfermato Fabio Bellini), il XVII (new entry Antonella De Giusti), il XVIII (new entry Maria Giovanna Filardi) e il XIX municipio (new entry Fabio Lazzara). Il centrodestra conquista solo il XX municipio (vince Massimiliano Fasoli 50,05% battendo Claudio Tinari 48,08%).

o Renzo De Felice. Fin dal primo giorno abbiamo avuto l'idea che un'istituzione non deve essere di parte, per questo nel 2001 festeggiamo la vittoria a piazza Santi Apostoli e non in Campidoglio. Volevo dare un'idea di sacralità delle istituzioni. E poi posso dire in questi anni di non essere quasi mai andato in tv. C'è un'idea del bipolarismo televisivo che è peggio di quello politico e ha bisogno di alimentarsi dello spirito del Processo del lunedì. Non basta andare 20 volte a Porta a porta per costruire il consenso, la politica è fatica, consenso che si costruisce nel rapporto con i cittadini. E lì il grado della tua sintonia con le ansie, i dolori, le speranze o c'è o non c'è: non c'è Porta a Porta che tenga. A Roma tantissimi del centrodestra hanno preferito votare

Non basta andare 20 volte a Porta a porta per costruire il consenso, la politica è fatica

Un salto nel campo avverso: come giudica Berlusconi leader dell'opposizione?

Il centrodestra dovrà decidere quale strada imboccare. L'ho detto anche ad Alemanno in un paio di occasioni: perché non fai una campagna elettorale rivolta ai moderati? Ha preferito fare una campagna elettorale tutta di corrente, aizzando ogni forma di estremismo. Ma ci sarà un motivo se la Moratti a Milano ha vinto e il partito di Alemanno ha perso 30 mila voti rispetto al 2001. Spero che un giorno in questo paese ci siano due linee politiche che si confrontino, secondo uno schema tipico dei paesi anglosassoni. Altrimenti, ogni volta, se vince l'altro, vince Belzebù. Quando ormai è già finito il colloquio, il sindaco si ricorda di un'ultima cosa: «Oggi ho ricevuto anche la telefonata del cardinale Ruini».

«Sbagliano a voler trasformare il 25 giugno in una terza prova di forza. Lì si decide la futura Costituzione»

IL MINISTRO CHITI: «Chi voleva dare una "spallata" al governo con le elezioni amministrative ha sbagliato tutto. L'Unione si rafforza. Adesso però rischia di ripetersi trasformando il referendum in una nuova trincea contro il centrosinistra»

di Vladimiro Frulletti

Stra. Per questo abbiamo raccolto le firme. Noi vogliamo che ci sia una grande discussione e una grande partecipazione. La destra sta provando a fare altro». **Cosa sta tentando il Polo?** «Vuol fare del referendum un'occasione, forse l'ultima, di una strategia aggressiva e estremista contro la maggioranza di centrosinistra. Ed è l'ennesimo grave errore». **Perché?** «Il referendum non è la terza prova dopo le politiche e le amministrative. È importantissimo in sé. Il 25 e 26 giugno non è in discussione chi governerà per i prossimi 5 anni. Quello gli italiani lo hanno già deciso. Ma si dovrà dire come deve essere la Costituzione degli italiani. Di questo si deve discutere». **Il centrodestra il suo disegno costituzionale l'ha fatto. Perché voi siete contrari e invitate a votare No?** «Veramente per il No non c'è solo il centrosinistra, ma importanti settori della società italiana che non sono schierati da nessuna parte». **Ma perché votare No?** «Perché la modifica di 53 articoli della Costituzione fatta dal Polo è un orrendo e confuso pasticcio. È un animale che non esiste, un cane e un pesce messi assieme».

Ad esempio? «C'è la devoluzione e il suo contrario. C'è il rischio che su sanità e istruzione avvenga la rottura dell'unità degli italiani e c'è anche il centralismo più forte. Oggi se il governo nazionale ritiene che una legge regionale sia lesiva delle sue competenze fa ricorso alla Corte costituzionale e viceversa. Se passa la riforma il governo nazionale potrà sospendere d'autorità una legge varata dal consiglio regionale della Lombardia. Toccherà poi a Camera e Senato in seduta congiunta decidere se quella legge va cancellata o no. Ma è tutta la riforma piena di errori. L'Italia ha bisogno di efficienza e invece la riforma della destra produrrà la paralisi decisionale».

In che modo? Il centrosinistra è più forte, conferma le città dove governava, ne strappa di nuove al Polo e cresce a Milano e in Sicilia

Il referendum l'ha voluto soprattutto il centrosinistra. «Giustamente voluto. Noi vogliamo che i cittadini si informino, discutano della Costituzione e di cosa è la riforma della de-

stra. Per questo abbiamo raccolto le firme. Noi vogliamo che ci sia una grande discussione e una grande partecipazione. La destra sta provando a fare altro».

Cosa sta tentando il Polo? «Vuol fare del referendum un'occasione, forse l'ultima, di una strategia aggressiva e estremista contro la maggioranza di centrosinistra. Ed è l'ennesimo grave errore».

Perché? «Il referendum non è la terza prova dopo le politiche e le amministrative. È importantissimo in sé. Il 25 e 26 giugno non è in discussione chi governerà per i prossimi 5 anni. Quello gli italiani lo hanno già deciso. Ma si dovrà dire come deve essere la Costituzione degli italiani. Di questo si deve discutere».

Il centrodestra il suo disegno costituzionale l'ha fatto. Perché voi siete contrari e invitate a votare No?

«Veramente per il No non c'è solo il centrosinistra, ma importanti settori della società italiana che non sono schierati da nessuna parte».

Ma perché votare No? «Perché la modifica di 53 articoli della Costituzione fatta dal Polo è un orrendo e confuso pasticcio. È un animale che non esiste, un cane e un pesce messi assieme».

Ad esempio? «C'è la devoluzione e il suo contrario. C'è il rischio che su sanità e istruzione avvenga la rottura dell'unità degli italiani e c'è anche il centralismo più forte. Oggi se il governo nazionale ritiene che una legge regionale sia lesiva delle sue competenze fa ricorso alla Corte costituzionale e viceversa. Se passa la riforma il governo nazionale potrà sospendere d'autorità una legge varata dal consiglio regionale della Lombardia. Toccherà poi a Camera e Senato in seduta congiunta decidere se quella legge va cancellata o no. Ma è tutta la riforma piena di errori. L'Italia ha bisogno di efficienza e invece la riforma della destra produrrà la paralisi decisionale».

In che modo? Il centrosinistra è più forte, conferma le città dove governava, ne strappa di nuove al Polo e cresce a Milano e in Sicilia

Il referendum l'ha voluto soprattutto il centrosinistra. «Giustamente voluto. Noi vogliamo che i cittadini si informino, discutano della Costituzione e di cosa è la riforma della de-

L'INTERVISTA

«Prima No al referendum poi discutiamo di riforme»



Foto di Martina Cristofani/Ansa

«Il Senato non darà più la fiducia al governo, ma avrà potere di veto sul 60% delle materie legislative. Il presidente del consiglio potrà sciogliere la Camera, ma c'è anche la sfiducia costruttiva. Pensiamo alle forze dell'ordine. Tutti dicono che ci vuole coordinamento fra le varie forze. Per il Polo anche le Regioni potranno avere la propria polizia. E poi ci sono i grandi inganni».

Quali sarebbero?

«Parlano di Senato federale ma i sindaci e i presidenti di Regione sono degli ospiti senza diritto di voto. Promettono di ridurre in parlamentari, ma nel 2016, fra 10 anni. E poi, aspetto gravissimo, c'è la politicizzazione di tutte le istituzioni di garanzia: dalla Corte Costituzionale al Capo dello Stato».

Questo significa che per il

Il 25 e 26 giugno non si decide chi governa, gli italiani lo hanno già deciso, ma si vota sul futuro della Costituzione

centrosinistra la Costituzione non va toccata?

«No. Noi invitiamo a votare No perché quello è un disastro. Ma la vittoria del No crea le condizioni per poter innovare alcuni punti. Intoccabili, direttamente e indirettamente, sono i valori costituzionali. Principi che anzi dovrebbero essere comuni a tutti gli italiani al di là di centrosinistra o centrodestra. Dire che i principi della prima parte della Costituzione non si toccano vuol dire che anche certi cambiamenti della seconda parte non sono possibili. Invece la riforma del centrodestra li ha modificato indirettamente. Ad esempio il principio dell'unità degli italiani».

Come va cambiata la Costituzione?

«Innanzitutto non va cambiata dalla maggioranza del momento, ma attraverso larghe convergenze».

Ma nel merito a quali riforme pensa?

«Va rafforzato il ruolo del Presidente del Consiglio che ad esempio deve poter nominare e revocare i ministri. Ma va anche rafforzato il Parlamento perché in democrazia l'equilibrio dei poteri è fondamentale: governo più forte, Parlamento più forte. Per questo serve una Camera delle Autonomie, dove siano presenti le Regioni e le città, con funzioni e competenze diverse dalla Camera dei deputati. occorre ridurre il numero dei parlamentari, ma non fra 10 anni, ma alla prossima scadenza nel 2011. E serve lo Statuto dell'Opposizione. I diritti e gli strumenti dell'opposizione cioè vanno garantiti in Costituzione. E poi dovremo rivedere il federalismo che è in Costituzione».

Ma la riforma del Titolo V non è stata fatta dal centrosinistra?

«A distanza di 5 anni dobbiamo vedere cosa ha funzionato e cosa no. Poi anche la legge elettorale va cambiata. Il mio parere è che ci sono due modelli da prendere in considerazione: il maggioritario a doppio turno o il proporzionale con soglia di sbarramento al 5% e premio di maggioranza del 55% dei seggi. Per entrambi però va inserito l'obbligo che le alleanze e il candidato alla presidenza del consiglio vengano indicati agli elettori prima del voto».

Su questi punti a suo avviso è possibile il dialogo con l'opposizione?

«Prima serve la vittoria del No al referendum, poi potrà partire il confronto che però non potrà avvenire solo fra le forze politiche e nel Parlamento. Ma dovrà coinvolgere tutto il Paese, le istituzioni locali, la società. Perché la Costituzione non è dei partiti, ma dei cittadini italiani».

Referendum il 25 giugno, parte una nuova campagna elettorale

Domani sera fiaccolata con Scalfaro a Firenze per il No. Tutto il centrosinistra per il No, molta Udc anche

di Wanda Marra / Roma

REFERENDUM Dopo il successo delle amministrative entra nel vivo la campagna referendaria per il no alla devolution, varata dal centrodestra. Si vota il 25 e il 26 giugno, domenica e lunedì per respingere una riforma che aumenta moltissimo i poteri del Capo del Governo e dà alle Regioni competenze assolute in materia di sanità, istruzione e sicurezza. Trattandosi di un referendum confermativo non c'è quorum, ma per attribuire la vittoria si conteggeranno le schede. Per cancellare la devolution si dovrà sbarrare il no, per mantenere la riforma il sì. Mentre il centrosinistra, Ulivo in testa con ipotesi di apposito opuscolo, inizia la campagna per il no, nella Cdl il sostegno al sì è meno compatto, con l'Udc divisa. Tanto che la Lega organizza degli osservatori per valutare l'impegno degli alleati. Prima manifestazione dei sostenitori del no domani sera a Firenze con una fiaccolata in una data dal valore altamente simbolico

(il giorno prima della Festa della Repubblica). Ci saranno, tra gli altri, il Presidente emerito Oscar Luigi Scalfaro (che si è impegnato in prima persona già nella raccolta delle firme), il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Vannino Chiti, il sindaco Leonardo Domenici.

Intanto, ieri durante un convegno sulle origini della Repubblica a Montecitorio Fausto Bertinotti ha sottolineato che «non ci potrebbe essere testimonianza migliore della forza e della vitalità della Costituzione e della democrazia che la partecipazione in massa di tutti i cittadini alla prossima consultazione referendaria». Mentre Casini nella stessa occasione ci ha tenuto a ricordare «nell'imminenza di un referendum che deciderà della più ampia e incisiva riforma costituzionale dal 1948 ad oggi» che l'esperienza costituente «non è nel patrimonio di questa o di quella forza politica».

Per lanciare la campagna della Quercia, oggi si riunisce la direzione Ds. Maurizio Migliavacca, coordinatore della segreteria, spiega che i Ds esprimeranno «un no di merito e non ideologico ad una riforma che è una miscela di centralismo e separatismo, che impedisce di realizzare quello di cui l'Italia ha bisogno: un vero federalismo

La scheda

Tutti i poteri al premier e alle Regioni

Ecco i principali punti della legge di riforma costituzionale.

Viene ridotto il numero dei parlamentari: da 950 a 773. Ma solo a partire dal 2016.

Si istituisce un premierato forte, che si fonda sulla insostituibilità del Primo ministro durante la legislatura e sui suoi enormi poteri (nomina e revoca dei Ministri, scioglimento della Camera dei deputati e questione di fiducia che, in caso di rifiuto della stessa Camera, provoca nuove elezioni).

Alle Regioni viene attribuita la

competenza esclusiva sull'organizzazione della Sanità, l'organizzazione scolastica (compresa la parte riguardante i programmi scolastici di interesse regionale) e la polizia locale.

Senato federale. L'assemblea dei senatori perde il potere di sfiduciare il premier, che resta, con nuove regole, esclusiva della Camera. Si occupa delle leggi che riguardano le materie su cui Stato e Regioni hanno competenze comuni.

Cambia l'iter delle leggi. La Camera esamina le leggi riguardanti le materie riservate allo Stato. Il Senato può chiedere di riesaminarle

(con una richiesta di due quinti dei senatori), quindi il testo torna alla Camera, che decide in maniera definitiva. Il Senato esamina le leggi riguardanti le materie riservate sia allo Stato che alle regioni (materie concorrenti), ma anche le leggi di bilancio e la finanziaria. La Camera può chiedere di riesaminarle (su richiesta dei due quinti dei deputati).

Il Presidente della Repubblica perde il potere di autorizzare la presentazione alle Camere dei disegni di legge del governo, quello di sciogliere le Camere e quello di scegliere il Primo ministro.

democratico, con maggiore chiarezza tra le competenze delle regioni e degli enti locali, con una revisione della riforma del 2001». Quella della Cdl, spiega, «è una riforma che peraltro contiene un vero inganno, quando ad esempio promette una drastica riduzione del numero dei parlamentari, ma a partire dal 2016. Con un vero Se-

nato delle regioni, quale quello che proponiamo noi, sarà invece possibile molto prima». La Margherita dal canto suo, ieri in una riunione, ha proposto di impostare e gestire la campagna referendaria a nome dell'Ulivo. E effettivamente il gruppo dell'Ulivo alla Camera starebbe pensando a un opuscolo. Il libretto potrebbe avere alcune

parole chiave come «confusione» o «pasticcio». Altro leit motiv potrebbe essere quello della «lottizzazione» della Carta. Rc sta organizzando assemblee ed iniziative pubbliche per spiegare quali sono i pericoli contenuti nella riforma della Costituzione. Mentre la Iervolino ha messo ha disposizione il suo comitato.

Intanto si è costituito il comitato unitario della Cdl per il sì, con rappresentanti di tutti i partiti, compreso il senatore Giuseppe Naro dell'Udc. Ma tra i centristi la situazione è piuttosto agitata. Follini e Tabacci, tra gli altri, hanno già annunciato il loro no, il partito invece, per bocca del segretario Cesa, ha rimandato ogni decisione formale al 7 di giugno. Casini e Cesa comunque, si muovono verso il sì. Sintomatiche le parole del leader dei giovani centristi, Domenico Barbuti: «La linea dell'Udc sul referendum è a dir poco altalenante». La Lega, invece ha addirittura varato una sorta di task force composta dai dirigenti locali che, oltre a fare campagna referendaria a tappeto dovranno valutare l'impegno dei partiti alleati nella promozione del sì. Ff ha dato il via alla mobilitazione online con il sito www.sivotasi.it. E il 6 giugno si terrà l'esecutivo di An, con all'odg le iniziative per il referendum.

Da sottolineare che anche Giulio Andreotti ha invitato l'Unione a fare attenzione alla propaganda della Cdl. Mentre Franco Marini ha invitato tutte le forze politiche a «mettersi attorno ad un tavolo per le riforme istituzionali» dopo il voto del referendum, «a prescindere da quale sarà il suo esito».



Foto Ansa

RAI
Per il Tg2 si è trattato di un pareggio
Protestano i parlamentari dell'Unione

■ Come ti uso il telegiornale: «Roma Milano 1-1 e poi tante conferme». Nel titolo del Tg2 di ieri si trasforma in un pareggio la vittoria del centrosinistra in 14 su 4, tra comuni e province. Il titolo delle edizioni delle 13 e delle 20,30 pro-

segue così: «Roma a Veltroni, Milano alla Moratti. La Sicilia conferma Cuffaro. Torino e Napoli all'Unione. Su 8 province 3 alla Cdl, 5 al centrosinistra». Protestano i parlamentari dell'Unione: Merlo (Margherita), Iovene (Ds),

Di Lello (Prc), Fabris (Udeur), Loredana De Petris (Verdi) hanno scritto una lettera aperta al Cda Rai. «Senza voler interferire con il lavoro dei giornalisti del Tg2», scrivono, ridurre il voto a un pareggio Roma-Milano «è un risultato che non rispecchia la reale tendenza manifestata da queste elezioni amministrative». Il centrodestra difende il titolo, ma il presidente Rai, Claudio Petruccioli, raccoglie la protesta e telefona al

direttore del Tg2, Mauro Mazza (An), facendogli notare che «il titolo è sbagliato, perché il risultato è più ricco di un 1 a 1 nelle due città». Ma il direttore difende il suo titolo e lo ripropone nell'edizione delle 20,30. Anzi, Mazza replica piccato anche perché è stata resa nota la telefonata: «Mi sarei aspettato da Petruccioli la difesa dell'autonomia delle testate dalle intimidazioni esterne». Ma il titolo non va giù anche alla maggioran-

za del comitato di redazione del Tg2, che condanna «la lettura di parte, non rispettosa di come dovrebbe essere il servizio pubblico». A Viale Mazzini cammina ancora con fatica un cambiamento. Ci vorrà del tempo anche per la soluzione al vertice: oggi all'assemblea degli azionisti non sarà proposto il nome di un nuovo direttore generale, ma si cerca di porre l'urgenza del problema. Al ministro del Tesoro (sondato in questi gior-

ni) il presidente Petruccioli potrebbe però rimettere la sua delega sui poteri del Dg, ma finché Meocci (Dg autosospeso) non dà le dimissioni è difficile sbloccare la situazione. Nessun voto del Cda sui palinsesti: il centrodestra (ancora in maggioranza) vuole mantenere le quattro serate di «Porta a Porta», mentre i consiglieri di centrosinistra vogliono ridurle a tre (come da contratto) per dare spazio a nuove voci. **Natalia Lombardo**

«La Destra è senza classe dirigente»

Weber, Swg: «Sul territorio, non esiste. Ma l'Unione sul referendum faccia una campagna vera»

■ di **Simone Collini** / Roma

LA STRATEGIA di Berlusconi non ha funzionato, ma a pesare sul risultato del centrodestra è anche la mancanza di una qualificata classe dirigente sul territorio. Elemento di cui dispone invece il centrosinistra, che ha potuto contare anche sulla capacità attratti-

altro tassello al quadro: «Il referendum è un'altra partita. Se il centrosinistra la gioca pensando alle ultime elezioni, rischia». **Il dato più evidente è che la rivincita non c'è stata.** «Il voto è a favore del centrosinistra, non c'è dubbio. Resta da sottolineare la tenuta del centrodestra in Lombardia e in una parte del Veneto. La sensazione però è che ci troviamo di fronte a una tendenza di lungo periodo, che da dopo le politiche del 2001 è stata ogni vol-



ta confermata». **I motivi?** «Il centrodestra ha un limite nella classe dirigente locale, non riesce

a far bene sul territorio. In troppi centri, dove pure avevano vinto alle precedenti consultazioni con percentuali elevate, hanno perso».

Perché la strategia di Berlusconi non ha funzionato? «Sollecitazioni come quelle di Berlusconi non possono essere si-

stematiche e continue. Non possono cioè funzionare ripetutamente. E poi va considerato il livello delle candidature del centrosinistra. Quello di Veltroni è un dato da valutare bene. Aveva contro un avversario di alto profilo, eppure non c'è stata partita». **Com'è da leggere l'alto tasso di astensionismo, e perché ha giocato a sfavore della Cdl?** «Bisogna immaginare l'esistenza di tre Italie: una di centrosinistra e una di centrodestra, entrambe ben perimetrata e motivata, con la prima leggermente più grande. E poi c'è una terza Italia, che va e viene, che si sente poco coinvolta. Qui dentro c'è una pleora di piccole e grandi rendite per cui tendenzialmente va sempre bene, che a prevalere sia uno o l'altro. Questa terza Italia è per così dire un po' più di destra che di sinistra, diciamo 60% e 40%». **Alle politiche però è scesa in campo.** «Certo, lo fa se fortemente sollecitata sul piano identitario o se minacciata negli interessi». **E il risultato della Sicilia cosa segnala?** «Che se la qualità dell'offerta migliora, il recupero per il centrosinistra è possibile ovunque. Se resta omologata a quella del centrode-

stra non c'è partita. In questo caso, è stata proposta la buona candidatura di Rita Borsellino, senza però che ci sia stato un progetto complessivo che ridefinisse l'intero quadro dell'offerta». **Questo voto consegna anche un successo dell'Ulivo.** «Era previsto. Fin dalle politiche del 2001 abbiamo avuto un milione di voti privi di etichetta, che o hanno votato soltanto nel maggioritario o addirittura dal proporzionale al maggioritario sono passati dal centrodestra ai candidati del centrosinistra. Questa fascia di elettorato a basso profilo identitario, pragmatica, più vicina alle persone che alle sigle, ha bisogno di un contenitore largo per essere intercettata. Non può stare dentro un contenitore in cui il profilo ideologico risulta ancora molto forte». **Ora il centrodestra punta tutto sul referendum. Può stare tranquillo l'Unione?** «Tutt'altro. L'approccio favorevole a una chiave federalista è forte nel nord. Non c'è la garanzia che questa spinta, che può raccogliere consensi anche in elettori del centrosinistra, possa essere bilanciata dal voto del centro e del sud. Questa è un'altra partita. Se l'Unione l'affronta pensando a queste elezioni rischia».

vediamo
nuovi talenti, nuove idee.

Il progetto Partners in Learning di Microsoft ha già contribuito alla formazione di 25.000 insegnanti delle scuole italiane. Con nuove competenze e nuovi strumenti informatici, gli insegnanti possono aiutare gli studenti a esprimere al meglio le loro potenzialità. Da nuovi stimoli nascono nuovi talenti e da nuovi talenti nuove idee.

microsoft.it/potential

Your potential. Our passion.™
Microsoft

© 2006 Microsoft Corporation. Tutti i diritti riservati.



Foto Ansa

MEZZOGIORNO

Non solo Reggio: da Crotona a Cosenza la Calabria premia il centrosinistra

■ Non solo la conquista della Provincia di Reggio, strappata al centrodestra con l'elezione di Giuseppe Morabito: in Calabria anche la tornata per le comunali ha premiato il centrosinistra. Si è votato per il rinnovo di 107 am-

ministrazioni su 408, le sfide più importanti sono state quelle di Catanzaro, Cosenza e Crotona. Nel capoluogo di Regione a contendersi la poltrona di primo cittadino erano in cinque: Mario Tassone, Rosario Olivo, Franco

Cimino, Eugenio Riccio e Daniele Carchidi. Al ballottaggio vanno Olivo, ex deputato, sostenuto da Ds, Rifondazione comunista, Margherita, Verdi, Partito democratico meridionale, Comunisti italiani, Mre, Psdi e Progetto città - che ha ottenuto il 35,2% - e Cimino, sostenuto da una lista civica con Catanzaro da Vivere, Idv, Udeur, Solidarietà Sviluppo, Catanzaro con Abramo e Socialisti che al primo tur-

no ha ottenuto il 35,6%. Grande sconfitto è Mario Tassone (Udc), viceministro uscente alle Infrastrutture, che era sostenuto da An, Forza Italia, Udc, Città sociale e Nuovo Psi e che ha ottenuto appena il 24% delle preferenze. A Cosenza la sfida per la conquista di Palazzo dei Bruzi è stata vinta da Salvatore Perugini, candidato per Udeur, Idv, Verdi, Margherita, Comunisti italiani,

Ds ed altri, con il 53,7% dei voti, che ha prevalso su Giacomo Mancini candidato per Rifondazione comunista, Rosa nel Pugno, Giacomo Mancini sindaco e Orgoglio comune con il 29,9%. Anche a Crotona ha vinto il candidato del centrosinistra Peppino Vallone con il 77,8% dei voti sul candidato di centrodestra Vincenzo Salvatore Foti che ha ottenuto il 20,9% delle preferenze. Antonio Giuseppe

Gallo dell'Alleanza provinciale ha ottenuto l'1,3% dei voti. In Calabria si è inoltre votato in altri sette comuni al di sopra dei 15 mila abitanti: a Corigliano Calabro (ballottaggio); a Rende (Umberto Bernaudo, centrosinistra); a Rossano (ballottaggio); a Gioia Tauro (riconferma per Dal Torrone, centrodestra); a Rosarno (ballottaggio); a Siderno (Figliomeni, centrodestra); a Taurianova (ballottaggio).

Tracollo azzurro, è l'ora dei veleni

Forza Italia perde dieci punti a Roma e in Sicilia. «Dobbiamo decidere, movimento o partito...»

di Federica Fantozzi / Roma

TRACOLLO AZZURRO: le urne romane restituiscono a Berlusconi un partito dimezzato. Dal 19% di cinque anni fa e dal meno remoto 18% di aprile, Forza Italia è precipitata al 10%. Una voragine di consensi che fa correre brividi lungo le schiene della no-

menklatura laziale. E che fa il pari con la catastrofe piemontese: a Torino FI scende al 14,7% contro il 32% delle Regionali 2001 e cinque punti meno delle ultime Poli-

tiche. Per il coordinatore della campagna elettorale romana Simeoni è «una tragedia». Per la giovane coordinatrice laziale Beatrice Lorenzin serve una «terapia d'urto»: congresso a settembre. Per il responsabile capitolino Sodano «c'è da decidere se restare movimento di opinione o diventare un vero partito». Infine, c'è la lettura controcorrente del deputato Francesco Giro: «Sembra un paradosso ma hanno vinto in due: Veltroni, ritenuto imbattibile già prima



Foto di Tony Gentile / Reuters

del voto, e Berlusconi perché è chiaro che senza il suo carisma e la sua personalità FI subisce una battuta d'arresto». Già, quello che al Cavaliere rimprovera lo sconfit-

to Alemanno: non essersi speso né candidato capolista di bandiera. Ma proprio questo è il parafulmine che evita ai forzisti romani di incorrere nelle ire dell'ex premier.

Berlusconi è molto più infuriato con il partito napoletano. I coordinatori campani Cosentino e Iapicca, con la regia di Martusciello, hanno fatto un capolavoro. Lo

hanno convinto a scendere a Napoli, facendogli balenare la possibilità che Malvano battesse Rosa Iervolino: «Siamo testa a testa, la tua presenza può fare la differenza». Invece, dopo il comizio-sceneggiato con bimbo e mamma piangente a beneficio del passionale pubblico partenopeo, l'ex questore in quota Fi si è fermato sotto il 40%. E Iapicca ora si abbandona a sfoghi livorosi: «Complimenti ai napoletani per la scelta! Si tenessero la Iervolino! Nessuno la voleva e tanti l'hanno votata. Vuol dire che Napoli sta bene così. Che non ha voglia di cambiare. Che ama piangersi addosso. Sta bene a tutti una città sporca, con strade impercorribili, traffico fuori controllo, criminalità diffusa. Questa è Napoli e questo vogliono i napoletani». In un vertice con i coordinatori regionali sotto il gazebo di Via dell'Umiltà, Bondi ha tentato una prima analisi del voto: «Restiamo il primo partito al Nord e abbiamo qualche difficoltà al Sud. Ma siamo un partito radicato». Ad ascoltare, l'emiliana Isabella Bertolini, Viceconte, i lombardi Maria Stella Gelmini e Maurizio Bernardo, braccio destro di Formigoni pur non essendo ciellino ma ex dc. Solo loro due hanno cantato vittoria:

a Milano Berlusconi ha rastrellato 52mila preferenze e FI ha sfondato quota 32% (sebbene nel 2001 fosse al 37%) cannibalizzando gli alleati. «Il traino del Cavaliere ha funzionato - spiega Bernardo - Ora pensiamo al referendum». L'idea è inviare delegazioni Fi nel Mezzogiorno a spiegare che la devolution non è Satana. Nella Sicilia-bis di Cuffaro il traino di Silvio non ha impedito al partito di scendere, tra aprile e maggio, dal 29 al 19%. Dieci dolorosi punti. Colpa della spaccatura al vertice tra l'ex enfant prodige Micciché e il suo ex amico Schifani: il primo, sostenuto dal sindaco di Palermo Cammarata, punta alla presidenza dell'Ars; il secondo, insieme al presidente della Provincia Musotto, sponsorizza il capogruppo Misuraca. Veleni e ricriminazioni. Come a Roma, dove la rivelazione delle urne è stata la lista Moderati per Veltroni schizzata al 4,5%. Praticamente un alias dell'Udeur. Guidato dalla pattuglia di ex forzisti emigrati in polemica con la gestione di Tajani: l'attuale sottosegretario Marco Verzaschi, i consiglieri comunali Coratti e Zambelli. Al sindaco di Roma hanno portato in dote 50mila voti. Quanti ne ha presi il Cavaliere sotto la Madonna.

www.ucei.it

La tua firma ci impegna.

Nella dichiarazione dei redditi ricordati di firmare per le Comunità Ebraiche.



Nella dichiarazione dei redditi ricordati di destinare il tuo 8 per mille all'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane. Sosterrai le iniziative di una piccola comunità che sa rendersi grande nell'impegno civile e sociale.



Unione delle Comunità Ebraiche Italiane.



LIBERO
Feltri si è «stufato»
Scherzi delle sconfitte

Vittorio Feltri è sconsolato, anzi si è stufato e con lui il suo pubblico di riferimento. Le elezioni sono andate male perché «ci hanno stufato». Chi? La politica: «La gente non ha ancora smaltito una campagna elettorale lunga, ripetitiva per non dire tediosa». Noi invece ci siamo divertiti.



IL GIORNALE
Guzzanti: referendum
«all'ultimo sangue»

Paolo Guzzanti invece è diviso tra autocritica e guerra continua. Il titolo del Giornale è secco: «Dalle urne esce un polo da rifare»; il commento affidato al parlamentare di Fi è esagitato: il referendum bisogna dimostrare di volerlo «vincere all'ultimo sangue». Poi dicono che non è un duello.



IL FOGLIO
La scarsa affluenza?
«Attenuante generica»

GIULIANO FERRARA al solito dimostra di volerci ragionare. «La rivincita del Cav. non c'è. Anzi...». E smonta anche la giustificazione della bassa partecipazione che appare al Foglio «più che altro una attenuante generica». E parla anche di «paura per Milano». Giuliano ancora uno sforzo...

L'alibi dell'astensione

MARCELLA CIARNELLI

SEGUE DALLA PRIMA

Senza che il leader del centrodestra e gli esponenti della sua coalizione accennino neanche un minimo di autocritica.

La colpa della mancata "spallata" al governo Prodi, la responsabilità della rimonta da rinviare a data da destinarsi, l'aver dovuto prorogare a chissà quando l'avviso di sfratto alla coalizione di centrosinistra sono da mettere in conto solo agli elettori di centrodestra che non sono «militarizzati» come quelli di centrosinistra. Davanti allo spauracchio del ritorno del comunismo e di nuove tasse solo un mese e mezzo fa Berlusconi è riuscito a convogliare i suoi elettori ai seggi.

Ora che l'unica proposta avanzata dal Cavaliere è quella di farli marciare su Roma per una sterile protesta contro il governo degli usurpatori di centrosinistra gli italiani hanno deciso di non starci. I problemi quotidiani sono tutti lì.

I giovani sperano con difficoltà nel futuro. La solitudine della vecchiaia è difficile da superare con pochi euro al mese. Gli adulti, uomini e donne, devono fare i conti con le quotidiane difficoltà.

È abbastanza scontato, dunque, che disertino gli appuntamenti elettorali che Berlusconi ha voluto moltiplicare senza neanche prendere in considerazione l'ipotesi di un election day vissuto come il diavolo per il possibile traino delle buone amministrazioni del centrosinistra.

Bisognerà ora vedere cosa accadrà con il referendum che non richiede alcun quorum. Il patto di ferro tra Bossi e il Cavaliere potrebbe scontrarsi oltre che con la compattezza dell'elettorato di centrosinistra anche con il dissenso dei soliti alleati «ingrati». C'è molta agitazione nella Casa.

Quello che scontato non era, fino ad ieri, è che il modello Berlusconi cominciasse ad essere davvero fuori moda. E non solo per qualche migliaio di voti come va ripetendo. E non basta dire di aver vinto perché il sogno si avveri.



Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

Berlusconi ci crede «Abbiamo vinto...»

L'ex premier dà i suoi numeri: «Fi resta il primo partito, siamo avanti in Sicilia, Lombardia e Veneto»

■ di Marcella Ciarnelli / Roma

NON MOLLA Silvio Berlusconi. La sconfitta alle politiche continua ad esorcizzarla con la speranza che il controllo delle schede gli dia ragione. Quella di queste ore la vive come una vittoria mostrando di non avere in alcun conto l'evidenza dei numeri: «La Cdl è

maggioranza in Lombardia, Veneto e Sicilia», dice spavaldo l'ex premier. E «Forza Italia è il primo partito italiano» si è vantato il Cavaliere dando vita ad una scomposizione e

ricomposizione dei numeri quanto mai utile per riuscire ad arrivare all'unico obiettivo che gli sia rimasto: galvanizzare i suoi e cercare di vincere almeno il referendum. L'ultima spiaggia. Glielo chiede Bossi anche se agli alleati non nascondono perplessità. In fondo lo vuole lui perché «non abbiamo niente da perdere». E fino alle Europee del 2009 non ci sarà un altro test elettorale di rilievo. A scanso di sorprese. Ma questa è un'altra storia.

Il presenzialista per eccellenza della politica italiana, asserragliato nel suo palazzo, ha scelto la via di uno scarno comunicato per commentare l'esito delle elezioni amministrative. «Forza Italia si conferma il primo partito italiano anche in una competizione amministrativa, sul terreno a noi più favorevole, superando addirittura il 32 per cento a Milano», ha scritto l'ex premier dimenticandosi la debacle registrata in gran parte d'Italia. Ci sono realtà in cui gli «azzurri» sono quasi in clandestinità. Per il Cavaliere «questo risultato è tanto più importante e significativo in quanto è stato conseguito nonostante il forte calo dei votanti, un dato che tradizionalmente penalizza la Casa delle libertà. Continueremo ad impegnarci per migliorare i risultati raggiunti e rappresentare al meglio l'oltre 50 per cento di italiani che nutre fiducia in For-

za Italia e nella Casa delle Libertà». Il rassicurante editto di Palazzo Grazioli è stato redatto con la consulenza dei più stretti collaboratori, da Tremonti in giù. Si doveva cancellare la mancata «spallata» al governo. Era necessario far dimenticare il significato politico dato alla consultazione. Bisognava mandare un segnale a quell'elettorato che ancora mostra di credere nelle promesse del Cavaliere. Che rischia di non riuscire a trattenere gli scalpitanti alleati. Ieri ha dovuto dire un'altra serie di fermi no a chi volentieri avrebbe accettato la proposta del centrosinistra di presiedere qualche Commissione. Esiste il «pericolo gerontocratico» come ha detto perfino Castellani. Ma il leader di Forza Italia vuole tenere unita la coalizione, sperando nella rivincita referendaria. Quindi con la maggioranza non si tratta. Questo è il diktat.

Ma ora la resa dei conti è irreversibile

Cdl, l'Udc trattiene a stento la rabbia per l'ennesima débacle. Fini anche

■ di Natalia Lombardo / Roma

LA RESA DEI CONTI è iniziata nella Casa delle Libertà, nonostante i tentativi di lavare i panni in casa. Sotto accusa da An e Udc, la strategia del Caimano, rivelatasi

fallimentare, nel trasformare le elezioni amministrative in un bulldozer col quale «dare una spallata al governo Prodi».

Lo stesso Silvio Berlusconi sembra si stia rendendo conto che la campagna in stile *Urlo* di Munch potrebbe rivelarsi un boomerang anche al referendum del 25 giugno, considerato lo spartiacque per il futuro della Cdl e della sua leadership. A citare il quadro del pittore norvegese sono le *Formiche* del folliniano Paolo Messa. Ma stavolta la traccia è marcata dal malumore che sta esplodendo nell'Udc, anche contro «l'ipocrisia» dei leader, Casini e Cesa.

Ieri è stata la giornata dei vertici della Cdl previsti e svaniti nel nulla. Il «sì» referendum sulle Riforme costituzionali, ma ancora prima la decisione se accettare o no il dialogo sulle presidenze delle commissioni parlamentari, sono i passaggi chiave. Per non rompere con la coalizione. An e Udc si adatteranno ancora alla linea del muro contro muro imposta da Berlusconi e dalla Lega.

Altro che spallata, a Roma Gianni Alemanno e Alleanza Nazionale puntano il dito su Forza Italia: «In Sicilia e a Milano c'è stato l'effetto trainante di Berlusconi. A Roma c'è stato invece il crollo di Fi, una caduta verticale che non ci sarebbe stata se lui si fosse presentato come capolista». Il partito di Fini critica a cascata la scelta dei candidati: l'ex questore Malvano a Napoli («non ne parliamo neppure», fa un

gesto con la mano di An), o Rocco Buttiglione che è sprofondato a Torino al 29,5%. Il portavoce di An, Andrea Ronchi condanna quel «trovare di corsa e in modo affannoso un candidato, come è accaduto a Roma e a Torino». Una confessione di Alemanno? Più una critica, contraddittoria, al gioco inde-

ma il problema esiste. «È stato un disastro», si sarebbe sfogato con i suoi, contro l'«avviso di sfratto» a Prodi cavalcato da Berlusconi. Fini non si illudeva su Napoli, ma «quando in un comizio ho detto "se si arriva al ballottaggio", Silvio mi ha rimbrottato», racconta. Ieri era stato annunciato un vertice dei leader sulle commissioni, poi lo stesso Fini fa sapere che non c'è:

da paralizzare i lavori di Palazzo Madama.

Il Carroccio punta tutto sulla conferma della Devolution, ma sembra che Bossi, sul piano delle alleanze, qualche «apertura» o via d'uscita voglia tentare. Il referendum è l'ultima spiaggia sulla quale Berlusconi verifica la tenuta della coalizione. Così spiazzati gli alleati (che indugiano) sui tempi: ieri sera riunione dei forzisti, oggi conferenza stampa. An riunirà l'esecutivo il 6 giugno, anche se ha garantito il sostegno alla campagna per il Sì. L'Udc riunisce la direzione il 7 ma già il segretario Cesa annuncia «che ci orienteremo per il sostegno». Quanto basta per far scoppiare una rivolta nei centristi. Stefano Graziano, della direzione nazionale, sbotta contro i vertici: «Non possiamo continuare a imbrogliare gli elettori e noi stessi. Cesa e un suo suggeritore hanno parlato di raddoppio dei voti», ma l'Udc un partito bonasai, a parte la Sicilia c'è stato un crollo: il 2% a Milano, il 3% a Napoli e il 4% a Roma». Si estende il fronte del No capeggiato da Follini e Tabacchi (rimasto fuori dal consiglio comunale di Milano): i giovani Udc di Domenico Barbutto accusano Cesa e Casini di «prendere in giro il partito con posizioni furbesche» e un linea «altalenante» sul referendum. Il capogruppo pugliese Cera alza il tiro: «Basta col gioco delle tre carte di Cesa e Casini: sul referendum ci risparmino la pantomima in cui l'uno s'innalza al rango di statista e l'altro veste i panni del mazzettiere». Fa buon viso a cattivo gioco Michele Vietti, portavoce Udc. In Transatlantico ironizza sulla débacle di Buttiglione a Torino (doveva essere lui il candidato): «Volete che mi asciughi le lacrime?», dice tirando fuori un fazzoletto per pulirsi gli occhiali. Ma sulle commissioni ha dei dubbi: «Se hai la presidenza come fai l'opposizione? Ti legghi le mani».



Ormai Follini viaggia su idee politiche del tutto differenti da quelle della coalizione E da Berlusconi

Mentre il segretario di An ha la grande tentazione di prendere la Commissione Esteri

ciso delle «tre punte». Ma come non notare l'aria soddisfatta di Baccini, Udc, a «Porta a Porta» lunedì, gongolante per la sconfitta di Alemanno a cui ha ceduto il posto? Gianfranco Fini infuriato smentisce i virgolettati che gli ha attribuito «Repubblica»: «Tutte invenzioni», quel valutare «una gabbia» la dipendenza del centrodestra da Berlusconi. Avrà pure smentito

VERDI E PDCI

Sole che ride: «Per noi un successo straordinario»

ROMA «L'esecutivo nazionale del Sole che Ride esprime grande soddisfazione per l'esito del voto amministrativo che premia i Verdi non solo nelle grandi città ma anche nei capoluoghi di provincia».

Lo afferma in una nota l'esecutivo nazionale del Sole che Ride, commentando il risultato delle elezioni amministrative.

«Lo straordinario successo a Roma e Napoli, città in cui è stato ottenuto il 4,8% dei consensi e la media del 3,8% nei capoluoghi di provincia - si legge nella nota - rendono i Verdi la quarta forza politica dell'Unione. Si tratta di un voto che premia l'impegno dei Verdi e che rende più forte la coalizione di centrosinistra».

«Questa affermazione del Sole che Ride darà forza alle politiche ambientali delle nuove amministrazioni - conclude la nota - e renderà il miglioramento della qualità della vita nelle nostre città una priorità per sindaci e giunte».

«Si rafforza il governo, si rafforza il centrosini-

stra e i Comunisti italiani sono andati davvero alla grande».

Il leader del Pdcì Oliviero Diliberto commenta con piena soddisfazione i risultati della tornata delle elezioni amministrative. «Berlusconi - prosegue l'esponente comunista - pensava di dare la spallata, di prendersi la rivincita, ed è stato sonoramente sconfitto».

E a chi gli domanda se ormai per il governo Prodi sarà tutto più facile, Diliberto risponde prudente: «la navigazione non sarà facile ma non è questo il punto: il dato politico è che il governo esce rafforzato politicamente, perché si è visto che il voto degli italiani è largamente maggioritario per il centrosinistra».

Restando ai partiti più piccoli del centrosinistra bisogna rilevare il risultato non brillante della Rosa nel pugno (specie in alcune grandi città) e il buon risultato complessivo dell'Udc.

g.v.



Altero Matteoli Foto Ansa

ORBETELLO
È sindaco l'ex ministro Matteoli, An «Sistemerà» la laguna e l'ambiente

■ Che ci fa ad Orbetello, in veste di sindaco, un ex ministro dell'ambiente di Cecina, oggi capogruppo di An al Senato della Repubblica? Il sindaco no di certo, perché di tempo per amministrare ne avrà davvero pochino. Più probabile che faccia il 'garante' di una

serie di operazioni immobiliari, che gestirà, poiché ne conosce ogni dettaglio, il sindaco uscente Rolando Di Vincenzo, anche lui di An. La "strana coppia" della laguna si conosce e si frequenta da tempi remoti. Amici e sodali politici. Di Vincenzo, fra l'altro,

ha personalmente sposato Altero Matteoli, che proprio lunedì scorso è diventato sindaco del capoluogo dell'antico 'Stato dei Presidi, con un non entusiasmante 48,9%. Dall'altra parte della barricata Giorgio Velasco, dell'Unione, che ha combattuto con onore, riportando un onesto 45%, e Mauro Massucci, transfuga centrata dal Centrodestra (6,1%), insofferente della nuova diarchia lagunare. La sollecitudine del vecchio ministro dell'Ambiente verso Orbetello, d'altra parte,

non ha riguardato solo la laguna, ma anche la gigantesca area ex industriale della Sitoco, affacciata sulle sponde del 'lago' - come lo chiamano gli orbetellani - a due passi da Orbetello Scalo. Un mastodonte da decine e decine di migliaia di metri cubi, con destinazione alberghiera, commerciale, direzionale e residenziale, in parte bonificata con soldi pubblici, e di proprietà di un'associazione d'impresie. Che il futuro di Orbetello ruoti intorno al mattone, poi, lo stanno a testimoniare

altre partite. Come quella relativa all'ex idroscalo, glorioso rifugio dei trasvolatori atlantici di Italo Balbo, per il quale il nuovo Piano strutturale parla eufemisticamente di volumetrie con destinazione da definire. C'è poi il recupero e la valorizzazione del vecchio ospedale, proprio all'interno delle mura della cittadina. Un altro grande edificio, che aspetta solo di essere trasformato in appartamenti e negozi, nonostante qualcuno avesse chiesto una destinazione d'uso pubblica. Infine, più

a lungo termine, ci sarà il recupero - residence di lusso? - di 200 ettari immersi nel verde che guardano alla laguna, di là dalla statale Aurelia. Finora hanno ospitato la Sipe Nobel, azienda che per anni ha prodotto esplosivi per uso industriale. Oggi è in corso una complessa opera di bonifica, ma presto sarà il momento di decidere cosa farne, e la fine più probabile è che, anche in questo caso, prenda il sopravvento la logica del mattone.

Giuseppe Di Teresa

Ex Lombardo Veneto

Oreste Pivetta

Esistendo dall'unità d'Italia una questione meridionale, si è scoperta di recente una questione settentrionale, quasi a racchiudere in quella definizione geografica le difficoltà del centrosinistra a conquistare consensi al Nord. Come se nei decenni precedenti non fosse esistito un Veneto bianco (contro l'Emilia rossa) oppure come se la Lombardia non si fosse divisa a fasce tra Pci e Dc e Milano non fosse stata così poco operaia e comunista da garantire quasi per un trentennio ininterrottamente un'amministrazione prima democristiana e poi in alleanza tra Dc e Psi.

Il voto dei giorni scorsi, il successo berlusconiano a Milano, i successi leghisti nell'ormai solita fascia pedemontana, una linea tra montagna e pianura, da Varese (il comune conquistato al primo turno da Attilio Fontana) a Treviso (la provincia), altre vittorie del centrodestra in comuni lombardi anche rilevanti (come Busto Arsizio e Gallarate), hanno ridato fiato alla questione settentrionale. La Padania di ieri la esaltava, inventando «grandi risultati per il centrodestra» e assicurando: «Si riparte dal Nord». Evidentemente numeri e geografia non sono di casa nel giornale di Bossi. Accettiamo l'esistenza di un'inesistente Padania, icona bosniana più che realtà sociale o storica o geografica, ma dalla Padania sembrerebbe difficile escludere l'Emilia Romagna (dove si è votato a Rimini e Ravenna: conferma del centrosinistra), la Liguria (Savona al centrosinistra) e Genova (governata da tempo immemorabile dal centrosinistra), il Piemonte e Torino, anche il Veneto di Belluno e Rovigo (dove si andrà al ballottaggio) e di Venezia (sindaco Cacciari), il Friuli (governo Illy), Trentino e Alto Adige, eccetera eccetera. Insomma se la si legge tra la politica e la propaganda per indicare una persistente inciampa del centrosinistra a penetrare aree dinamiche, tecnologiche, produttive, espansive, ci si inventa una favola. Nella realtà l'immaginario settentrionale si riduce ad un frammento del Lombardo Veneto: Milano, le valli tra Varese, Como, Lecco, Bergamo (capoluogo amministrato dal centrosinistra) e Brescia (ugualmente), più alcune province venete. Liberata dalle campagne elettorali, la questione settentrionale si dovrebbe presentare per quello che è, alla pari dell'eterna questione meridionale: la questione nazionale di un paese che la modernità autentica continua a sfiorarla, afflitto dalla miseria delle infrastrutture, dalla pesantezza delle burocrazie e della amministrazioni, frenato da leggi e regolamenti.

Milano, fermi all'ultima curva

Centrodestra, centrosinistra, astenuti alla pari e per l'ex prefetto un quasi gol e molti rimpianti

di Oreste Pivetta / Milano

CHI HA VINTO Alla fine ha vinto Letizia Moratti, che non è arrivata al 52 per cento, e ha perso Bruno Ferrante, che non è arrivato al 47 per cento. Letizia Moratti sarà il sindaco di Milano per i prossimi cinque anni. Ha fatto sapere che ci si dovrà rivolgere a lei chia-

mandola «signor sindaco», che l'anno prossimo ridurrà la tassa sulla casa e quella sui rifiuti. Non è certo che scelga la linea del tailleur: ha reso noto che per l'abbiigliamento «farà di testa sua». Difficile comunque immaginare bizzarrie e fantasie. Ha ringraziato tra le lacrime, il marito, il petroliere Gianmarco Moratti, che ha appena guadagnato più di un euro dalla quotazione in Borsa dell'azienda di famiglia la Saras (con scarsa soddisfazione per i sottoscrittori, visto che il titolo all'esordio è subito crollato). Chissà se qualcosa Gianmarco ha impegnato nella costosissima (tre milioni di euro accertati contro i 360 mila dell'avversario) campagna elettorale della signora, attivissima nel sorridere da manifesti giganti che hanno tappezzato muri, tabelloni, fiancate dei mezzi pubblici. A fianco della signora Moratti, s'è spesso visto all'opera con la foga degli ultimi tempi il suo designatore, Silvio Berlusconi, che dando prova dell'esistenza del partito unico della destra aveva promosso sindaco la sua ministra (allora ancora in carica) parecchi mesi fa, durante una kermesse dei socialisti di Stefania Craxi, senza avvertire neppure mezzo dei suoi alleati. Berlusconi capolista (come a Napoli) ha pure conquistato il record di preferenze: il suo nome l'hanno scritto cinquantaduemila milanesi.

Tanto impegno milionario e strillato (anche da parte della solitamente rigida e compassata Moratti, che s'era scoperta all'improvviso pasionaria da stadio) ha condot-

to a quel risultato, a una vittoria che potrebbe però essere letta al contrario: nel senso che il 52 per cento sfiorato è ben lontano dal 57 e passa per cento del predecessore, l'attendente berlusconiano Gabriele Albertini (trascinato anche lui dai conti dei metalmeccanici all'arena politica da Berlusconi). In questo senso avrebbe qualche motivo l'ex prefetto Bruno Ferrante a sventolare la bandiera dei quasi gol. C'è mancato poco, ha ragione di lamentarsi Ferrante, pochi credevano in lui e lui comunque è riuscito a raccogliere attorno a sé tutto lo schieramento del centrosinistra e andare ben in là del trenta per cento (più varie divisioni: la "cognata" Milly Moratti e Di Pietro) conquistato da Sandro Antoniazzi nelle precedenti consultazioni.

Insomma, se si considerano i numeri dei due schieramenti, qualcosa si muove, come qualcosa s'era mosso precedentemente, nelle varie supplive, nelle regionali e nelle politiche. La prossima volta il centrosinistra potrebbe davvero farcela, ma si dovranno attendere cinque anni.

Giusto così e forse poco da aggiungere se non si dovessero prendere in considerazione quei trentomila elettori milanesi, che hanno scelto di disertare (un terzo buono degli aventi diritto, poco più di un milione).

È vero che stiamo in fondo poco al di sotto o all'altezza delle medie "settrionali", ma in una

I milioni della Moratti e i pochi soldi dello sconfitto E poi il problema degli assenti



Bruno Ferrante Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

contesa importante, difficile, in equilibrio e quindi appassionante come quella milanese ci si sarebbe dovuti attendere qualche cosa di più. Come si fa a rivendicare il ruolo, perso da un ventennio e cioè dagli anni craxiani, di capitale morale, se poi si mettono in mostra astensioni che parlano di fallimento non solo della politica ma anche di un più generale senso civico (o di una più generale cultura della democrazia)? Insomma vincenti e oppositori dovrebbero preoccuparsi di defezio-

ni (che hanno colpito uno schieramento e l'altro), tanto vistose e Letizia Moratti, neo signor sindaco, dovrebbe chiedersi come immaginare una qualche leadership nazionale, contando sulla pochezza di trentomila voti (in un contesto urbano che supera i quattro milioni di abitanti). Perché sia andata così è difficile indicare: cioè le ragioni sono tante, si sovrappongono e si fondono. Una sta probabilmente nell'onda lunga della "Milano da bere" e della successiva tangentopoli, saldando l'individualismo rampante con la sfiducia crescente nella politica e trovando la scappatoia illusionistica del berlusconismo, che qualco-

maginare una qualche leadership nazionale, contando sulla pochezza di trentomila voti (in un contesto urbano che supera i quattro milioni di abitanti). Perché sia andata così è difficile indicare: cioè le ragioni sono tante, si sovrappongono e si fondono. Una sta probabilmente nell'onda lunga della "Milano da bere" e della successiva tangentopoli, saldando l'individualismo rampante con la sfiducia crescente nella politica e trovando la scappatoia illusionistica del berlusconismo, che qualco-

sa perde, ma non è qui, nella sua culla, in rotta. Forza Italia aveva il 37,5 per cento cinque anni fa, è scesa adesso al 32,2, ma la Moratti con la sua lista ha messo da parte un cinque per cento. I numeri tornano, insomma, nel segno della stabilità. Qualcosa avranno da lamentarsi quelli di An, scesi di due punti. Cambia poco a nulla per l'Udc (2,43 per cento). La Lega può solo piangere: a Milano è un partito del 3,7 per cento e il quindici per cento di nove anni indietro (quando la primo turno s'era presentata sola con il sindaco uscente, Formentini) appartiene a un altro secolo.

I partiti del centrosinistra possono gioire di una risalita rispetto a cinque anni fa. L'Ulivo, tenendo conto della lista Ferrante, crescerebbe di quattro punti e andrebbe alla pari con le politiche. Cala Rifondazione, ma c'è una lista "Uniti con Dario Fo", che annacqua il confronto. La Rosa nel pugno scende dal 2,9 per cento delle politiche all'1,4 per cento. Il connubio radical socialista non seduce in una città che una tradizione radicale e socialista l'avrebbe. Sono comunque piccole percentuali, che lasciano le cose come stavano: con il centrodestra al governo della città, dopo tredici anni di Formentini e Albertini. Si arriverà ai diciotto anni sotto lo stesso segno di Forza Italia, con l'amarezza di un traguardo mancato però stavolta per un soffio. Così ha ragione Nando Dalla Chiesa, non quando chiama in causa Prodi e il governo a spiegare con i loro ritardi la sconfitta, ma quando propone una festa di ringraziamento per Bruno Ferrante, perché «il centrosinistra ha ottenuto a Milano il suo risultato migliore da quando esiste l'elezione diretta del sindaco».

Probabilmente ha ragione anche Massimo Cacciari, quando a commento sostiene che con Umberto Veronesi la strada sarebbe stata più facile. Ma l'oncologo, popolarissimo (e bravo ministro della sanità), autentica star milanese, trovò su quella strada i soliti critici con le sopracciglia aggrottate, non per la personalità del candidato, per carità, ma «per il metodo»: mancanza di collegialità. Ha sicuramente ragione anche Bruno Ferrante, quando accusa di scetticismo quanti avrebbero dovuto sostenerlo. Come dimostra il caso Veronesi, non ce n'è mai uno che vada bene a tutti. Neppure di fronte a lui, il rigoroso servitore dello stato che ha detto di Milano cose esemplari, che finalmente ha parlato di politica e di strategie, il centrosinistra s'è preso a cuore fino in fondo il destino locale e nazionale di Milano.

Ferrante amareggiato: «Bene. Ma dovevamo crederci tutti di più»

Una resa prima del tempo. La Rosa nel Pugno rimpiange Veronesi. Dalla Chiesa propone la festa del ringraziamento

di Luigina Venturelli / Milano

AMAREZZA Difficile stemperare l'amarezza di una sconfitta di misura, che per poche migliaia di voti sarebbe potuta diventare una clamorosa svolta politica per il

centrosinistra milanese dopo quindici anni passati nell'apnea della palude berlusconiana. Bruno Ferrante ci prova con il fair-play che l'ha sempre contraddistinto, anche in questi mesi di rovente campagna elettorale

le: il suo primo gesto da candidato perdente è inviare un mazzo di fiori a Letizia Moratti, con un biglietto di congratulazioni. È lo stesso fair-play che il candidato dell'Unione usa per bacchettare una parte della coalizione che si l'ha sostenuto, ma senza la necessaria convinzione: «I partiti dovevano crederci di più. Dopo le elezioni del 9-10 aprile ho avuto l'impressione che considerassero Milano una sfida ormai persa. Io non l'ho mai fatto, avvertivo una grande voglia di cambiamento, la vittoria del centrosinistra era un traguardo possibile,

ma i partiti avrebbero dovuto mostrare maggior entusiasmo». Il rilievo non si trasforma in recriminazione, complice la soddisfazione di aver portato a casa il miglior risultato che il centrosinistra meneghino ricordi dai tempi del maggioritario: «Sono sereno - aggiunge Ferrante - abbiamo fatto un buon lavoro che non va perso, un risultato da cui ripartire: il centrodestra non è più egemone in città».

Se all'ex prefetto resta da pensare al proprio futuro, «avevo un lavoro che non ho più. Adesso porterò avanti il mio impegno per Milano, vedremo in che ruolo» ai partiti dell'Unione restano gli amari bilanci

del dato elettorale. Dopo anni di fatica per risalire la china, come si è mancato l'ultimo passo del traguardo? Il mistero sta nel basso dato di affluenza alle urne, quel 67,5% che ha penalizzato non solo la Cdl. I Ds, sulle cui spalle è pesato il grosso

L'ex prefetto: «Avevo un lavoro porterò avanti il mio impegno vedremo in che ruolo»

della campagna elettorale, danno ragione a Ferrante: «Se non siamo riusciti a mobilitare l'elettorato dell'Unione - afferma il segretario Franco Mirabelli - è anche perché una parte del centrosinistra milanese si è rassegnato prematuramente alla sconfitta e si è dedicato ad altro. Noi Ds abbiamo fatto tutto quello che potevamo, anche in una battaglia ad armi impari in cui la Cdl disponeva di un budget da 3,6 milioni di euro e l'Unione di 660mila». Sulla stessa linea «non tutti ci hanno creduto» anche Rifondazione Comunista, che però sottolinea un ulteriore problema: «La coalizione non è stata in grado di far vivere un pro-

getto forte e alto per Milano - dice il segretario Augusto Rocchi - ma si è limitata a volte alla rincorsa del centrodestra senza il coraggio di misure sperimentali e radicali che potessero la città in competizione con le altre capitali europee. C'è stato un limite di progettualità». Gli sguardi accusatori volgono dunque al centro. Alla Rosa nel Pugno, che ora piange un misero 1,4% e se la prende con la lista Ferrante, con «quanti hanno impallinato Veronesi» e con «il gruppo dirigente diessino» che avrebbe male consigliato l'ex prefetto. Ma soprattutto alla Margherita guidata da Nando Dalla Chiesa, che intanto propone di orga-

nizzare una festa di ringraziamento per Bruno Ferrante: «Non so se era possibile fare di meglio, ma io sono soddisfatto, perché per la prima volta da molti anni la Margherita ha sostenuto una campagna elettorale molto rivolta al territorio con comizi, incontri ed iniziative nelle zone». Respinge poi le polemiche che l'hanno investito per una presunta dichiarazione di corresponsabilità del governo: «Sfido a trovare una registrazione in proposito: come potrebbe essere colpa di un governo appena costituito? Ho solo detto che sull'astensionismo ha pesato l'immagine di litigiosità del centrosinistra nazionale dopo la vittoria».



Fabio Sturani Foto Ansa

ANCONA

Confermato il sindaco Sturani, Ds Crollano Forza Italia e An, resiste l'Udc

Ancona premia il governo del sindaco diessino Fabio Sturani che vince al primo turno col 58,1%. Poco spazio per Rifondazione (7%, tre consiglieri) nonostante il 12,1% del suo candidato Paolo Pascucci. Troppo poco per mandare

al ballottaggio Sturani. E, dopo lo strappo del Prc con ritiro delle deleghe assessoriali avvenuto tempo fa, il sindaco Sturano ha espresso più volte un deciso diniego a eventuali convergenze con il partito di Bertinotti.

In sintesi, gli anconetani - che sdegnano di andare a votare nella stessa misura in cui lo fecero cinque anni fa (il 71,6% di domenica e lunedì è ben lontano da quell'83,6% del 2001) - non mancano di premiare elettoralmente Sturani, reinsediandolo per altri cinque anni sul «trono» amministrativo della città, e dandogli quella forza (che alcuni ultimamente ipotizzavano si fosse affievolita) di governare dettando un'agenda conforme ai

suoi obiettivi.

Nel 2001 Sturani ottenne quasi il 61%; ma allora il 7% circa di Rifondazione era nell'alleanza. Nel 58% di oggi, invece, non c'è più. I Ds si confermano primo partito della città, sempre con 14 consiglieri. La Margherita sale da 4 a 5; il Pdc non conquista uno, i Verdi confermano un rappresentante, mentre i Laici e i socialisti raddoppiano, da 1 a 2. Dimezzano, da 2 a 1, i Repubblicani europei. Buon

successo di Udeur-Idv-Lista San Giorgio, che conquistano due consiglieri.

Il centrodestra, invece crolla. Una débacle dovuta ai tentennamenti nella scelta del candidato prima, poi nella decisione di presentarsi divisi «per raccogliere più voti»: così disse la lungimirante Udc candidando Carla Teodori. In effetti i centristi sono cresciuti nell'urna: dal 5% del 2001 arriva al 6,9. Ma i suoi consiglieri restano due.

Cala invece Forza Italia, che passa dal 15,6 del 2001 al 13,3 e da 7 a 5 consiglieri. Scende anche An che scende dal 12,2% al 9,3 e da 5 a 3 consiglieri. Il candidato sindaco Paolo Pelosi, coordinatore azzurro, non va oltre il 22,6%. Un risultato complessivo, quello del centrodestra ad Ancona, che - se raffrontato con il 35,9 raccolto nel 2001 dai tre partiti - ha indotto i dirigenti cittadini di An e Fl a parlare di «anno zero» per la Cdl.

«Ha vinto Torino città aperta»

Il successo di Chiamparino, dagli anni della crisi Fiat alla rinascita. Gallino: «Non si è arroccato»

di Susanna Ripamonti inviata a Torino

SUPERSINDACO Finiti i conteggi, Sergio Chiamparino è ormai certo del suo 66,6 per cento: una percentuale sulla quale gli esperti di cabala hanno già cominciato a sbizzarrirsi.

Ma il laico sindaco di Torino, rieletto a stragrande maggioranza, non dedica più di un

mezzo sorriso a questa irrilevante coincidenza e ragiona a mente fredda sulle ragioni del suo successo e del crollo della Casa delle libertà. «La lista dell'Ulivo ha guadagnato 7 punti rispetto al risultato complessivo di Ds e Margherita alle politiche dello scorso aprile: è il segno che gli elettori hanno apprezzato l'innovazione politica e il messaggio unitario. Ma deve far riflettere anche il risultato dei Moderati (una nuova formazione che ha sostenuto la sua candidatura, ndr). Sono riusciti a conquistare due seggi in Sala rossa. È un segno che c'era uno spazio al centro che altri non hanno saputo intercettare». Quanto alla debacle del centrodestra: «si è fermato al 32%, un record negativo o quasi - sottolinea - non può dare la colpa al caldo o ad altre cose, ha perso perché non ha saputo mobilitare il suo elettorato e ancora di più perché in città la Cdl non è stata capace di costruire un progetto credibile attorno al quale presentare un candidato a sua volta credibile».

Sereno, rassicurante, non vede grandi preoccupanti all'orizzonte, ma solo problemi che si possono risolvere con pragmatica concretezza. A partire dalla Tav, per la quale sollecita una convocazione del tavolo politico. «Non mi aspetto certo che da Torino a Mompalano vengano stesi tappeti rossi, ma è importante che il Governo lo convochi al più presto per dare modo all'Osservatorio tecnico sulla Torino-Lione di mettere a fuoco gli aspetti più problematici che dovranno essere affrontati». Torino è anche la città dove l'Ulivo ha riscosso il maggiore successo con un sindaco che ha saputo raccogliere il consenso della sinistra rappresentata da Rifondazione e di elettori in fuga dal centro destra che non si sentivano rappresentati dalla modestia del candidato proposto dalla Cdl, Goffredo Buttiglione. Questa capacità di creare ampi schieramenti fa di lui un leader naturale nel processo di costruzione del partito democratico, ma Chiamparino mette in chiaro che sarà sindaco di Torino fino al 2011. «Ma sono pronto a fare la mia parte di costruttore di unità all'interno del centrosinistra, un'esigenza molto sentita dal nostro elettorato». Secondo Chiamparino, quello a cui bisogna dar vita è «un processo politico» che non si caratterizzi «come una fusione a freddo fra Ds e Dl» ma che sappia richiamare anche altre esperienze.

Altro tema all'attenzione la Fiat e l'industria: «ho parlato con Montezemolo e ci incontreremo presto per valutare la situazione Fiat». Al governo non chiede risorse, ma strumenti per amministrare: «Mi interessa molto il discorso di una Maa-

stricht dei Comuni, che responsabilizzi gli enti locali e gli dia gli strumenti per pescare se i pesci non possono più essere dati come un tempo».

Una chiave per interpretare il successo del supersindaco la fornisce Giorgio Airaud, segretario della Fiom di Torino: «Chiamparino ha saputo interpretare la voglia di futuro di questa città e gli elettori hanno premiato la sua capacità di coniugare concretezza e futuro». Un dato emblematico è il fatto che la campagna elettorale si sia conclusa con la rinascita di Mirafiori e con il riavvio della produzione automobilistica. «Da un lato avevamo un centro destra che non ha mai aiutato Torino, che è stato contro i lavoratori e contro l'industria. Dall'altro una giunta che non si è rassegnata al declino industriale della città e che ha saputo rilanciarla, senza per questo puntare solo sull'auto, mantenendo un equilibrio tra innovazione e conservazione». Da buon sindacalista Airaud sottolinea il fatto che finalmente, dopo tanti anni, un operaio torna a far parte del consiglio comunale. Antonio Ferrante, e pure lui non vuol sentir parlare di Torino come laboratorio per la nascita del futuro partito democratico (il termine laboratorio è stato bandito anche da Chiamparino). «Evitiamo di mischiare cose diverse: un conto è il voto in città, un conto è il Partito democratico che riguarda le forze politiche che lo vogliono costituire. Qui si è premiato il buon governo locale».

Sul fronte accademico il sociologo Luciano Gallino ritiene che il successo di Chiamparino non abbia molti segreti: «Basta guardarsi attorno: la città è cambiata al di là dello smalto olimpico. Questa giunta ha svolto un ruolo positivo e due torinesi su tre l'hanno riconfermata». Anche il professore non vede un futuro per Torino svincolato dal suo passato industriale: «Alcuni anni fa molti erano sedotti dall'ipotesi di una Torino post-industriale e terziarizzata, ma questo sindaco è stato capace di rivedere e correggere queste scelte. Non con una linea di arroccamento, ma valorizzando Torino come capitale industriale, che continua ad avere più del 35% di addetti all'industria e riscoprendo anche altre sue vocazioni, come quella turistica». Molto perplesso invece rispetto all'ipotesi della creazione di un partito democratico: «Io vedo nel Partito Democratico l'annegamento definitivo della tradizione socialdemocratica che caratterizza tutti i paesi europei. Mi sembra incredibile che l'Italia possa rinunciare a un partito che si richiami esplicitamente a questa tradizione. Devo però prender atto del fatto che l'elettorato ha premiato la fusione tra Ds e Margherita, forse perché è una semplificazione. Perché da un senso di un partito pesante, che supera la frammentarietà. E naturalmente bisogna tener conto degli orientamenti dell'elettorato».



Sergio Chiamparino festeggia la vittoria Foto di Alessandro Contaldo/Epa

Ravenna, dove l'Ulivo sfiora il 50 per cento

Quasi il 70% al sindaco Matteucci, Ds, e al presidente della provincia Giangrandi, Dl

di Alberto Mazzotti / Ravenna

LO AVEVA DETTO BENE Massimo D'Alema, un mese fa, quando venne a «benedire» la volata finale della campagna elettorale ravennate. Riferendosi a Berlusconi, appena sconfitto alle politiche, il leader diessino ne aveva citato un'affermazione decisamente confutabile: quella secondo cui, a detta del Cavaliere, chi governa in una fase di crisi generale va incontro a inevitabili rischi elettorali. «Al contrario: si può governare bene anche se l'economia è in crisi - replicò D'Alema in quell'occasione - e quando questo accade, l'elettorato ti premia anche la volta successiva...». Mai affermazione fu più felicemente profetica. A Ravenna, dove governa bene da anni, il centrosinistra questa volta ha addirittura stravinto, superando ogni record. La coalizione che sosteneva il candidato sindaco diessino Fabrizio Matteucci si è imposta con il 68,9 per cento dei consensi; la stessa coalizione ha riconfermato presidente della Provincia Francesco Gian-

grandi, della Margherita, con un dato che addirittura supera il 70 per cento.

Numeri straordinari, che fanno di Ravenna un territorio «esemplare» anche su scala nazionale. Ma cosa motiva questo primato, apparso sorprendente agli stessi protagonisti, e che «rappresenta uno dei tanti contributi dell'Emilia-Romagna al buon governo del centrosinistra nazionale», come ha detto il segretario regionale dei Ds, Roberto Montanari? Oltre a un evidente buon giudizio sul lavoro svolto, vanno immediatamente sottolineate la lungimiranza delle scelte e la compattezza della coalizione. Giangrandi e Matteucci furono indicati come candidati fin dai primi mesi del 2005, e già questo è un piccolo record: il futuro sindaco, in particolare, dopo la fine del suo incarico

D'Alema l'aveva detto: si può governare bene anche se l'economia è in crisi. Il voto dei cittadini non mancherà

Da Campobasso la carica per «liberare» il Molise

Alla Provincia eletto D'Ascanio (Unione). In autunno le Regionali: «Detronizzeremo i berluscones»

/ Campobasso

Nelle 5 a 3 delle provinciali a favore del centrosinistra - oltre a Reggio, Mantova, Ravenna e Lucca - spicca il risultato di Campobasso. «Un esito chiaro, chiarissimo, che ci dà la forza di affrontare da subito il governo della Provincia» ha commentato il neoelitto presidente Nicola D'Ascanio (Unione), forte del suo 52,3% dei voti con cui ha distanziato il candidato del centrodestra, Angiolina Fusco Perrella, inchiodata al 44,1%. «Nella prossima seduta del Consiglio regionale mi presenterò dimissionario - ha detto D'Ascanio - perché ritengo che in questo modo potrò assolvere meglio i compiti di pre-

sidente della Provincia e valorizzare gli aspetti di etica politica». Soddisfazione è stata espressa naturalmente da tutto il centrosinistra: «Questa vittoria - ha sottolineato Candido Paglione, capogruppo Ds in Regione Molise - evidenzia un trend consolidato di appoggio al centrosinistra nella provincia del capoluogo molisano». «I cittadini molisani - ha aggiunto - stanno mantenendo il rapporto di affetto e fiducia verso il centrosinistra ed il suo buon modo di governare. Questo - ha concluso - ci lascia ben sperare per il futuro». E il futuro sono le elezioni regionali che, dopo le imminenti

dimissioni del presidente della Regione, Michele Iorio (Fi), eletto al Senato, si stanno avvicinando. L'autunno elettorale è alle porte «e il risultato di D'Ascanio - ha commentato Astore, Idv - è un buon viatico per le prossime sfide. Detronizzeremo Iorio e la sua "corte", epigoni del morente berlusconismo. Il centro sinistra - ha aggiunto - deve, fin d'ora, cominciare ad elaborare un modello alternativo di governo, individuare democraticamente il candidato presidente, ed informare i cittadini della pesante situazione a livello finanziario e amministrativo provocata dal governo Iorio». Piccolo caso invece a Termoli (Cb). Presidente e scrutatori han-

no trovato difficoltà nel compiere in tempo le operazioni di voto della loro sezione, così a Termoli, caso unico in Italia, è dovuta intervenire la Commissione elettorale del Comune che ha acquisito i verbali e dopo le verifiche comunicherà il dato definitivo. I risultati di questa sezione non dovrebbero comunque influire sul risultato della tornata elettorale che porterà al ballottaggio il candidato dell'Unione, Vincenzo Greco (47,1%) e quello della Cdl, Oreste Annibale Campopiano (41,1%). Tra i due vi sono 1.225 voti di differenza (una percentuale superiore al 6,5% dei votanti) e certamente inferiore ai voti della sezione «bloccata», quella di via Tremiti.

BARLETTA

Maffei, l'ingegnere dell'Unione supera il 70%

A Barletta, l'unico capoluogo di provincia (la nuova Barletta-Andria-Trani) dove si votava in Puglia, l'Unione conferma al primo turno il sindaco di centrosinistra con una maggioranza schiacciante: Nicola Maffei, ingegnere della Margherita, vince con il 70,9 dei voti e succede a Francesco Salerno, dimessosi per candidarsi alle Politiche ma non eletto in Parlamento. Solo il 20,1% raccoglie Carlo Di Bello, candidato del centrodestra senza Udc. Si andrà al ballottaggio, invece a Maffei, il centro più importante in provincia di Bari dove si andava alle urne, tra il senatore di Forza Italia Antonio Azzollini, che ha riportato il 39,3% dei consensi e Pasquale Sergio Di Gioia, detto «Lillino», sostenuto dalla maggior parte dei partiti del centrosinistra, con il 28% che al fotofinish ha sopravanzato l'ex sindaco di centrodestra Tommaso Minervini che era sostenuto da alcune forze laico-socialiste come la Rosa nel Pugno, il Pri, i Socialdemocratici, i Socialisti di Craxi. È probabile, a questo punto, che queste formazioni politiche possano riversare i propri voti verso il candidato dell'Unione, rendendo molto incerto il ballottaggio. Altro centro importante della provincia era Bisceglie dove al primo turno vince con il 57,5% Francesco Carlo Spina della Casa delle Libertà che subentra al due volte sindaco dei Comunisti Italiani Francesco Napolitano, diventato parlamentare.

Il complesso museale Santa Maria della Scala



Il Santa Maria della Scala

Costruito di fronte alla scalinata del Duomo, fin dalla fine del I° millennio ha accolto i pellegrini della via Francigena, i poveri ed i bambini abbandonati. Dal 1997 è divenuto un

importante museo e polo culturale dopo essere stato un moderno ospedale.

Una stupenda sala affrescata nel XV secolo, il Pellegrinaio, affascina con il suo valore pittorico, mentre descrive la storia e la missione del Santa Maria della Scala. E' un "Buongoverno" dell'assistenza. A partire dal Pellegrinaio, si incontrano nell'antico

granaio, l'originale della Fonte Gaia di Jacopo della Quercia e, nei cunicoli sotterranei, lo stupendo museo archeologico ricco di reperti e collezioni del territorio. Nell'ala di Palazzo Squarcialupi si visitano importanti mostre ambientate tra mura medievali, entro le quali l'architettura monumentale si sposa con materiali e strutture moderne rispettose del contesto. Visitare il Santa Maria della Scala è compiere un viaggio nella storia di Siena, è fare un percorso all'interno dei luoghi nei quali è nata la cultura dell'accoglienza. Non è un caso che in occasione del trasferimento dell'ultimo reparto ospedaliero sia emerso che l'antico portone principale non aveva chiave e soprattutto che esso non poteva essere chiuso dall'esterno: il Santa Maria della Scala nei secoli è sempre stato un luogo di ospitalità e un presidio sempre aperto, e anche oggi è così.



Comune di Volterra

Museo Etrusco Guarnacci

Palazzo Desideri Tangassi
Via Don Minzoni n° 15
56048 - Volterra (PI)
Tel: 0588 86347
e-mail: g.cateni@comune.volterra.pi.it
Orario: dal 16 marzo al 1 novembre 9-19; dal 2 novembre al 15 marzo 9-14

Teatro romano di Vallebuona

Tel: 800223300
e-mail: info@sistemamuseo.it
Orario: dal 16 marzo al 1 novembre 10,30-17,30; dal 2 novembre al 15 marzo 10-16 (solo sabato, domenica e festivi).

Pinacoteca e Museo Civico

Palazzo Minucci Solaini
Via dei Sarti n° 1
56048 - Volterra (PI)
Tel: 0588 87580
e-mail: a.furiosi@comune.volterra.pi.it
Orario: dal 16 marzo al 1 novembre 9-19; dal 2 novembre al 15 marzo 9-14

Acropoli

Tel: 800223300
e-mail: info@sistemamuseo.it
Orario: dal 16 marzo al 1 novembre 10,30-17,30; dal 2 novembre al 15 marzo 10-16 (solo sabato, domenica e festivi).
Indirizzo internet: www.comune.volterra.pi.it

Ecomuseo dell'Alabastro

Palazzo Minucci Solaini
Via dei Sarti
56048 - Volterra (PI)
Tel: 800223300
e-mail: info@sistemamuseo.it
Orario: dal 16 marzo al 1 novembre 11-17; dal 2 novembre al 15 marzo 9-13,30



SIENA SANTA MARIA DELLA SCALA

Complesso Museale

Al centro dei secoli
Tra passato e futuro
Nel cuore della città



Santa Maria della Scala
Istituzione del Comune di Siena

Piazza Duomo, 2

Informazioni:
Tel: 0577/224811 - 224805
Fax: 0577/224829
E-mail: info@smi.musei.siena.it
www.santamariadella-scala.siena.it

Una libera Associazione di genitori impegnati a favorire lo sviluppo della ricerca scientifica sulle leucemie infantili

Associazione Noi per Voi

"NOI PER VOI" è una libera Associazione di genitori impegnati a favorire lo sviluppo della ricerca scientifica sulle leucemie infantili a migliorare la cura e l'assistenza ai piccoli pazienti affetti da patologie Emato-Oncologiche, ad assistere moralmente e materialmente le famiglie dei malati. A tal fine verranno assunte le iniziative necessarie:

- Sollecitare gli Enti Pubblici preposti alla tutela della salute ad assolvere nel modo migliore ai compiti istituzionali;
- a segnalare ai responsabili dei reparti di terapia eventuali carenze per il miglioramento dei servizi e delle strutture;
- a favorire incontri di studio, soggiorni di ricercatori in Italia e all'estero;
- ad attenuare il disagio materiale e alleviare le sofferenze morali dei parenti dei malati



DACCI UNA MANO PER SCONFIGGERE IL CANCRO DEI BAMBINI

OGNI EURO IN PIU' SARA' UN PASSO AVANTI PER COSTRUIRE IL LORO FUTURO

Oggi con il 5 per mille puoi aiutarci anche tu e non ti costa nulla!

Nella prossima dichiarazione dei redditi destina il 5 per mille dell'imposta sul reddito all'Associazione "Noi Per Voi" genitori contro le leucemie infantili O.N.L.U.S. del Meyer. Basta firmare e scrivere nell'area sostegno del volontariato il codice fiscale dell'Associazione "Noi Per Voi" : 94022050481

Associazione "Noi Per Voi" codice fiscale
94022050481

Se invece vuoi fare una semplice donazione puoi utilizzare il ns. c/c postale 19477504 intestato a "Noi Per Voi" oppure effettuare un bonifico bancario presso:
SAN PAOLO IMI SPA Filiale di Prato ABI: 1025 CAB: 21500 C/C: 1000/16509

Associazione NOI PER VOI genitori contro le leucemie e tumori infantili:
c/o OSPEDALE MEYER Via Luca Giordano, 13
tel./fax 055-580030 sito internet: www.noipervoi.org



alla periferia di Livorno ed è interamente compreso nel Parco Naturale Migliarino-San Rossore-Massaciuccoli.

La Cooperativa "LE RENE" si è costituita nel 1973 da un nucleo di 13 braccianti e mezzadri. Attualmente siamo 200 soci, occupiamo stabilmente oltre 50 lavoratori, offriamo servizi a centinaia d'Aziende agricole. Conduciamo dal 1978 l'Azienda Agricola di Coltano della superficie di oltre 700 ettari, il suo territorio si estende fino

Nel 1987 abbiamo iniziato la riconversione dei nostri terreni all'agricoltura biologica. Tutte le produzioni vengono controllate e certificate da C.C.P.B. Da Ecocert Italia. Le principali produzioni sono: cereali, oleaginose, foraggere e sementi certificate, oltre

a farine macinate a pietra e mangimi biologici. Disponiamo di tre impianti di stoccaggio per la conservazione dei cereali e dei semi oleosi, per una capacità complessiva di 22.000 Ton. Uno di tali impianti, quello di Coltano, è interamente dedicato alle produzioni biologiche.



COOPERATIVA AGRICOLA "LE RENE" SRL

Via Palazzi, 40 - 56010 COLTANO (Pisa)

Tel. 050/989102 - fax 050/989179

www.lerene.it • E-mail: guido@lerene.it

Speciale „Musei“ 2006

informazione pubblicitaria a cura di publikompass

impaginazione e cura di GUSTAVO

Mostre internazionali, concerti, incontri e una scuola nel nuovo progetto dell'Accademia d'Arte a Montecatini: un grande patrimonio culturale che si declina al presente

Una "Fucina delle Arti" a Montecatini

La Pinacoteca dell'Accademia d'Arte a Montecatini è stata fondata il 13 agosto del 1963, secondo un'originale formula di "mecenatismo alla rovescia", con la quale il museo riceveva da artisti e collezionisti opere d'arte in donazione. Tra le opere più importanti della collezione figurano infatti il quadro "Vita" di Pietro Annigoni (ora in restauro), il "Volto di donna" di Plinio Nomellini, la "Primavera" di Galileo Chini, ma la raccolta contiene anche un'ampissima collezione di sculture di Alimondo Ciampi, opere di Arp e di Vivarelli; quadri di Brindisi, Olgiati, Gatto, Sacchetti, Corcos, Primo Conti; disegni e grafica di Viani, Purificato, Dali, Michelucci, Messina, Legér, Mirò e altri. Il museo raccoglie anche un epistolario di Giacomo Puccini, e il pianoforte con cui Verdi compose il terzo atto dell'"Otello". La Pinacoteca

oggi oltre a valorizzare questo grande patrimonio culturale tramite la ricatalogazione e la riorganizzazione della raccolta, si propone di rinnovare la propria immagine, offrendo un programma di prestigio, con grandi mostre (attualmente è aperta quella su Carrà), esposizioni e attività collaterali (una scuola d'arte, concerti, letture, incontri), che permettano all'istituzione di diventare una "fucina di arti", un polo di attrazione per giovani artisti e un centro attivo di produzione culturale. In quest'ottica l'Accademia pubblica, oltre ai cataloghi delle mostre realizzate, il bimestrale di arte, cultura e informazione "Acque d'Arte". Entro la fine del 2006 è prevista l'apertura del sottosuolo, destinato a "Centro di arte contemporanea". Per ogni informazione: www.accademiadarteamontecatini.it.

Accademia d'Arte a Montecatini
Viale Diaz, 6 - Montecatini Terme (PT)

Omaggio a Carlo Carrà

27 Maggio
16 Luglio 2006

Ore: 14,30 - 18,30
Chiuso il lunedì

Per informazioni:
Tel. 0572 173811 - Fax 0572 504841
adem@accademiadarteamontecatini.it
www.accademiadarteamontecatini.it

Ceramiche, Bronzi, Sarcofagi e Sculture... prestigiose collezioni rendono unico il Museo Archeologico Nazionale di Firenze



Trasferito nel 1881 nel secentesco Palazzo della Crocetta (edificato da Giulio Parigi per la principessa Maria Maddalena de'

colossale testa di cavallo, modello per molte statue equestri d'età rinascimentale, le teste di poeti e filosofi greci dalle acque della Meloria e un torso della prima età classica, anch'esso proveniente dal mare di Livorno. Altrettanto ricca e prestigiosa la collezione di ceramica attica figurata in cui spicca il grande cratere a figure nere noto come "Vaso François", firmato dal vasaio Ergotimos e dal pittore Kleitias (570 a.C. circa).



Medici, sorella di Cosimo II), il Museo Archeologico di Firenze si è arricchito -soprattutto per l'impegno del suo primo direttore, Luigi Adriano Milani- di capolavori del collezionismo medico-lorenese e dell'arte greca, etrusca e romana. La prestigiosa collezione di grandi bronzi annovera fra l'altro la celeberrima Chimera, trovata ad Arezzo nel 1553; l'Arringatore, statua bronzea dell'etrusco Aule Meteli; e notissimi bronzi, quali l'Idolino, trovato a Pesaro nel 1530, la



Il Museo accoglie anche una ricca collezione di sculture in marmo di cui fanno parte due kouroi arcaici greci, gli unici esistenti nell'Italia continentale, acquisiti al Museo da L. A. Milani insieme a numerose statue, per lo più varianti o copie ellenistico-romane di importanti originali greci. Non meno rilevante risulta la raccolta di sculture etrusche, di carattere funerario: urne cinerarie chiuse o volterrane, e sarcofagi in pietra e marmo fra cui il notissimo sarcofago dipinto detto "delle Amazzoni" (350-25 a.C.).

Di notevole pregio e ampiezza risulta, infine, l'adiacente Museo Egizio (vasi, sculture, sarcofagi con mummie, papiri), secondo in Italia solo a quello di Torino.

Museo Archeologico Nazionale di Firenze

Vi invita all'inaugurazione del NUOVO ALLESTIMENTO delle collezioni Etrusche, Greche e Romane



Indirizzo: Via della Colonna, 38 - 50121 - FIRENZE - Telefono: 055 23575 (Soprintendenza per i Beni Archeologici) - Fax: 055 242213 (Soprintendenza per i Beni Archeologici) - E-mail: sat@comune.firenze.it
Biglietto: intero € 4,00, ridotto € 2,00 per i cittadini dell'U.E. di età compresa tra i diciotto ed i venticinque anni nonché per i docenti con incarico a tempo indeterminato delle scuole statali.

Quest'estate sono molti i motivi per non lasciarsi scappare una visita nella città di Pistoia

Pistoia Festival 2006: Un cartellone "Stellare"

L'Amministrazione Comunale, l'Associazione Teatrale Pistoiese e l'Associazione Blues In hanno messo a punto, per l'edizione 2006 del Pistoia Festival, un cartellone davvero... "stellare".

Sarà lo scenario mozzafiato della medievale Piazza del Duomo ad ospitare i concerti di **Ivano Fossati** (7 luglio), **Vinicio Capossela** (13 luglio) e **Caetano Veloso** (18 luglio) che faranno da degna cornice alla 27.ma edizione del "Pistoia Blues", impreziosita da big del calibro di **Bob Dylan**, **Robert Plant**, **Ben Harper**, **Gov't Mule** (14, 15 e 16 luglio).

Non mancherà anche l'appuntamento con il grande repertorio lirico: sulle note de **Il Trovatore** (21 Luglio) partirà da Pistoia, nel suggestivo spazio di Villa di Scornio, il cartellone del "Toscana Opera Festival" a cura della I.K.O. Italian Konzert Opera che proseguirà

con altri due titoli popolarissimi come **Cavalleria rusticana** e **I Pagliacci** (26 luglio) per concludersi con **Echi del '900**, concerto sinfonico-multimediale, presentato in occasione del centenario della nascita di Roberto Rossellini (28 Luglio).

Da non perdere, poi, sempre in Piazza del Duomo, la tradizionale **Giostra dell'orso**, la sfida tra i cavalieri dei quattro rioni che si corre il 25 luglio in occasione della festa patronale e, a conclusione del Pistoia Festival, l'attesissima performance dei **Pearl Jam** (20 settembre).



* nella foto Caetano Veloso

PISTOIA BLUES 2006
14-15-16 LUGLIO XXVII EDIZIONE

VEN 14 LUGLIO
Piazza Duomo ore 11.00
GOV'T MULE
ROBERT PLANT & The Strange Sensation

SAB 15 LUGLIO
Piazza Duomo ore 11.00
Dirk Hamilton / Elliott Murphy
BOB DYLAN & His Band

DOM 16 LUGLIO
Piazza Duomo ore 11.00
Piers Faccini
BEN HARPER & The Innocent Criminals

Info: tel. 0573 984659
Info@pistoiaibluess.com
www.pistoiaibluess.com
Previdenze: TicketOne (www.ticketone.it) - Circuito Box Office (www.box.it) - Happyticket (www.happyticket.it)

L'Istituto Storico della Resistenza

La data del 2 giugno 1946 è assurta a simbolo della pace civile dopo anni di tragedie, lutti, sacrifici sopportati dal popolo italiano. Scrisse Piero Calamandrei "la pace con giustizia: la repubblica". Il plebiscito sancì la scelta della Repubblica per volontà di popolo espressa con il voto. Lo svolgimento delle elezioni, nella più perfetta calma, fu la premessa per la riconciliazione del paese e l'inizio di un percorso che, con l'insediamento dell'Assemblea Costituente, portò all'approvazione di una costituzione garante delle libertà democratiche e delle conquiste sociali. Fondamentale fu l'apporto delle

donne che per la prima volta poterono esercitare il diritto di voto. Era il vero e pieno suffragio universale, senza precedenti nella storia d'Italia. Ma il diritto-dovere di voto le donne se lo erano conquistato con il contributo dato alla lotta contro il fascismo, per la liberazione d'Italia e per la ricostruzione democratica del paese. In Toscana furono più di 500 le donne perseguitate dal fascismo e che al fascismo si opposero subendo persecuzioni, confino, carcere, emigrazione. E furono più di 2000 le donne toscane che presentarono istanza per essere riconosciute come partigiane nella guerra di liberazione (molte non ebbero questo riconoscimento ed in questo la Repubblica, nata dalla resistenza, mostrò alcuni gravi limiti). La vittoria della Repubblica fu espressione della volontà popolare, degli uomini e delle donne che sulle rovine ereditate dal passato regime seppero costruire una nazione nuova, democratica e antifascista. Prof. Ivan Tognarini Presidente dell'Istituto Storico della Resistenza in Toscana



"Toscana, 2 giugno 1946: Repubblica, Costituente e voto alle donne. La nascita delle nuove istituzioni democratiche."

Venerdì 15 giugno 2006 ore 12.00
Sala degli Arcivescovi, Palazzo Pandolfini - Via Cavour, 4 - Firenze

Interventi:

- Alessandro Starnini
Vicepresidente del Consiglio regionale della Toscana
- Andrea Giorgi
Presidente Commissione regionale Attività culturali e Turismo
- Ivano Tognarini
Presidente Istituto Storico della Resistenza in Toscana
- Chiara Grassi
Presidente Commissione regionale Pari Opportunità

La mostra itinerante aperta al pubblico dal 2 all'11 giugno 2006 dalle ore 15.00 alle ore 18.00 dai giorni festivi e dalle ore 9.00 alle ore 12.00 del sabato.

La decisione presa alla luce della sentenza della Corte Costituzionale che ha «annullato» il veto di Castelli

Il conflitto di attribuzione era stato sollevato davanti alla Consulta dall'ex Capo dello Stato Ciampi

Mastella: subito la grazia a Bompreschi, poi a Sofri

Finita l'epoca Castelli, il neoministro assicura: per Bompreschi già oggi il decreto al Quirinale «Umanità non significa perdono, decisione conforme allo stile della famiglia Calabresi»

di Massimo Solani / Roma

DOPO ANNI DI STALLO, di speranze frustrate e leghista ostinazione, il provvedimento di grazia per Adriano Sofri e Ovidio Bompreschi potrebbe presto arrivare in porto. A rialimentare le speranze dei due ex di Lotta Continua, condannati quali mandante ed

esecutore materiale dell'omicidio del commissario Luigi Calabresi, è stato ieri il ministro della Giustizia Clemente Mastella, tre settimane dopo la pronuncia della Consulta che ha sancito la titolarità del potere di grazia in capo al presidente della Repubblica accogliendo così il ricorso dell'ex inquilino del Quirinale Carlo Azeglio Ciampi sul conflitto di attribuzioni con l'ex Guardasigilli Roberto Castelli. E Mastella si è addirittura spinto ad ipotizzare i tempi per i due provvedimenti: e se per Adriano Sofri l'atto di clemenza potrebbe arrivare entro la fine dell'anno, per Bompreschi il decreto dovrebbe approdare al Quirinale già nella giornata di oggi visto che negli uffici di via Arenula, dopo lo stop imposto nel novembre 2004 dal rifiuto di Castelli di controfirmarlo, è pronto da tempo per essere inviato al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano con una lettera di accompagnamento del Guardasigilli. Che deciderà se e quando firmarlo. Un'apertura, quella di Mastella, che dopo le tante polemiche ha finalmente trovato sponda fertile in quasi tutti i partiti, con l'eccezione dell'Italia dei Valori e, presumibilmente, della Lega. Che ha però scelto la linea del silenzio. Per i parenti del commissario ucciso a Milano il 17 maggio del 1972, invece, ha parlato Luigi Li Gotti, sottosegretario alla Giustizia e per anni legale dei Calabresi, secondo il quale «la famiglia rispetterà la decisione del Capo dello Stato. Le dichiarazioni del ministro - ha spiegato - sono ossequiose del dettato della Carta e della lettura che ne ha dato la Corte. Nel passato la grazia era stata prospettata come un atto di riparazione di un errore giudiziario e questo non era affatto gradito dalla famiglia Calabresi che ha sempre chiesto il rispetto di tutte le sentenze. La grazia è invece altro». L'intenzione di dare una decisa accelerazione al procedimento che

porterà alla grazia il ministro Mastella l'ha spiegata in una intervista che comparirà nel prossimo numero della rivista "Gente": «La Corte Costituzionale - ha spiegato il Guardasigilli - ha stabilito che sia il Presidente della Repubblica a concedere la grazia, ma per quello che mi riguarda come ministro della Giustizia, io sono pronto a mettere la mia firma». Sofri, che al contrario di Bompreschi non ha mai chiesto il provvedimento di clemenza, «è una persona molto malata - ha dichiarato il Guardasigilli - a cui si può offrire un gesto di spontanea umanità». Il neo ministro della Giustizia, inoltre, ha tenuto a precisare che sarà lui stesso ad illustrare di persona i motivi della sua decisione ai familiari del commissario Calabresi. «Spiegherò - ha concluso - che concedere la grazia come gesto di umanità a un uomo che vive gravi problemi di salute non significa automaticamente scomodare la categoria del perdono. Una categoria che attiene solo alla libera coscienza di ognuno». «Guardo ad una condizione di vita che mi sembra abbastanza incerta - ha poi precisato il ministro nel pomeriggio di ieri - Sofri ha avuto qualche operazione a rischio (la pena è sospesa per motivi di salute dopo l'emorragia all'esofago di cui è stato vittima il 26 novembre ndr). Questo gesto mi sembrerebbe conforme anche allo stile di vita della famiglia Calabresi». Soddisfazione per le parole del Guardasigilli sono state espresse sia dai familiari di Adriano Sofri (che ieri è tornato a pubblicare la sua rubrica quotidiana su *Il Foglio* dopo la lunga pausa seguita al male di novembre) che di Ovidio Bompreschi, quest'ultimo rinchiuso agli arresti domiciliari nella sua casa di Massa per motivi di salute. E un plauso al ministro della Difesa è arrivato anche dal presidente della Camera Fausto Bertinotti che, a margine dell'incontro con l'ambasciatore tedesco, si è detto totalmente favorevole al provvedimento. «Credo che sia un atto dovuto, di civiltà giuridica. Penso che abbiamo accumulato un ritardo e prima si determinerà questo atto e meglio sarà, io credo per tutti».



Adriano Sofri Foto di Franco Silvi/Ansa

Ciò che è successo

Gli anni del contrasto tra Ciampi e Castelli

30/3/2004 il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi chiede al ministro della Giustizia Roberto Castelli il fascicolo concernente l'istruttoria condotta sulle istanze di grazia presentate da Ovidio Bompreschi. Ciampi chiede anche di aprire un fascicolo su Sofri che, però, non ha mai richiesto la grazia
11/11/2004 Castelli invia il fascicolo su Sofri
24/11/2004 Nonostante il parere favorevole di Ciampi, Castelli è contrario a «provvedimenti di clemenza» nei confronti di Bompreschi
13/6/2005 Ciampi solleva davanti alla Corte Costituzionale un conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato riguardo alle prerogative del presidente della Repubblica sulla grazia
13/12/2005 Secondo no di Castelli per la grazia a Sofri
3/5/2006 la Corte Costituzionale dà ragione a Ciampi: il ministro della Giustizia non può bloccare un procedimento per la concessione della grazia.

Ciò che succederà

Per Sofri istruttoria da completare

Il decreto di grazia per Ovidio Bompreschi (che, al contrario di Sofri, ha chiesto il provvedimento di clemenza) dovrebbe essere spedito già oggi al Quirinale. Per quanto riguarda l'ex leader di Lc, invece, l'istruttoria è stata aperta dietro sollecitazione di Ciampi dall'ex ministro della Giustizia Castelli ma i legali di Sofri, nonostante le richieste, non hanno mai potuto verificarne lo stato di realizzazione. Ora, presumibilmente, i tecnici del ministero della Giustizia dovranno **completare o aggiornare quella pratica**, forse anche chiedendo un supplemento di documentazione al procuratore generale della Corte d'Appello di Milano. Da via Arenula la **documentazione sarà trasferita al Quirinale** dove il presidente della Repubblica Napolitano si avvarrà del **nuovo ufficio per la concessione delle grazie e la commutazione delle pene** diretto da Loreto D'Ambrosio.

«Noi anarchici con la Fallaci? Non se ne parla»

La scrittrice li aveva «arruolati» per buttare giù la moschea in costruzione a Colle Val d'Elsa

di Osvaldo Sabato / Firenze

UN BOTTO e la moschea di Colle Val d'Elsa va giù. Per fortuna non è realtà, ma è quanto vorrebbe fare la scrittrice Oriana Fallaci, come ha raccontato al maga-

zine americano *New Yorker*. «Se sarò ancora viva andrò dai miei amici di Carrara. Lì sono tutti anarchici, con loro prendo gli esplosivi e la faccio saltare per aria» afferma in una intervista rilasciata alla giornalista Margaret Talbot. Ma davvero la Fallaci ha amici anarchici a Carrara tanto da po-

tere pensare a loro come probabili complici di un atto di questo tipo? «Noi con lei ideologicamente non abbiamo niente a che fare e lei con il movimento anarchico non c'entra nulla» sbotta Gianluca Attuoni. «La nostra storia non è quella di andare a mettere le bombe a chiese o moschee, per cui sinceramente non capiamo da cosa lei sia venuta questa idea» aggiunge l'esponente del movimento anarchico carrarese. Probabilmente da una falsa concezione sugli anarchici che fanno attentati? «Questo dimostra quanto può essere la sua ignoranza sul nostro movimento» commenta sempre Attuoni. E i presunti

amici anarchici della Fallaci a Carrara? «Posso garantire che lei non ne ha, e se ce l'ha, non sono del nostro movimento, ma piuttosto fra i bigotti della destra» spiega sempre l'anarchico carrarese, che annuncia una formale presa di posizione del suo movimento con un comunicato ufficiale di critica alle parole della giornalista-scrittrice, trapiantata da anni negli Stati Uniti d'America. Nella sua intervista al settimanale americano di area liberal *New Yorker*, la Fallaci, ce ne ha per tutti, con il solito linguaggio fatto di collera e fondamentalismi diffusi. «Noi ci accingiamo a costruire la moschea senza nessun minaretto alto 24 metri» replica il sindaco di Colle Val d'Elsa

Paolo Brogioni. In questo modo smentisce un passaggio dell'intervista della Fallaci. «Non voglio vedere questa moschea, è molto vicina alla mia casa in Toscana» dice «e non voglio vedere un minaretto di 24 metri nel paesaggio di Giotto» sottolinea ancora la giornalista italiana, non nuova alle sue esternazioni choc contro il mondo islamico. Non solo. La Fallaci si scaglia contro Prodi e Berlusconi liquidandoli come «due fottuti idioti», contro gli immigrati messicani e i matrimoni gay. Ma il suo obiettivo preferito restano gli islamici. «Ognuno è libero di esprimere le proprie opinioni» taglia corto l'imam della moschea di Colle Val d'Elsa Feras Jabareen. «Cosa sarebbe succes-

so se fosse stato un musulmano a fare una dichiarazione come quella della Fallaci?» si domanda il presidente della Comunità Islamica della Toscana Elziz Izzeddin. Bel dubbio, legato ad una delusione «mi dispiace poi non aver visto una reazione politica di condanna a questi discorsi» spiega Izzeddin. Insomma di fronte a queste parole «farei saltare la moschea di Colle» dette da Oriana Fallaci anche i musulmani si sarebbero aspettati maggiore solidarietà. E invece? Anche se qualcuno potrebbe parlare della solita minaccia della giornalista fiorentina non c'è stato sdegno e condanna «in questo caso tutto è passato liscio» conclude Elziz Izzeddin.

«Giornata mondiale senza tabacco»: il fumo resta un pericolo

Dopo la Legge Sirchia diminuiscono i fumatori ma servono più fondi e maggiore collaborazione. L'iniziativa della Lilt «O la borsa o la vita»

di Rosa Praticò / Roma

Arsenico, derivati del cianuro. E ancora: catrame, ammoniaca, acetone. Sono alcune delle 55 sostanze cancerogene che oltre dodici milioni di italiani assumono quotidianamente. Solo con una sigaretta. Il 37,1% dichiara di fumarne più di 20 al giorno. Più di 140 a settimana. Una dose di nicotina tale che, se assorbita in un'unica soluzione, potrebbe portare a morte istantanea. L'allarme arriva dalla Lilt, la Lega Italiana per la lotta contro i tumori, che da oggi fino al 4 giugno sarà nelle principali piazze italiane per la «Giornata mondiale senza tabacco». Obiettivo: sensibilizzare i cittadini sui danni della «bionda» con un opuscolo informativo per prevenire o liberarsi da una «tossicodipendenza» che uccide 90mila italiani ogni anno. Certo l'entrata in vigore della legge Sirchia, che dal 2005 ha imposto il divieto di fumo nei locali pubblici, ha determinato un calo dei fumatori pari al 4-5%. Resta preoccupante il dato relativo all'età della

prima sigaretta: in media circa 17,7 anni per i ragazzi e 18,9 per le ragazze. Un trend destinato a peggiorare se si considera che per il 23% dei giovani il primo «tiro» avviene a 15 anni non ancora compiuti. A dodici, addirittura, per le ragazze. «Per questo la Lilt, quest'anno, ha scelto di rivolgere la sua attenzione in particolare a giovani e donne» commenta il presidente dell'associazione, Francesco Schittulli. Di qui la scelta di distribuire, in cambio di un piccolo contributo, una borsa autografata dai maggiori stilisti italiani, realizzata con la collaborazione della Camera Nazionale della Moda. Sarà esposta in ben 145 Paesi con lo slogan «O la borsa o la vita». Una vita da preservare - spiega ancora Schittulli «soprattutto attraverso la prevenzione». «Un obbligo morale - la definisce il professore - con cui già oggi potrebbe essere salvato oltre l'80% degli uomini e delle donne colpiti da tumore». Gli fa eco il coordinatore dell'area tabagismo della Lilt, Giacomo Mangiaracina: «Vogliamo che l'educazione alla salute diventi una mate-

ria scolastica. Inoltre è necessario che ci sia un'aggregazione delle risorse contro il fumo. Non si possono affidare campagne di prevenzione ai non specialisti o al fai da te». Il riferimento è anche al bisogno di un coordinamento con il ministero della Salute, della Famiglia e dell'Istruzione». È d'accordo il neo sottosegretario alla Salute Antonio Gaglione che ieri, alla presentazione dell'iniziativa, ha sottolineato «che la battaglia contro il tabacco deve essere portata avanti non solo dagli oncologi ma anche dagli altri specialisti. Perché il fumo non causa solo il cancro ma pure malattie cardiovascolari, respiratorie, danni alla pelle, alla bocca, ai denti». Il messaggio è adottare stili di vita più sani. A partire dai medici: più del 15% di loro, oggi, fuma. Resta da vincere la resistenza dell'industria del tabacco. Oggi su questo fronte l'Italia ha un aiuto in più. L'Unione Europea, infatti, destinerà 5,42 milioni di euro (di 14,4 milioni complessivi) al nostro Paese per sostenere la riconversione delle aziende produttrici.

I NUMERI

Si abbassa l'età della prima sigaretta: 12 anni per le ragazze, 14 per i ragazzi

Cifre che fanno pensare: l'età della prima sigaretta. Per il 23% dei giovani è sotto ai 15 anni. Dodici per le ragazze. Quattordici per i ragazzi. Il numero di morti per fumo ogni anno: circa 90 mila. La probabilità di danni all'apparato respiratorio: nei fumatori è del 75% superiore rispetto a chi non fuma. Il fumo da sigaretta è la causa del 90% del cancro al polmone e del 30% di tutte le altre forme di tumore tra cui quello al cavo orale, all'esofago, al rene, al pancreas, all'utero, alla pelle. Il numero di fumatori in Italia: oltre 12 milioni. Il 37,1% dichiara di fumare oltre 20 «bionde» al giorno. Il 54,97% è rappresentato da uomini, mentre il 45,03% da donne. Per quest'ultima, rispetto alle non fumatrici, il rischio di aborto spontaneo è del 50% più frequente. Quello di parto prematuro supera il 70%. Il numero di fumatori passivi: 16 milioni. Di questi 1,5 milioni hanno meno di 4 anni. Fumare 30 sigarette al giorno equivale a sottoporsi, in un anno, a 500 radiografie al torace. In una sigaretta infatti sono contenute almeno 33 sostanze cancerogene.

DAL 23 AL 26 GIUGNO

Maturità, terza prova anticipata. Coincideva con il referendum

■ Tre scritti a raffica quest'anno per gli studenti impegnati negli esami di maturità. I circa 485 mila ragazzi alle prese con l'esame di Stato si cimenteranno mercoledì 21 giugno con il tema di italiano, il giorno successivo, 22 giugno, con il secondo scritto e venerdì 23 giugno con la terza prova, cioè i test. Quest'ultima prova, in un primo tempo, era stata fissata per lunedì 26 giugno ma quel giorno coincide con il secondo giorno di votazione per il referendum costituzionale. Inizialmente il ministero aveva inviato una nota ai direttori degli uffici scolastici regionali (e, per conoscenza al ministero dell'Interno) in cui si disponeva di spostare lo svolgimento della terza prova scritta al primo giorno utile dopo l'esplicitamento di tutte le operazioni elettorali. Una ricognizione degli edifici scolastici adibiti a seggio per il referendum ha tuttavia mostrato una grande differenziazione dei tempi di ripristino dei locali, non solo tra una zona e l'altra d'Italia, ma tra scuola e scuola e addirittura tra diversi sedi dello stesso istituto. Alla luce di questa verifica e per garantire omogeneità di comportamenti, il neo ministro dell'Istruzione Giuseppe Fiorini ha quindi deciso, con un decreto, di anticipare al 23 giugno lo svolgimento per tutti della terza prova scritta.

Ricerca sulle staminali «Basta pregiudiziali»

Mussi ritira il «veto» posto dal governo Berlusconi in sede Ue
Contestazioni dalla destra. Binetti (DI): «Era meglio riflettere»

di Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles

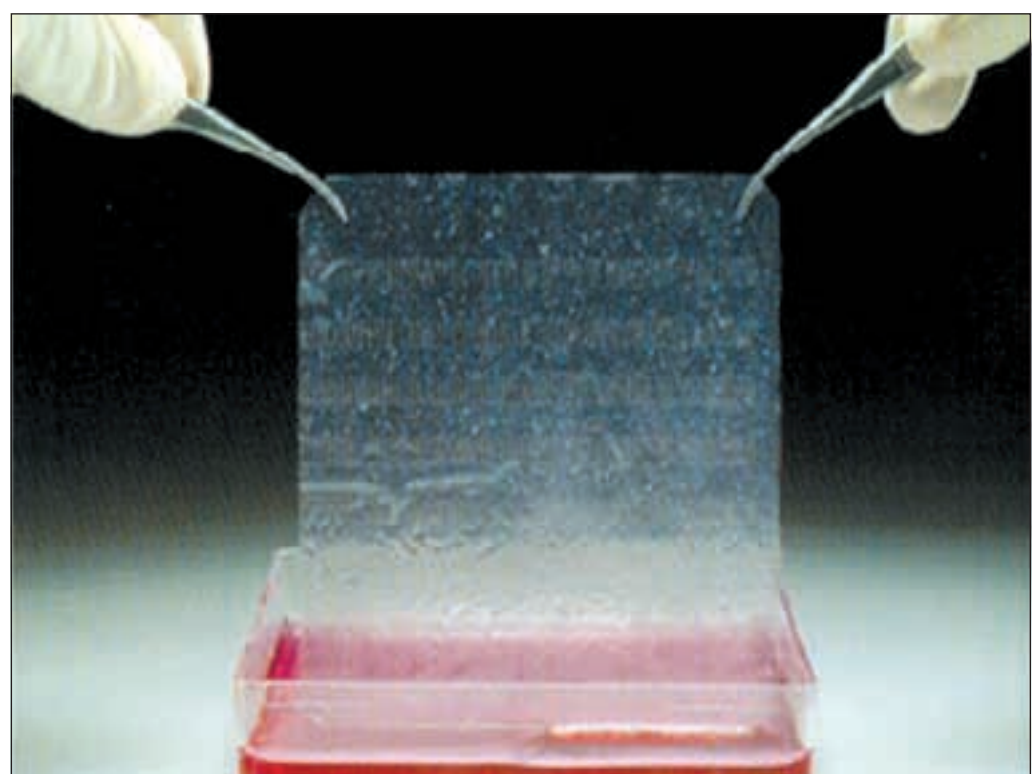
«NON È GIUSTO che l'Italia diventi un ostacolo alla ricerca in sede europea». Con queste parole Fabio Mussi, ministro per l'Università e la Ricerca, ha annunciato d'aver annullato il sostegno del-

l'Italia a una dichiarazione sull'«inammissibilità» del finanziamento alle attività di ricerca che prevedano la distruzione di embrioni umani. Alla prima riunione del Consiglio "Competitività", cui ha partecipato insieme al ministro delle Politiche comunitarie Emma Bonino, il ministro Mussi ha fatto mettere a verbale che il governo italiano ritirava la propria firma alla dichiarazione sottoscritta l'anno scorso insieme ai governi di Austria, Germania, Malta, Polonia e Slovacchia. Nel 7° programma quadro dell'Ue sulla ricerca i sei paesi affermavano di «non poter accettare che attività comportanti la distruzione di embrioni umani possano beneficiare di un finanziamento» e, di conseguenza, invitavano la Commissione a «abbandonare i progetti». Una scelta politica ribaltata da Mussi: «L'Ita-

lia - ha detto - ha cambiato posizione». Naturalmente «la legge italiana resta in vigore» ha chiarito Mussi: «C'era una dichiarazione cui l'Italia aveva aderito. Io non ho insistito su questa dichiarazione». Perché? Perché «non mi sembrava il caso che avessimo in sede europea una posizione di chiusura totale alla sperimentazione e alla ricerca». Mussi ha sottolineato che la legislazione italiana deve essere corretta. Nello stesso tempo ha fatto notare che in Italia, da parte di sostenitori dell'attuale legislazione, «sono venute crescenti aperture sulla possibilità dell'uso delle staminali soprannumerarie e quelle destinate alla distruzione». Mussi ha quindi definito una «posizione interessante» quella espressa nei giorni scorsi dalla ministra della Famiglia, Rosy Bindi, la quale ieri ha detto di non nutrire dubbi che si tratti di una «decisione collegiale». Il ministro dell'Istruzione Fioroni ha detto di essere contento del fatto che Mussi abbia manifestato rispetto per la legislazione vigente. L'annuncio di Mussi ha provocato reazioni nel

centrodestra, che ha gridato allo scandalo. Ma anche Paola Binetti, senatrice della Margherita ed ex presidente del Comitato scienza e vita, è insorta: «Mussi avrebbe fatto molto meglio a riflettere... In tema di ricerca, la posizione del governo va ponderata sotto tre differenti profili: scientifico, etico e di tenuta del governo». Eppure il ministro aveva

spiegato che da nessuna parte si intende «violare la legge». Semmai, se sarà possibile, cambiarla «in prospettiva». E, in ogni caso, non mettersi di traverso in Europa. Proprio ieri la commissione Industria e Ricerca del Parlamento europeo ha approvato un emendamento al Programma quadro con cui si invita a finanziare le ricerche sulle staminali.



Lebmo di epidermide artificiale ricostruita in laboratorio utilizzando tre diversi tipi di cellule staminali Foto Ansa

L'INTERVISTA ELENA CATTANEO Direttrice del laboratorio sulle staminali dell'Università Statale di Milano

«E ora permetteteci di lavorare su quelle embrionali»

di Cristiana Pulcinelli

«La posizione di Mussi è molto interessante, porta aria nuova nella discussione. Ora, però, il ministro dovrebbe tradurre questa affermazione fatta a livello europeo in una politica nazionale.



In particolare, dovrebbe rendere disponibili ai ricercatori italiani finanziamenti pubblici per lavorare sulle cellule staminali embrionali già messe in coltura». Elena Cattaneo dirige il laboratorio sulle cellule staminali e le malattie neurodegenerative dell'Università Statale di Milano. La sua équipe è una delle poche nel nostro paese a lavorare con le staminali embrionali. «La legge vieta di creare nuove linee di cellule staminali embrionali, ma non vieta di lavorare su quelle esistenti. Dunque, i ricercatori possono in te-

naio del 2004 l'Europa ha deciso di riaprire i bandi di ricerca sulle embrionali per dare seguito al mandato del Parlamento europeo, dandosi delle regole da sé: le cinque modalità per il finanziamento sulle embrionali staminali.

Quali sono queste regole?

«La prima è che il progetto presentato sia un progetto scientificamente importante e l'impegno delle embrionali necessario. La seconda regola stabilisce che la ricerca sia approvata dal comitato etico di Bruxelles. La terza che l'Europa finanzia progetti solo in quelle nazioni in cui queste ricerche sono permesse. La quarta che la ricerca deve ricevere il parere favorevole anche dal comitato etico della nazione in cui si svolge. Infine, la quinta regola sottopone la ricerca a un voto espresso a livello europeo dai rappresentanti della nazione. Noi abbiamo ricevuto due finanziamenti europei, ma altri colleghi non sono stati costretti ad abbandonare».

Quale è la situazione ora?

«A gennaio del 2007 si apre il Settimo programma quadro per la ricerca e si deve decidere se al suo interno ci sarà posto per le staminali embrionali. Ieri la Commissione ITRE, che doveva decidere i budget ma anche quali argomenti etici sono ammessi nel programma, ha votato il finanziamento per le ricerche sulle embrionali umane benché molti stati volessero bloccarlo. Contemporaneamente, l'apertura di Mussi. Due segnali positivi».

Cosa la preoccupa?

«Che si avallino proposte come quelle di Rutelli. Il disegno di legge che ha presentato, infatti, non solo vieta la creazione di nuove linee cellulari, ma in generale l'utilizzo di staminali embrionali umane, anche quelle già messe in coltura magari da anni sulle quali oggi si può lavorare. Questo bloccherebbe definitivamente tutta la ricerca sulle embrionali umane in Italia».

Gioca anche tu!

Prova l'emozione della famosa "sedia del milionario"

IL PRIMO
GIOCO
COMPLETO
in DVD
VIDEO



IN EDICOLA con



GIOCARE È FACILISSIMO!



BASTA SOLO IL TELECOMANDO DEL DVD
PER DARE INIZIO ALLA SFIDA. POTRAI
DIVERTIRTI IN FAMIGLIA O TRA AMICI
GIOCANDO DAVANTI ALLA TV.

EDIZIONI
MASTER

HAI FIUTO?

LINEAR[®]
Assicurazioni in Linea GRUPPO UNIPOL

18

mercoledì 31 maggio 2006

Unità
10

ECONOMIA & LAVORO

SENTI CHE RISPARMIO SULL' RC AUTO!

CHIAMA IL NUMERO GRATUITO
800 11 22 33
www.linear.it

La Condanna

Dieci anni di carcere, confisca di beni multimilionaria e multa per risarcimento danni: è la sentenza che si è abbattuta su Kim Woo-choong, fondatore ed ex presidente della coreana Daewoo, che ha così pagato il crack del gruppo avvenuto alla fine degli anni Novanta



IN LIEVE CALO IL RENDIMENTO DEI BTP

I rendimenti dei Cct registrano un lieve aumento, raggiungendo il 3,13%, mentre i Btp a 3 e 10 anni segnano un calo rispettivamente di 17 e di 12 centesimi, finendo al 3,43 e al 4,16%. Il rendimento dei Cct, la cui domanda ha superato di più del doppio l'offerta, è tornato appena sotto i livelli del settembre 2002. Anche per i Btp triennali i rendimenti rimangono sui livelli di fine 2002 mentre per i titoli decennali si tratta del valore più alto dall'agosto del 2004.

LA POPOLARE ESERCITA IL PEGNO SULLE AZIONI RCS

La Banca popolare italiana ha deciso di esercitare il pegno vantato sul 14,7% delle azioni Rcs in mano alla Magiste di Stefano Ricucci. La Bpi si impegna in prima persona a tenere indenni gli investitori assegnatari delle azioni da eventuali intenti legali e da revocatorie. È quanto afferma la nota dell'istituto, che precisa peraltro di voler partecipare al collocamento come potenziale acquirente. Il collocamento dei 108,7 milioni di azioni verrà effettuato dal Credit Suisse.

Governo e Bankitalia davanti all'emergenza conti

Deficit verso il 4,8% Nel Dpef di luglio ipotesi manovra bis

di Bianca Di Giovanni / Roma

Si avvicina al 4,8% del Pil il «rosso» delle casse pubbliche italiane del 2006. Queste le ultime indiscrezioni filtrate dalla ricognizione che il gruppo di esperti sta effettuando al Tesoro e che sarà completata entro la settimana per essere presentata al prossimo Ecofin (6 e 7 giugno). In soldoni significa uno sfioramento di circa 13 miliardi rispetto alle stime più pessimiste dell'ex ministro Giulio Tremonti. Si fa sempre più probabile quindi l'ipotesi di una manovra-bis di almeno 7 miliardi di euro. Una soluzione che l'esecutivo intende inserire nel Dpef da presentare il 6 luglio e da portare all'Ecofin dell'11 luglio. In quella sede si stabiliranno anche i modi di rientro dell'Italia sotto la soglia del 3%. La tabella di marcia del risanamento è stato il tema dell'incontro di ieri tra Tommaso Padoa-Schioppa e il governatore di Bankitalia Mario Draghi. C'è da attendere l'intervento di oggi di quest'ultimo per conoscere qualche dettaglio in più. Bankitalia partecipa alla commissione di esperti (insieme ad Istat e Ragioneria) guidata da Riccardo Faini, ed è quindi in grado oggi di riferire sullo stato dell'arte.

La scelta di inserire la correzione all'interno del Dpef ha un senso preciso: affiancare al rigore anche lo sviluppo, ovvero quelle misure espansive che puntano a favorire la ripresa. Su quel fronte si inizierà probabilmente già domani al consiglio dei ministri (o a quello della prossima settimana) con il disegno di legge per l'energia, destinato sia alle imprese che alle famiglie. Inoltre si sta lavorando a un decreto «salva-cantieri», per impedire che almeno le infrastrutture più strategiche non vengano bloccate dall'emergenza conti.

certo, occorrerà reperire risorse fresche per coprire le nuove spese. In questo senso si è già al lavoro sul fronte delle entrate. Già il consiglio di domani varerà il decreto per «blindare» il gettito Irap (non sarà possibile rinviare il pagamento in attesa della decisione della Corte europea). Inoltre il Secit è stato chiamato a vagliare la spesa farmaceutica ed eventuali elusioni di gettito. Le incognite della politica economica appaiono molto pesanti. L'Europa non sembra disposta a concedere rinvii sui tempi della correzione. Di fronte a questo atteggiamento, l'esecutivo Prodi ha diverse opzioni sul tavolo. Rispettare gli impegni con una correzione forte, o accettare le penalizzazioni e consentirsi più tempo per il rientro. Nel primo caso si rischia di gelare la ripresa, nel secondo di irritare i mercati. Qualsiasi scelta a questo punto ha un prezzo. Nelle file dell'esecutivo non si nasconde preoccupazione. Ieri è toccato al titolare della funzione pubblica Luigi Nicolais dirsi «preoccupato» per i conti. La partita pubblico impiego è tra le più spinose. La Finanziaria 2005 prevedeva il rinnovo di tutti i contratti. Impegno rispettato solo per metà ed anche con ritardo. Inoltre le tabelle mostrano un sostanzioso «taroccamento» dei tendenziali su questa voce. Insomma, sui dipendenti pubblici si sono fatti gli stessi «giochetti» scoperti poi sugli immobili da vendere. Anche le stime dell'Isac pubblicate ieri non forniscono molte rassicurazioni.

«Qualora venissero incrementate le risorse destinate ad anas e ferrovie, in base alle loro richieste» il deficit del 2006 potrebbe essere del 4,4%, cioè «più elevato di un paio di decimi di punto» rispetto al previsto 4,2%, scrivono gli esperti. Anche il rapporto debito/pil che dal 106,4 per cento del 2005 passerà al 107,6 per cento nel 2006 e al 108,4 per cento nel 2007.



Tommaso Padoa-Schioppa Foto di Claudio Onorati/Ansa



Mario Draghi Foto di Renato Franceschini/Reuters

Draghi presenta il nuovo corso di via Nazionale

/ Roma

Stavolta andrà davvero in scena il dopo-Fazio. Oggi alle 10 Mario Draghi pronuncerà le sue considerazioni finali davanti all'assemblea di Bankitalia e (novità assoluta) anche alla presenza del presidente della Camera Fausto Bertinotti. Le anticipazioni riferiscono di un discorso stringato, concentrato sulla finanza pubblica e sulla crescita, con molte analisi e poche «bacchettate». Insomma, basta grilli parlanti: avanti con la verifica dei fatti. Il nuovo corso si vedrà fisicamente nelle nuove presenze politiche sedute in platea. Bertinotti rompe una consuetudine consolidata («le consuetudini vanno modificate», dichiara), affermando che intende «ascoltare con attenzione». Il presidente della Camera si piazza su un percorso assai delicato: quello del rapporto tra la politica e la Banca d'Italia, da sempre gelosa delle sue prerogative di autonomia. Ma Bertinotti «incassa» l'approvazione di molti parlamentari dell'opposizione, come Roberto Maroni e Gianfranco Fini. Sarà presente, dopo 5 anni di assenza, anche Bruno Tabacchi, storico antagonista dell'ex governatore Antonio Fazio che non l'aveva mai invitato, nonostante il suo ruolo di presidente della commissione attività produttive alla Camera. Non mancheranno anche altri segnali ad indicare la svolta: per esempio tradizionali volumi distribuiti in occasione dell'assemblea saranno in formato informatico.

L'appuntamento del 31 maggio cade quest'anno in un momento cruciale. L'Europa ha già lanciato l'allerta sui conti e non sembra disposta a fare sconti sulla finanza pubblica, né all'Italia, né agli altri partner. Il governo Prodi è chiamato ad aggiustare una ripresa - ancora debole - in condizioni allarmanti per la finanza pubblica. È assai probabile che nel suo intervento Draghi punterà proprio sulla sfida centrale dell'economia: il rigore e lo sviluppo coniugati assieme. Ed è altrettanto probabile che proprio di questo abbia parlato ieri nell'incontro settimanale con il ministro Tommaso Padoa-Schioppa. Il governatore ha già dichiarato che in Europa è in atto una ripresa trainata soprattutto dalla Germania. «Quando la Germania va bene, ne beneficiano un po' tutti», aveva detto qualche settimana fa a Washington. Dunque, missione numero uno è evitare di raffreddare la ripresa. Ma la numero due sta tutta nel rigore del bilancio, pena il declassamento dell'Italia da parte delle agenzie di rating. E non solo: di fronte all'imminente rialzo dei tassi l'Italia potrebbe pagare pesantemente l'indebitamento. Per questo, meglio agire presto e bene. Altro terreno minato è quello del credito e della fiducia che le banche devono recuperare dopo gli scandali Cirio e Pasrmat e dopo l'estate infuocata dell'anno scorso. Anche Bankitalia è chiamata ad un veloce recupero di immagine. Oggi, mentre Draghi parla, si diffonde la notizia delle accuse di Gianpiero Fiorani all'ex governatore. Una vicenda, quella di Fazio, che Via Nazionale è intenzionata ad archiviare al più presto. Si fanno sempre più insistenti le voci di un trasloco a breve di Fazio dal suo ufficio di Villa Hüffer. E non solo. Dopo le considerazioni tutti si aspettano un vero terremoto nel direttorio. Due versioni circolano nelle stanze di Via Nazionale. Una soft, che vorrebbe una soluzione interna con Pier Luigi Ciocca al posto del pensionando Vincenzo Desario. L'altra, più «innovativa», vede Ciocca in uscita (forse al tesoro con Padoa-Schioppa) e l'arrivo dalla Bers di Fabrizio Saccomanni nel ruolo di direttore generale.

b. di g.

ENERGIA

Allo studio un'«accisa mobile» contro il caro carburante

Il nuovo governo spinge l'acceleratore sul settore energia. E l'annunciato disegno di legge per affrontare alcuni dei nodi del settore, potrebbe arrivare presto sul tavolo del Consiglio dei ministri. Anche con misure contro il caro-pieno, grazie ad una delega al ministro dello Sviluppo economico per intervenire sui prezzi dei carburanti, scongiurando i picchi in caso di impennata del greggio e delle quotazioni internazionali di benzina e gasolio, attraverso un intervento sulle accise in grado di congelare l'aumento dell'Iva legato ai rialzi dei prezzi. Sui prezzi dei carburanti il ministro Pierluigi Bersani avrebbe allo studio il sistema della cosiddetta «accisa mobile»: un meccanismo cioè che permetta di ridurre l'incidenza della tassa sui carburanti in caso di fiammate dei prezzi, controbilanciando il conseguente aumento dell'Iva. Un

metodo che permetterebbe di superare un intervento tout court sull'Iva che non può essere toccata in quanto stabilita e governata a livello comunitario. Ma che consentirebbe di superare il paradosso che oggi vede l'incidenza di questa voce aumentare all'aumento dei prezzi industriali dei prodotti petroliferi. I prezzi di benzina e gasolio sono infatti la risultante tra il prezzo industriale - legato alle fluttuazioni internazionali della materia prima - e l'accisa sulla somma delle quali si applica l'Iva al 20%. Al crescere dei prezzi industriali, aumenta così anche l'ammontare dell'Iva pagata per ogni litro. Attraverso il meccanismo della cosiddetta «accisa mobile» si supererebbe questo paradosso: l'accisa assorbirebbe cioè il corrispondente aumento della componente legata all'Iva in caso di forti rialzi dei prezzi internazionali.

Publico impiego, scatta l'allarme per i contratti

Fp-Cgil: l'esecutivo trovi le risorse per i rinnovi o sarà conflitto aspro. Ma a preoccupare è anche il fenomeno del precariato

di Felicia Masocco / Roma

Se c'è da tagliare non si pensi ai contratti dei lavoratori pubblici. È grosso modo questo il messaggio che i sindacati cominciano ad abbozzare dopo che il tam-tam delle indiscrezioni insiste sull'ipotesi del sacrificio dei rinnovi per mancanza di fondi. Già nel 1992, premier Giuliano Amato, i conti in profondo rosso portarono al blocco di contratti. Il ministro dell'Economia non ha taciuto che le casse dello Stato stanno oggi più o meno come stavano allora, di qui il timore che la storia si ripeta. Altro motivo di preoccupazione è il precariato negli uffici pubblici. A differenza di quanto

si possa ritenere non è infatti l'industria la fucina dell'insicurezza: qui abbiamo il 5% dei precari, il grosso lo troviamo nei servizi e poi agli sportelli pubblici, nella sanità, nella scuola, nella ricerca. I precari «pubblici» sarebbero 30-40 mila e considerato che l'ultima Finanziaria dispone che per loro non si può superare il 60% della spesa sostenuta nel 2003, la preoccupazione di perdere il lavoro non è una paranoia. Infine c'è un nodo di questi giorni ed è il riassetto dei ministeri, «spacchettati» come il Welfare, ad esempio, e quindi da riordinare pena un bel po' di confusione.

Il nuovo ministro per le Riforme e l'Innovazione nella pubblica amministrazione (ex Funzione pubblica), Luigi Nicolais ieri ha incontrato il collega all'economia Tommaso Padoa-Schioppa e si è detto «preoccupato» per le criticità del comparto che guida. La settimana prossima incontrerà

Tra i problemi da affrontare anche gli effetti del riassetto di alcuni ministeri

i sindacati. Che già sono in allerta. Lo è la Fp-Cgil che con il segretario generale Carlo Podda adombra «uno scontro aspro in mancanza di un chiarimento» sulle risorse necessarie per i contratti e la soluzione del precariato. Anche la Uil-Pa a congresso a Roma è intervenuta sull'argomento e conti alla mano parla di «elemosina» riferendosi ai 10 euro netti che i lavoratori pubblici si ritroverebbero in busta paga per il rinnovo dei contratti per il biennio 2006-2007. «La respingiamo al mittente - afferma il segretario generale Salvatore Bosco - è una provocazione». Tanto più che la spesa per le consulenze «si aggira intorno ad un miliardo e trecento

milioni di euro. Ci farebbe piacere conoscere - ha aggiunto Bosco - quante di queste risorse sono veramente necessarie e quante, invece, vengono bruciate ogni anno per ragioni di clientelismo». La Uil-Pa rilancia la necessità di rivedere il modello contrattuale e preme su Cgil e Cisl perché si apra il confronto. Per la Cisl usa parole durissime Rino Tarelli, segretario di Fpl, che rifiuta la «trasfigurazione dei lavoratori pubblici come ventre molle in cui affondare impunemente il coltello dei tagli di spesa» e ricorda circa 800 mila dipendenti hanno contratti scaduti anche da 29 mesi nella sanità, nel fisco, nella dirigenza degli enti.

I SINDACATI

«Ferrovie al disastro, è urgente intervenire»

Il «disastro» in cui versa il gruppo Fs impone risposte e interventi urgenti. Altrimenti sarà la mobilitazione. È l'aut-aut che arriva dai sindacati, Filt-Cgil, Fit-Cisl, Ultrasporti, Ugl, Fast Ferrovie e Orsa, che ieri hanno riunito le Rsu dei ferrovieri. Slogan: «Evitare la catastrofe e ricostruire le condizioni di sviluppo». I sindacati chiamano in causa il governo al quale chiedono, ha detto il segretario nazionale della Filt Franco Nasso, «un impegno forte sul sistema dei trasporti e verso l'impresa ferroviaria». «La discontinuità - ha affermato - è condizione indispensabile in Fs, bisogna interrompere un ciclo negativo che ha portato l'azienda sull'orlo del fallimento, ricostruendo credibilità e prospettive». E i sindacati ribadiscono disponibilità a fare la loro parte. «Non ci sottrarremo alla necessità di sostenere necessari cambiamenti», dicono. Nel mirino stanno «le scelte sbagliate dei manager», «che hanno agito senza considerare adeguatamente la straordinaria complessità dell'azienda». A proposito: si riunisce oggi in prima convocazione l'assemblea di Trenitalia. Secondo indiscrezioni al posto del presidente, scomparso, Gianfranco Legittimo, dovrebbe andare l'ex parlamentare Ds Pietro Tidei. In ballo anche la poltrona dell'ad Roberto Testore la cui riconferma è in forse. Avanza l'attuale ad di Rfi Mauro Moretti. È però probabile che tutto possa slittare a una seconda convocazione.

Un banchiere multimiliardario nuovo ministro del Tesoro Usa

Snow dimissionario. Al suo posto Bush ha nominato Henry Paulson, capo di Goldman Sachs. «Ridurrà gli appetiti del settore pubblico»

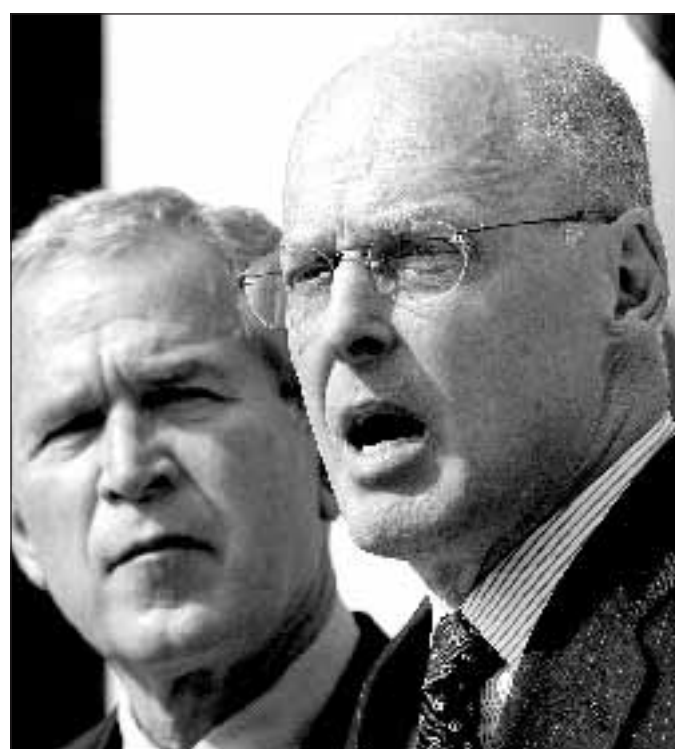
di Bruno Marolo / Washington

MILIARDARIO Il nuovo ministro del tesoro di George Bush è un banchiere multimiliardario: Henry Paulson, capo della banca d'affari Goldman Sachs. Il suo messaggio è semplice: «Con questo governo, anche voi potete diventare ricchi». Il presidente ha annun-

ciato la nomina ieri, insieme con le dimissioni del predecessore John Snow, che non era mai riuscito a stabilire con lui un rapporto di piena fiducia. «Il nuovo ministro - ha detto il presidente - capisce che i soldi dei contribuenti devono essere spesi con parsimonia. Lavorerà con il congresso per ridurre gli appetiti del settore pubblico». La sorte di Snow era appesa a un filo da quando Bush, in caduta libera nei sondaggi, il 14 aprile ha dato inizio a uno spietato rimpianto dei collaboratori, sacrificando il capo di gabinetto Andrew Card. Stanco delle voci sul suo licenziamento imminente, il ministro del tesoro ha rivolto alla Casa Bianca una sorta di ultimatum: se ne sarebbe andato in ogni caso all'inizio di luglio, e insisteva perché le dimissioni fossero annunciate entro il primo giugno. Joshua Bolten, il nuovo capo di gabinetto del presidente, è un ex dirigente della Goldman Sachs. Henry Paulson era il suo capo fino a due mesi fa, e ha risposto senza esitare all'appello, anche se come ministro del tesoro guadagnerà molto meno dei 30 milioni di dollari l'anno che intasava come amministratore delegato della banca d'affari.

Commenta Chris Rupkey, economista della banca di Tokyo a Wall Street: «Ancora una volta un ministro del tesoro proviene dal vertice della Goldman Sachs. Se Paulson sarà come il suo predecessore Robert Rubin, passato dalla banca al governo di Bill Clinton, gli investitori possono stare tranquilli. Il nuovo ministro porterà nel governo la sua esperienza a Wall Street e avrà un effetto rassicurante sui mercati». Il primo effetto dell'annuncio di Bush è stato un recupero del dollaro sulle altre valute. Il presidente cercava un ministro capace di

sostenere con maggiore credibilità che la sua politica economica, a base di tagli alle tasse per imprenditori e finanziari, favorisce la crescita. L'esperienza personale di Henry Paulson è significativa. Il nuovo ministro è approdato dalla politica alla finanza prima di tornare alla sua prima vocazione. Durante la guerra in Vietnam è stato sottosegretario alla difesa dal 1970 al 1972, e consigliere del presidente Nixon nel 1973. Ha iniziato la carriera nel settore privato dopo le dimissioni di Nixon nel 1974. Nel gennaio del 1999 è diventato amministratore delegato di Goldman Sachs, che operava da 130 anni ed era l'ultima grande banca di affari in mano a un piccolo gruppo di soci privati. Nel giro di quattro mesi Paulson ha avviato una rivoluzione, con una clamorosa offerta di azioni della banca a Wall Street. Non avrebbe potuto scegliere un momento peggiore: dopo due anni soli lo scandalo Enron ha provocato il crollo in borsa. Mentre intorno a lui regnava il pa-



Henry Paulson e George W. Bush. Foto di Kevin Lamarque/Reuters

nico, Paulson ha sostenuto: «Ora abbiamo una missione: restituire ai risparmiatori la fiducia». L'anno scorso sotto la sua amministrazione i profitti di Goldman Sachs sono aumentati del 24% e hanno raggiunto il record di 5,6 miliardi di dollari. L'amministratore si è premiato con un au-

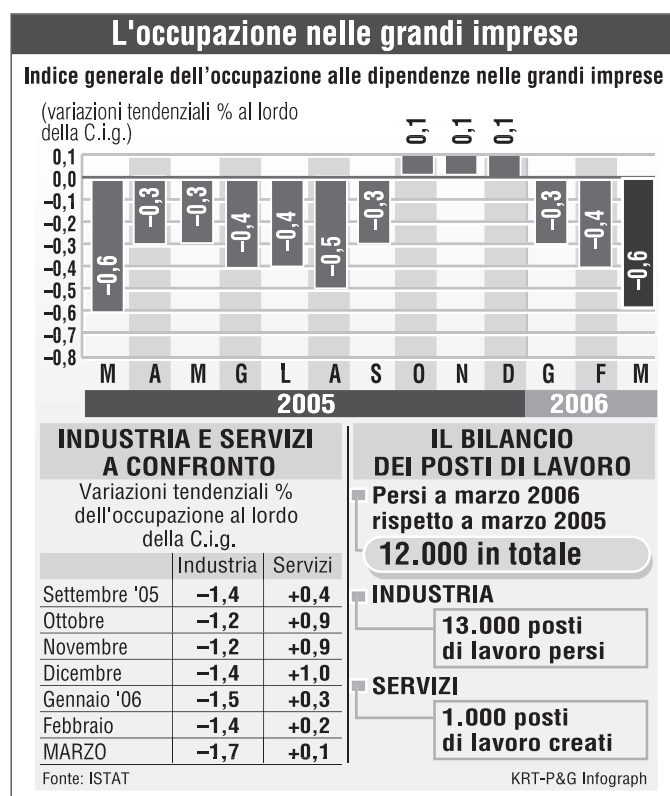
mento del 40% del proprio compenso. Oggi ha un patrimonio personale di 500 milioni di dollari e si vanta di vivere modestamente. Non gioca a golf, non possiede una barca e il suo passatempo preferito è passeggiare per il Central Park all'alba per ascoltare il canto degli uccelli. L'anno

MERCATI

Dollaro in discesa, l'euro torna a 1,29

Giù il biglietto verde ed euro che torna a quota 1,29 dollari. La moneta americana ha pagato l'effetto-Paulson con il mercato che vede nella nomina dell'amministratore delegato di Goldman Sachs a segretario del Tesoro Usa, una conferma della strategia del dollaro debole voluta dall'amministrazione Bush. Non è un mistero che gli Usa vedono di buon occhio un indebolimento della moneta per spingere l'export e arginare il pesante deficit commerciale. In questa direzione sono state probabilmente interpretate le parole dello stesso Henry Paulson che oggi si è impegnato a lavorare «per un'economia forte e competitiva».

scorso ha regalato 100 milioni di dollari a una associazione per la protezione dell'ambiente. Ha due case, a New York City e a Barrington nell'Illinois. Ha sposato una compagna di università, Wendy, conosciuta ad Harvard, e ha due figli adulti, Merritt e Amanda.



GRANDE INDUSTRIA

Bruciati in un anno 13mila posti di lavoro

Prosegue il calo dell'occupazione nelle grandi imprese. A marzo, rispetto allo stesso mese del 2005, la variazione lorda dell'indice ha registrato una diminuzione di circa 12.000 posti (-0,6%; -0,5% al netto della cassa integrazione guadagni). Al lieve incremento registrato nelle grandi imprese dei servizi (+1.000 posti) si contrappone una perdita consistente di 13.000 posti nelle grandi imprese dell'industria. Lo rende noto l'Istat, specificando che in termini congiunturali l'indice, al netto della stagionalità, ha registrato una variazione negativa dello 0,2%, sia al lordo che al netto dei dipendenti in cassa integrazione. Per quel che riguarda le ore di sciopero nelle grandi imprese, nel mese di marzo sono state pari a 0,8 per mille ore lavorate, con una diminuzione di 1,2 ore rispetto a marzo del 2005. L'utilizzo della cassa integrazione è stato pari a 12 ore per mille ore lavorate. Il ricorso a tale strumento è diminuito di 0,8 ore ogni mille ore lavorate in termini congiunturali e di 1,6 ore in termini tendenziali. Aumentano infine le ore di straordinario. A marzo il ricorso ad esse, nella media delle grandi imprese, è stato pari al 5,2% delle ore ordinarie, con un aumento di 0,4 punti percentuali rispetto allo stesso mese dell'anno precedente.

Antonveneta, Fiorani accusa Fazio: mi avvertì dell'ispezione

Consorte: nessun patto di scambio con Gnutti per la scalata a Bnl. Smentiti anche compensi dall'ex numero uno della Bpi

di Marco Tedeschi / Milano

AMICIZIE L'ispezione di Bankitalia fu annunciata con anticipo. Con l'assicurazione che sarebbe stata «morbida». Lo ha rivelato lo stesso Fiorani ai magistrati.

Nel giugno del 2005, l'ex amministratore delegato di Bpi, Gianpiero Fiorani, fu invitato a cena dal parlamentare di Forza Italia Luigi Grillo. Nel corso del-

la cena l'ex banchiere sarebbe stato avvisato dall'ex governatore di Bankitalia, Antonio Fazio, che sarebbe cominciata il giorno dopo l'ispezione della Banca d'Italia nell'istituto lodigiano. A detta di Fiorani, Fazio l'avrebbe anche rassicurato sul fatto che l'ispezione sarebbe stata condotta con metodi blandi. Che sarebbe stata, «di facciata», «morbida». È questo uno dei «particolari» emersi nel corso dell'incidente probatorio di Fiorani, giunto ieri

alla sua terza udienza, nell'ambito dell'inchiesta sul tentativo di scalata ad Antonveneta. Ma nel giro di poche ore è arrivata la smentita dello stesso Grillo: «Siamo di fronte ad un'altra delle cose non vere dette da Fiorani che verrà confutata dai miei avvocati in sede processuale». Al gip Clementina Forleo, Fiorani ha anche detto: «Difenderò per tutti gli anni che mi rimangono, che siano pochi o tanti, la bontà dell'operazione». Il banchiere continua quindi a sostenere la correttezza della tentata scalata all'Antonveneta interrotta

con quella che lui definisce «una disfatta» nel luglio del 2005 con l'intervento delle inchieste giudiziarie. E in aula, insieme all'ex direttore generale dell'istituto lodigiano Gianfranco Boni ed ai legali delle altre settanta persone coinvolte nell'inchiesta, ha proseguito nella ricostruzione del progetto che lo avrebbe dovuto portare alla creazione di un grande istituto popolare, parlando delle operazioni Kamps-Barilla e Autostrate. A completare la ricostruzione di tutta la vicenda manca ora il capitolo Bnl, che verrà approfondito

davanti ai Pm di Milano Eugenio Fusco, Francesco Greco e Giulia Perrotti nell'udienza di domani mattina. Le successive udienze, poi, sono state fissate per lunedì della prossima settimana e il giovedì e il venerdì successivi, quando le difese potrebbero procedere con il controesame. Ma smentite alla ricostruzione offerta ai magistrati da Fiorani arrivano anche da Giovanni Consorte e Ivano Sacchetti, rispettivamente ex presidente ed ex vicepresidente di Unipol, che fanno sapere di non aver mai ricevuto «alcuna somma di denaro» da

Bpi in relazione alla scalata Antonveneta. Lo ribadiscono i legali di Consorte in relazione alle indiscrezioni circa le dichiarazioni di Fiorani nel corso dell'interrogatorio dell'altro ieri. Definita infondata anche l'indiscrezione circa l'esistenza di un impegno scritto tra Emilio Gnutti e Consorte di un appoggio del primo alla scalata su Bnl a fronte del via libera di Unipol ad Hopa nell'acquisto di azioni Antonveneta. Tanto più che, rilevano i legali di Consorte, Hopa non ha mai acquistato azioni Antonveneta.

Fisso-mobile, la sfida tra i colossi della telefonia non corre più sul filo

TELECOM

Tronchetti primo al traguardo e la prossima frontiera è la tv digitale

/ Roma

Il primo telefono che unisce fisso a mobile è di Telecom Italia. L'azienda di Marco Tronchetti Provera ha presentato ieri, prima in Europa, «Unico» il telefono che in casa funziona come un cordless casalingo (sfruttando la rete Internet) mentre all'esterno diventa un cellulare Gsm. Unico sarà disponibile dal prossimo mese di luglio. Per attivarlo si deve andare in un rivenditore autorizzato e comprare un Samsung SGH P200 al costo di 369 euro. Con 15 euro al mese e la disponibilità di una linea ADSL, Unico permette di chiamare da casa senza costi aggiuntivi tutti i telefoni fissi e i telefonini Tim; all'esterno si chiamano a costo 0 due numeri Tim e un numero fisso. Si mantengono separate le fatturazioni della spesa tra Telecom Italia e Tim. Con Unico inoltre è possibile ricevere ed inviare email ovunque ci si trovi. Oltre a «unico», telecom ha presentato «Tim tv», la tv digitale sul telefonino, con un palinsesto che comprende inizialmente Canale 5, Italia 1, Retequattro,

La7 e Mtv e si arricchirà successivamente di nuovi contenuti. Ma il gruppo Telecom Italia in questi giorni è al centro anche di una polemica. Che riguarda la presunta schedatura di clienti. Ieri il numero uno della società si è difeso con una lettera ai dipendenti, nella quale ha parlato di un'«aggressione» delle stampa. «Care colleghe e cari colleghi», si legge nella missiva, «da qualche tempo un gruppo editoriale mostra un persistente accanimento contro la nostra azienda accusandola di presunte attività illecite» e «data la dimensione inconsueta di questo attacco, i nostri legali hanno avviato, in ogni sede, nei confronti di quell'editore tutte le azioni necessarie a tutelare l'azienda e i suoi dipendenti». Tronchetti afferma quindi di non riconoscersi («e, aggiunge, «so che anche voi non vi riconosce») «in questa falsa rappresentazione della nostra azienda, nè comprendiamo le ragioni di questa aggressione. Ma - continua - non ci interessa fare dietrologie: preferiamo guardare avanti».

Il presidente parla quindi del sistema di valori che è alla base dei comportamenti dell'azienda «verso clienti, fornitori, azionisti, comunità finanziaria, autorità di controllo, magistratura e istituzioni tutte», assicurando che «chi, in malafede, ha commesso scorrettezze e abusi è sempre stato allontanato» e che «chi, in malafede, dovesse commettere in futuro sarà allontanato». A riprova di questo, prosegue, «un milione di piccoli azionisti ha confermato negli anni la fiducia nella società, con un tasso di fedeltà che ha pochi precedenti nel mondo del risparmio».

VODAFONE

Inglese all'assalto dell'ex monopolista Obiettivo, far tornare a correre gli utili

/ Roma

Senza presa è il leif motive di Vodafone Italia che non disponendo ancora di una rete fissa ha lanciato un'offerta che agisce sulle tariffe del mobile. E con la quale, secondo l'operatore, si può fare a meno del telefono di casa, cioè di Telecom.

L'offerta si chiama Vodafone Casa e permette di comunicare con il cellulare, da casa e dintorni, con tutti i numeri di rete fissa nazionali. Due le opzioni Vodafone Casa Zero, Vodafone Casa Infinity. Con la prima si parla a 0 cent al minuto con tutti i numeri di rete fissa fino a 1500 minuti al mese con un contributo mensile di 9,99 euro + 15 centesimi alla risposta. Con la seconda si parla gratis dopo il primo minuto (prima si rimanda al piano tariffario impostato) verso tutti i numeri di rete fissa nazionali fino a 500 minuti al mese con un contributo mensile 3 euro. L'offerta è attivabile su tutti i telefoni cellulari Vodafone Italia fornendo l'indirizzo a un rivenditore autorizzato Vodafone o collegandosi alla sezione «Fai da Te Privati» del sito www.190.it. Per l'attivazione basta acquistare una Carta Servizi da 8 euro che include un mese gratis di Vodafone Casa Zero o due mesi gratis di Vodafone Casa Infinity. Per ovviare alla mancanza di una connessione, utilizzata da chi ha un com-

puter, Vodafone offre un modem (Vodafone Internet Box) che permetterà di navigare ad una velocità massima di 1,8 Mbps. Il modem sarà disponibile dal prossimo giugno. «Vodafone Italia - ha detto l'amministratore delegato Pietro Guindani - punta sulla convergenza sul mobile attraverso la sostituzione della linea fissa e l'offerta Vodafone Casa, sul lancio del super Umts (Hsdpa) previsto a giugno e sullo sviluppo dei servizi di tv mobile, dopo l'accordo siglato con Mediaset in vista dell'articolazione di un'offerta nel secondo semestre». Ieri la società ha presentato i suoi conti. Il gruppo ha chiuso l'anno fiscale con una perdita di 21,9 miliardi di sterline (31,9 miliardi di euro), contro l'utile di 6,41 miliardi dell'anno precedente, e vendite in crescita da 26,7 a 29,4 miliardi di sterline. A pesare sul risultato sono state le svalutazioni delle attività in particolare in Germania. In Italia l'esercizio si è chiuso con un margine operativo lordo di 2,95 miliardi di sterline, in calo dello 0,4% su ricavi in crescita del 2,1% a 5,67 miliardi di sterline. Il gruppo, che deve fare i conti con il rallentamento della crescita imposto da una concorrenza sempre più feroce nei principali mercati in Europa, ha anche detto che sopprimerà 400 posti di lavoro.

Un'azione gratuita ogni 10 possedute

per i prossimi quattro anni entro il 30 giugno 2006, 2007, 2008 e 2009

1.000 azioni possedute diverranno: 1.100 nel 2006, 1.210 nel 2007, 1.331 nel 2008 e 1.464 nel 2009

Uni Land

La prima società italiana di Land Banking quotata alla Borsa di Milano

La terra è un bene irripetibile e dà buoni frutti.

PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ

GIAMBURRASCA

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

21

mercoledì 31 maggio 2006

LO SPORT

PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ

GIAMBURRASCA

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

Il processo

Da La7 a Italia7Gold. Aldo Biscardi trasloca con il suo "Processo" e per la 28esima edizione passerà al circuito Italia7 Gold, sempre al lunedì sera. Biscardi esordirà già durante i Mondiali: sarà l'ospite d'onore di "Diretta Stadio" affiancando una squadra di opinionisti



Basket 20,30 SkySport2



Calcio 20,30 Rai 1

INTV

■ 11,00 Eurosport
Tennis, Roland Garros
■ 13,00 Italia 1
Studio Sport
■ 13,50 SkySport2
Rugby, Crusad.-Hurricane
■ 15,15 SkySport3
Golf, Us Pga Tour
■ 15,30 SkySport1
Calcio, Argentina-Angola
■ 15,30 SkySport2
Volley, Crema-G.del Colle
■ 18,10 Rai 2
Rai TG-Sport

■ 18,45 SkySport3
Calcio, Newcastle-Fulham
■ 20,30 SkySport2
Basket, Treviso-Roma
■ 20,30 SkySport1
Speciale su Totti
■ 20,30 Rai 1
Calcio, Svizzera-Italia
■ 23,00 SkySport2
Rugby, S.Shark-Leicester
■ 0,00 SkySport1
Sport Time
■ 1,00 SkySport3
Mlb, Detroit-N.York

Oggi la «prima» dell'Italia mondiale con Totti

A Ginevra amichevole con la Svizzera. Il romanista torna dal primo minuto con Del Piero e Toni

di Franco Patrizi / Roma

«LA FORMAZIONE NON LA DICO», fa Lippi, presentando l'amichevole di stasera a Ginevra contro la Svizzera. Poi molla, pian piano: «Sì, dai, Totti gioca, mi aspetto una buona gara. L'obiettivo è che tutti riescano - fra la partita contro gli svizzeri e quella con

l'Ucraina di venerdì - a giocare una partita e mezzo». Ci riusciranno i titolari e i limitrofi alla formazione base: «L'ossatura resterà invariata nelle due gare. Del Piero? Gioca anche lui, a sinistra, con Totti dietro un unico centravanti (probabilmente Toni, ndr): così i suoi compiti saranno un po' meno gravosi». Per il numero 10 giallorosso si tratta della prima partita dal primo minuto dopo l'infortunio del 14 febbraio durante Roma-Empoli. Da allora Totti ha collezionato solo spezzoni di partita, nell'ultima di campionato con il Milan e nella finale di ritorno di Coppa Italia con l'Inter. «Francesco non ha alcun tipo di problema - ha spiegato Lippi - non ho paura dei contatti fisici per lui. Contrasti in allenamento ne ha già fatti. Farà bene, vedrete un Totti diverso da quello della partita di domenica». Nella quale il capitano della Roma, cucchiaino a parte, ha dimostrato di non essere ancora in condizione "mondiale". E per questo che Lippi ha scelto di schierare anche Del Piero: «Se al ritorno in campo Francesco avesse avuto due centravanti, per lui sarebbe stata più dura da centrocampista. Invece così giocherà dietro i due attaccanti, uno centrale e l'altro, Del Piero, defilato a sinistra. Alessandro fa benissimo quel ruolo. E così Totti faticherà di meno». Il ct si aspetta un buon allenamento: «Gli avversari sono tosti, attendibili. Noi non cercheremo il risultato come prima cosa, ma un richiamo psicologico. Sono 90 minuti che ci serviranno per la concentrazione e per verificare certi automati-

smi. Nelle due partite non presenterò formazioni totalmente diverse, ma manterrò una stessa ossatura di squadra. Nesta è pronto, ma domani sera preferisco non rischiarlo». Se le cose non andranno per il verso giusto nessun alibi: «La squadra non si farà influenzare da niente, se non faremo bene, non diremo che è stato per colpa di quanto sta accadendo intorno a noi». Dopo Lippi è il turno di Camoranesi: «Siamo sotto gli occhi del mondo intero e l'obiettivo è quello di riscattare l'immagine del calcio italiano. Sono rimasto sconcertato da quanto è venuto fuori, speriamo di trasformare la rabbia in energia positiva». Sulla Juventus: «Vorrei rispettare il contratto e giocare in bianconero le prossime tre stagioni, accetterei anche la serie B». Intanto, il gruppo, dopo l'infortunio di Zambrotta (fermo per almeno 15 giorni, e sostituito questa sera da Zaccardo), ha perso anche Simone Perrotta per un trauma contusivo al piatto tibiale della gamba destra, a causa di uno scontro con Gattuso durante l'allenamento. Il romanista è stato sottoposto a radiografia e risonanza magnetica e gli esami hanno accertato che si è trattato solo di una contusione. Per quanto riguarda l'aspetto statistico sono 55 i precedenti tra le nazionali maggiori di Svizzera ed Italia, con un bilancio complessivo di 8 successi svizzeri, 19 pareggi e 28 vittorie azzurre, con 65 reti segnate dagli elvetici e 105 dall'Italia. E sono 29 i confronti disputati in Svizzera con bilancio che vede 6 successi dei padroni di casa, 14 pareggi e 9 vittorie italiane (la Svizzera non batte l'Italia in assoluto dal 1° maggio 1993). Sotto l'aspetto scaramantico, anche alla vigilia dei Mondiali del 1982, vinti in Spagna, l'Italia disputò la penultima amichevole in Svizzera, anche allora a Ginevra, e fu 1-1 con reti di Barberis e Cabrini.



Il ministro dello sport Giovanna Melandri con Totti durante la visita a Coverciano Foto Fabrizio Giovannozzi/Ag

LA VISITA A Coverciano il ministro dà la carica a ct e giocatori e annuncia che il governo sosterrà la candidatura italiana Melandri dagli azzurri, Prodi appoggia gli Europei 2012

Un vestitino di seta, beige a fiori, una giacca bianca avvitata e ai piedi le infradito. Dopo aver osservato l'allenamento da bordo campo insieme a Gigi Riva, il ministro Giovanna Melandri parla ai ragazzi come un consueto mister, in mezzo al prato, loro in cerchio, lei providenzialmente coperta da un ombrello - perché mai tempo fu più dispettoso verso il coraggioso abbigliamento - sostenuto da Giovanni Valentini, il capo ufficio stampa della Federazione. Poi il ministro s'attarda con il Ct, quindi viene dai giornalisti. «Ho portato il saluto del governo».

Il clima è cambiato, in tutti i sensi: «Finalmente Prodi ha colmato una nostra lacuna: tutti i paesi europei hanno un dicastero che si occupa dello sport». Adesso si tratta di fare, a tutto campo, una sfida dopo l'altra: «Il calcio italiano ha due squadre in campo: quella azzurra al Mondiale e quella capitanata da Guido Rossi. Si giocano due partite impegnative, il governo è vicino a tutte e due le squadre». Mentre parla coi ragazzi, l'erba umida di Coverciano fuma per lo spuntare del sole, che non interrompe la pioggia. «La Melandri ci ha detto cose belle - racconta il vis à vis Lippi - ha voluto darci serenità. Il governo ha molte cose da fare, ho molto gradito che il ministro sia venuto a portare questo messaggio. È il segno che tutti ci sono vicini».

Delle due partite, una è più importante: «Abbiamo fiducia in Rossi, è l'uomo delle regole. È stato scelto per dare credibilità e trasparenza a questo sport. Dobbiamo rialzare la testa, dare onore al calcio, lo chiede la gente. No, non ho paura che tutto finisca insabbiato, la giustizia sportiva e quella ordinaria faranno il loro corso, devono concludere questo lavoro ma togliere opacità al sistema calcio è nell'interesse di tutti e ci sono le condizioni per farlo».

L'altra partita - però - può aiutare a vincere prima: «A Lippi ho augurato di fare vedere bel calcio. La Nazionale ci rappresenta nel mondo, ci faccia divertire, ci appassioni profondamente e lealtà, e noi torneremo a mettere le bandiere ai balconi».

Il discorso torna sugli incroci fra politica e calcio: «Nel programma dei primi cento giorni c'è la revisione della legge sui diritti televisivi. In generale, bisognerà fare il tagliando a parecchie norme», probabilmente anche a quella sulle società a fine di lucro, dove «c'è un'iniziativa in ambito Ue del governo inglese, Tony Blair si sta muovendo. Prenderò contatti con il ministro dello sport inglese, certe leggi vanno cambiate a livello europeo». Infine, un cenno alla terza partita, quella da giocare a livello diplomatico per portare a casa gli Europei del 2012 («Prodi ha scritto una lettera di sostegno alla candidatura italiana», rivela il ministro, e il dossier sarà consegnato oggi a Nyon).

Marco Bucciantini

INCHIESTE Il presidente biancoceleste avrebbe ingannato la Consob. Il Csm: no ad incarichi sportivi per i magistrati Lotito indagato per il «patto» con Mezzaroma. Oggi sarà a Napoli

di Massimo Franchi / Roma

SENZA TREGUA i magistrati di tutt'Italia continuano ad indagare sul calcio e ogni giorno fioccano le novità. Quelle di ieri arrivano da Roma e Milano. LOTITO Brutta giornata per il presidente della Lazio. Assieme all'azionista di minoranza Roberto Mezzaroma, Lotito è indagato sia dalla procura di Roma (per ostacolo agli organi di vigilanza) e da quella di Milano (per aggiustaggio manipolativo). I magistrati ipotizzano un patto di concerto dietro il controllo del club biancoceleste. Le abitazioni di Lotito e di Mezzaroma, ma anche la società Lazioevents, società di Lotito che controlla poco meno del 30 per cento della Ss Lazio sono state perquisite dal nucleo di polizia valutaria della Guardia di finanza. Nel corso delle perquisizioni sono stati acquisiti una serie

di documenti. L'iniziativa della procura romana, promossa dal pm Stefano Rocco Fava, ha preso le mosse da un'informativa della Consob. Il sospetto degli inquirenti è che l'ingresso di Mezzaroma, zio della moglie di Lotito, nel pacchetto azionario (circa il 14 per cento) della Lazio, sarebbe stato simulato con l'acquisto di quote delle società immobiliari Ro.Im. e Ceim da parte della società Linda srl (riconducibile a Lotito) da Evelina Amadei (moglie di Roberto Mezzaroma), che avveniva contestualmente a quello delle azioni Lazio da parte di Mezzaroma, occultando così all'organo di vigilanza fatti che avrebbero dovuto comunicare sulla situazione economica, patrimoniale o finanziaria della società Lazio, tenuto anche conto che Mezzaroma si è sempre adeguato alle direttive di governance societaria individuate da Lotito e che il patto incide in misura rilevante

sugli assetti proprietari e sulla contendibilità dell'emittente. Il difensore di Lotito, l'avvocato Gentile ha commentato: «Mai esistito un patto parasociale, la situazione sarà chiarita. Si tratta di un contratto reale finalizzato a rafforzare la presenza della famiglia di Gianni Mezzaroma in quella società. L'uso fatto dalla moglie di Roberto Mezzaroma dei soldi ricevuti non sono certamente un nostro problema». La vicenda non ha comunque niente a che vedere con "Moggiopoli", per cui oggi Lotito sarà a Napoli per rispondere ai pm Beatrice e Narducci. INCARICHI SPORTIVI Sempre ieri la quarta commissione del Consiglio superiore della magistratura ha proposto al plenum di stabilire che i 55 magistrati non abbiano più incarichi nella giustizia sportiva e che incarichi del Cno e delle federazioni non siano più

autorizzabili. Per quanto riguarda quelli in corso, invece, si concluderanno alla naturale scadenza ma comunque entro il 1 gennaio 2007. La maggioranza della Commissione non ha voluto revocare dal 20 giugno gli incarichi legati al calcio, temendo da un lato che una scelta del genere avrebbe dato l'impressione all'esterno di una valutazione negativa dei magistrati che li ricoprono, e dall'altro che il risultato sarebbe stato il blocco della giustizia sportiva. Dei 30 incarichi sportivi presso la Figc, 15 sono alla Caf (Commissione di appello federale) l'organo chiamato a pronunciarsi sullo scandalo del calcio. Rinvia a oggi invece la decisione della IV commissione sul caso di Settembrino Nebbioso, l'ex capo di gabinetto del ministero della Giustizia, che ha chiesto di essere autorizzato a ricoprire l'incarico di vice del commissario della Figc Guido Rossi.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ martedì 30 maggio					
NAZIONALE	29	70	89	2	90
BARI	71	18	50	87	44
CAGLIARI	57	4	35	45	74
FIRENZE	54	58	27	56	41
GENOVA	8	71	42	31	28
MILANO	16	82	29	17	38
NAPOLI	25	20	45	2	37
PALERMO	1	48	16	71	37
ROMA	33	65	1	73	84
TORINO	9	61	76	34	64
VENEZIA	11	37	78	71	51

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					JOLLY	SuperStar	
1	16	25	33	54	71	11	29
Montepremi							4.382.890,92
Nessun 6 Jackpot	€	33.083.254,56	5 + stella				nessun 5
Nessun 5+1	€		4 + stella				€ 42.640,00
Vincono con punti 5	€	37.073,90	3 + stella				€ 1.145,00
Vincono con punti 4	€	426,40	2 + stella				€ 100,00
Vincono con punti 3	€	11,45	1 + stella				€ 10,00
			0 + stella				€ 5,00

**PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ**

GIAMBURRASCA

*in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più*

22 l'Unità
mercoledì 31 maggio 2006

Unità IU IN SCENA

**PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ**

GIAMBURRASCA

*in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più*

Laureato 2

**BUONE NUOVE: NESSUNO SFRATTERÀ PER ORA
L'UOMO CHE SCRISSE «IL LAUREATO»**

Buone notizie, nei limiti, per Charles Webb, lo scrittore di cui non molto tempo fa avevamo annunciato lo sfratto imminente. Vi ricordiamo che stiamo parlando del «padre» letterario del «Laureato», il film di Mike Nichols che incassò circa 87 milioni di euro solo 20mila dei quali finirono nelle tasche di Webb. Stava per essere sfrattato perché non aveva i soldi per gli affitti arretrati, oppresso, com'è, da debiti di varia natura. La novità è che una casa editrice, la Random House, ha già pagato allo scrittore 45mila euro in cambio dei diritti su «Home School», seguito del «Laureato» e come



questo modellato sulle esperienze vere di Webb e della sua signora. «The Times» aveva recentemente pubblicato brandelli del racconto e così la Random House ha chiesto «dov'è questo Webb?». Per quel che lo conosciamo - meno di niente - Webb deve essere un uomo contento, perché ha potuto pagare affitti e debiti e nessuno gli romperà le scatole per un po'. Dei soldi gli è sempre importato poco e non ha mai fatto niente per farli: lui e la sua Fredd hanno vissuto per anni in campi nudisti e hanno tolto i figli da scuola per provvedere personalmente alla loro istruzione. Hanno persino divorziato per manifestare contro il matrimonio benché si amassero e non abbiano mai smesso di vivere assieme. Adesso, pare sia afflitto dal timore che qualcuno possa trasformare il nuovo testo in un insulso sequel cinematografico. È fatto così: deposito alluvionale di un tempo in cui potere e istituzioni venivano messi in discussione con coraggio in cerca di una alternativa. In fondo, il sale della terra e forse anche del nostro futuro.

Toni Job

TV E POLITICA La Guzzanti dice che non torna in Rai se l'azienda non si libera dei partiti. Tana De Zulueta è d'accordo e sta raccogliendo le firme per un progetto che sulla carta abolirà la lottizzazione. E ridistribuirà la pubblicità. A dispetto di Mediaset...

di Stefano Miliani

S

abina Guzzanti, l'altro giorno sul *Corriere della Sera*, ha riaperto la miccia sull'argomento: se i partiti continuano a controllare la Rai io lì non vado. E ha ricordato che per sottrarre la tv pubblica alla lottizzazione dei partiti esiste una proposta di legge da portare in Parlamento, «Per un'altra tv», per la quale si vanno raccogliendo firme in tutta Italia. L'obiettivo è arrivare a 50mila firme entro l'11 luglio. La prima firmataria e promotrice è Tana de Zulueta, deputata eletta ora alla Camera per i Verdi



Il fortunato «Rockpolitik» di Adriano Celentano

LA PROPOSTA «Per un'altra tv» Il cda della Rai? Non decide il governo

■ Cosa c'è nella proposta di legge «Per un'altra tv»? È una legge di iniziativa popolare, per cui se raggiunge un determinato numero di firme autenticate e viene presentata in Parlamento il Parlamento è obbligato a discuterla. In estrema sintesi, nei suoi punti essenziali, ecco cosa dice: sostituire la Commissione parlamentare di vigilanza con un Consiglio per le comunicazioni audiovisive formato da 21 persone: 11 nominati da sindacati, artisti, imprenditori, giornalisti, associazioni di utenti, autori, accademici, terzo settore, 3 dagli enti locali, 7 dal Parlamento. Sarà questo Consiglio (non il governo e i presidenti della Camera) a nominare i 5 del Cda Rai da scegliere con concorso pubblico su «criteri di professionalità, competenza e indipendenza». Il Cda durerà 6 anni e non i 5 di una legislatura. Ancora: nessuna televisione potrà raccogliere più del 30% delle risorse del settore televisivo, fra canone e pubblicità. E nessuna tv privata potrà raggiungere più del 30% dell'audience nazionale. Attraverso banchetti in tutta Italia, spesso montati agli show degli artisti che hanno aderito, a oggi le firme raccolte sono 35 mila, l'obiettivo è 50mila da consegnare alla Camera entro l'11 luglio. Tra i tanti hanno aderito Sergio Castellitto, Lella Costa, Serena Dandini, Enrico Deaglio, Dario Fo, Valeria Golino, Franca Rame, Lidia Ravera, Carlo Verdono, Stefania Sandrelli, Alex Zanotelli... Info complete sul sito www.penaltrav.it

«Brava Sabina, liberiamo la Rai»

(prima era con l'Italia dei valori). La quale sostiene: «Dobbiamo togliere alla politica la gestione diretta del servizio pubblico televisivo e assicurarci l'indipendenza come accade negli altri paesi europei». A questa iniziativa aderiscono artisti come Sabina Guzzanti, Daniele Luttazzi, Fiorella Mannoia. Conviene che la spieghi Tana de Zulueta in prima persona.

Il vostro progetto intende togliere ai partiti il controllo della Rai abolendo la commissione parlamentare di vigilanza e creando un consiglio per le comunicazioni audiovisive: questo nominerà il cda Rai formato da 21 persone di cui 11 nominate dalla cosiddetta «società civile», 3 dagli enti locali e 7 dal Parlamento.

«Società civile» è un termine un po' abusato, lo riconosco, ma il punto è che i rappresentanti eletti sarebbero una minoranza rispetto a chi la televisione la fa o la subisce.

Ma chi sceglie gli 11 rappresentanti della «società civile»? Indicate sindacati, artisti, giornalisti, imprenditori e altre categorie. Per fare un esempio, gli operai, i contadini e altre

professioni restano fuori?

I sindacati rappresentano gli operai, i lavoratori, ma l'idea è far ruotare i vari rappresentanti. La proposta è un'ipotesi da discutere, certo migliorabile. Per questo Consiglio abbiamo seguito il modello tedesco: un organismo che rappresenta la collettività. I tedeschi ci mettono anche esponenti dei culti religiosi, gli spagnoli lo hanno evitato e anche noi lo vorremmo evitare, ma quel che conta è il principio: in Italia abbiamo scambiato la lottizzazione per pluralismo con una visione primitiva del pluralismo.

Il principio è chiaro, ma l'idea del consiglio

«Per un'altra tv» è la nostra proposta di legge: vuole affidare il controllo della Rai alla società civile E aboliamo la Gasparri»

nazionale come lo si mette in pratica? Chi sceglie in che modo decide chi ne farà parte?

Il consiglio dell'audiovisivo non è il gestore. Piuttosto dà le linee guida, nomina il cda e l'authority e lo fa in tempi sfasati rispetto alle scadenze politiche. Il criterio è che i suoi membri devono avere competenza e indipendenza. Oggi il meccanismo di nomina del cda Rai è viziato. E la legge Gasparri ha cristallizzato in modo retrogrado l'interferenza dei partiti sulla Rai, oltre ad aver fatto saltare tutti gli strumenti che garantiscono il servizio pubblico nel mercato. Come ha detto Gentiloni, la Gasparri va buttata via.

Scusi, ma delineate una privatizzazione della Rai?

No. Dire che i partiti e la politica non devono controllare il servizio pubblico non significa affatto privatizzare. Ce lo hanno già chiesto e la risposta è no.

Nel vostro progetto volete smantellare il duopolio Rai-Mediaset. Come?

È un'ipotesi e vale per la tv digitale, terrestre, satellitare: mettere limiti alle quote delle risorse, cioè alla pubblicità, e alle quote dell'audience delle reti adottando metri di uso comune in Europa. Questo

permetterà ai riorganizzare il mercato e un relativo ridimensionamento dei due soggetti dominanti. C'è il problema delle risorse pubblicitarie sottratte alla carta stampata: siamo l'unico paese con una tv idrovara che succhia così tanta pubblicità.

Che vuol dire «quote di audience»?

Si monitora e dove si sfiora lo si segnala.

Cosa significa? Se uno show, tipo Rockpolitik di Celentano, fa milioni di telespettatori, si stabilisce che non può superare certi numeri?

Certo che no, tutt'altro, il discorso non vale per uno show. Si valuta un contesto in un arco di tempo globale.

«Il cda del servizio pubblico sarà scelto da un consiglio con i partiti in minoranza rispetto a chi fa o subisce la televisione»

bale, una rete privata non può superare certe quote di audience e non è nulla di rivoluzionario, altri paesi lo fanno già.

E Mediaset?

Opera in un regime creato su misura con la legge Gasparri, difende i propri interessi che ritengo sovradimensionati, estremamente corposi e ben difesi in sede politica. È aperta la questione se il Parlamento avrà la forza di far sì che Mediaset rientri nei parametri europei (ricordo che attualmente Rete4 occupa frequenze contestate da una sentenza della Corte europea) e spero lo faccia non in tempi biblici. Spero che il governo risponda bene a questo passaggio, ma se non sarà ripartito l'accesso alle frequenze tv all'Italia arriverà una multa colossale. E c'è un altro passaggio, importante e imprecisabile: il governo potrebbe dare un segnale chiaro nominando un direttore generale della Rai scegliendo un garante della trasparenza e dell'indipendenza come Guido Rossi per l'affare calcio.

Sabina Guzzanti ha detto di non voler comparire in una Rai lottizzata.

È una dichiarazione forte, è un'artista, ed è un segnale che non va sottovalutato.

TV E INFORMAZIONE Le redazioni si fermeranno domani: è il primo sciopero contro l'azienda. Già oggi, giornalisti in lotta contro Fede e lui se ne lamenta in video Tg5 in sciopero contro il progetto di Costanzo. Tg4 sulle barricate contro Fede

di Roberto Brunelli

Guerre intestine, siluri a quota bassa, conduttori in rivolta, scioperi. Vista così, Mediaset sembrerebbe nei guai. Nell'azienda più grande d'Italia, dove ieri i giornalisti hanno confermato quasi all'unanimità i primi due scioperi anti-Biscione della storia del Tg5 e del Tg4, è in corso qualcosa che assomiglia allo scontro dei Titani. Uno scontro che si scatena in mezzo alla vita aziendale come un'eruzione vulcanica al culmine di un periodo di incertezze, ascolti un po' dissestati, conduttori sconfessati e sostituiti, scelte strategiche confuse, programmi e fiction mandati allo sbaraglio e poi precipitosamente ritirati. Questa volta, perdipiù, la situazione è particolarmente ingarbugliata, assicura chi conosce bene le cose di Mediaset: da una parte il «mandarino» Maurizio Costanzo con il suo caravanserraglio e le truppe cammellate di Maria De Filippi al suo fianco, dall'altra i ca-

poccia di Cologno Monzese con i loro numeri, le strategie, le manovre. In mezzo, a rimetterci le penne, l'informazione. Le «news». Il (cosiddetto) «mercato». Campo di battaglia: il pomeriggio di Canale 5, laddove finora c'è stato *Verissimo*, con i frizzi e i lazzi, l'angolo del reality e il supergossip, che Costanzo vuole occupare militarmente con una trasmissione definita proprio di «approfondimento giornalistico». Altro che parole in libertà, altro che pii desideri espressi con troppa leggerezza dal leggendario showman e giornalista, altro che «idee allo stato di progetto»: tra Maurizio Costanzo e Mediaset è in corso una trattativa, sì, ma furente.

Voci. Le voci dicono che Costanzo ovviamente si ritiene messo ai margini a *Tutte le mattine* in onda alle 9 e che starebbe alzando il tiro perché il pomeriggio lo vuole per sé. Dicono altresì che è d'accordo con Lucio Presta, il manager delle star nonché agente di Paola Perego (conduttrice di *Verissimo*), con l'intenzione di

fare il bello e il cattivo tempo in mezzo ai palinsesti della rete (e anche oltre, perché i due hanno pensato bene di sloggiare *Serie A* da Canale 5 a Italia1). Altri dicono (il sito *Dagospia*) che addirittura la dea Kali di *Amici*, la compagnissima De Filippi, starebbe per essere acquisita proprio dalla scuderia di Presta.

Ed ecco che arriva lo sciopero congiunto Tg5 e Video-

In atto una lotta sorda tra il clan di Costanzo e l'azienda, ma non è cosa nuova. Fede in video accusa giornalisti e stipendi

news (che realizza *Verissimo*). Ieri l'assemblea dei giornalisti, come abbiamo detto, l'ha confermato, per domani. È il primo della storia di Mediaset (così come oggi c'è quello, anche lui una primizia, del Tg4 contro l'ultima provocazione di Emilio Fede: lui è colpevole d'aver affisso gli stipendi dei giornalisti in bacheca, e ieri, in risposta all'agitazione, si è lanciato in diretta in un monologo astruso e ballerino tirando in ballo sinanche i girotondi). Allora: i colleghi scioperano perché *Verissimo* era una loro creatura, gli è stata scippata, e ora si ritrovano ad un ulteriore scippo, che rischia di essere attuato sopra le loro teste da Costanzo. Sulla carta, il Tg5 è infuriato con i capi (Piersilvio in giù), che continuano a bistrattarli nonostante gli ascolti vadano bene, comunque meglio di quelli della loro rete. Però il fatto è che l'azienda - assai imbarazzata dalle sortite egemoniche di sorta - non sarebbe per niente scontenta dello sciopero. Anzi. Perché potrebbe aiutare a stoppare Costanzo: troppo ingombrante oramai. I

numeri ed il peso per contare, il vecchio Costanzo ce l'ha. Ma l'idea di televisione che Pierfiglio & co hanno in testa è un'altra, né si può dire che l'ultima edizione di *Buona domenica* sia stata granché: per cui, interessante, sì, uno spostamento della sulfurea Paola Perego al contenitore domenicale come promesso da Costanzo, ma è più problematico pensare di appaltare tutti i santi pomeriggi a Maurizio. E poi non è stato carino spiatellare tutti i progetti ai quattro venti, come ha fatto lo showman... insomma, proprio una bella situazione: Costanzo arrabbiato con Piersilvio, Piersilvio furibondo con Costanzo, i giornalisti furibondi con l'uno e con l'altro. Tanto che, a Rai1, si fregano le mani preparando l'offensiva d'autunno: fuori Mara Venier e Luisa Corna da *Domenica In*, che invece agguanta Lorena Bianchetti dalle finte storie vere di *Al posto tuo* in modo da catturare un po' di giovani a suon di reality o similari, mentre Giletti e Baudo resterebbero dove sono. I telespettatori son serviti.

LUTTI Muore a ottant'anni il maestro del cinema vincitore di due palme a Cannes. Con i suoi film ha dato del suo paese un'immagine lontana dall'epica di Kurosawa

di Alberto Crespi

Il Giappone più vero di Imamura



1983 e con *L'anguilla* nel 1997) e di raccontare nella sua opera un Giappone probabilmente più autentico di quello "pop" e post-moderno di Kitano. Il suo ultimo lavoro è l'episodio giapponese di *11'09"01*, il film collettivo sull'11 settembre: di gran lunga il migliore in un'opera per forza di cose discontinua. Il suo ultimo, vero film è *Acqua tiepida sotto un ponte rosso*, e basterebbe a fare di Imamura un grand'uomo. Come definire altrimenti un cineasta di 75 anni (nel 2001) che racconta la storia poetica di una donna che, quando fa l'amore, si bagna al

Aveva vinto a Cannes con «La ballata di Narayama» e con «L'anguilla» nell'83 e nel '97

punto da dar vita a ruscelli, fiumi, laghi, in una parola alla vita stessa?

«Vitalità» è la parola chiave per entrare nel mondo di Imamura. Quando esordì, a cavallo tra gli anni '50 e '60, era uno dei rappresentanti di una nuova generazione di cineasti che volevano ribellarsi al classicismo di giganti come Kurosawa, Ozu e Mizoguchi. Accadeva così, in quel momento, in quasi tutti i cinema del mondo, dalla Francia della Nouvelle Vague al Brasile del Cinema Novo. I figli debbono sempre uccidere i padri, in una certa fase della loro vita. Ma certo il suo primo film importante, *Porci geishe e marinai* del 1961, era un patricidio in grande stile: non si era mai visto un Giappone così proletario e brulicante, e soprattutto non si era mai vista una storia che tenesse insieme gli aspetti più biechi della vita giapponese del dopoguerra, segnata dalla «colonizzazione» americana seguita alla sconfitta nella guerra. Imamura parlava di prostitute, di ladruncoli, di tutta



In alto a sinistra Shoshei Imamura, qui sopra un'immagine da «L'anguilla» del '97

l'umanità che girava intorno alla borsa nera e ai traffici illegali. Era un mondo che il regista conosceva bene, perché dopo la guerra si era ribellato alle proprie origini borghesi (suo padre era un medico) frequentando ambienti poco raccomandabili e trasferendoli poi nei suoi lavori teatrali d'avanguardia, che erano stati la sua prima esperienza artistica ai tempi

Il suo ultimo vero film è stato «Acqua tiepida sotto un ponte rosso»: poetico e paradossale

dell'università. Alternando film narrativi e documentari, Imamura continuò a raccontare un Giappone quotidiano e grottesco in tutti i suoi film, concentrandosi particolarmente (come Mizoguchi, forse l'unico dei tre giganti che in qualche misura l'abbia influenzato) sulle figure femminili, e non risparmiandosi argomenti tabù. *La donna insetto*, del 1963, era la storia di una puttana che diventa tenutaria di un bordello, ed era interpretato da una vera ex-prostituta; il documentario *Storia del Giappone nel dopoguerra raccontata da una barista* era esattamente ciò che il titolo prometteva. Nella *Ballata di Narayama*, un famoso romanzo sulla morte nel Giappone rurale (con i vecchi che vengono spediti a morire lontano dalla comunità, come gli elefanti) veniva restituito con toni grotteschi inusuali per chiunque, tranne che per lui. Non è casuale che un simile regista ci abbia dato, con *Pioggia nera* (1989), l'unico vero film realista e non «poetico» sulla bomba di Hiroshima: raccontandola dal punto di vista dei sopravvissuti, che anni dopo la tragedia convivono con la paura di essere colpiti da qualche malattia causata dalle radiazioni. Il Giappone minimale e quotidiano di *Pioggia nera* appare, a posteriori, come il Giappone *tout court*, un paese colpito da una maledizione che impedisce agli esseri umani di vivere normalmente. E però, in questa «cognizione del dolore» che segna tutti i suoi film, c'è sempre una vitalità insopprimibile, legata al corpo e alle sue funzioni: nessun regista ha costantemente parlato di cibo e di sesso - e spesso con gioia - come Imamura. Chi, nel corso degli anni, ha seguito la sua opera senza falsi pudori ha perso ieri un adorabile compagno di strada.

GIORNALI INGLESI
«Loach, il tuo film aiuta l'Ira»

KEN LOACH vincitore della Palma d'oro di Cannes con *The Wind That Shakes The Barley* nella sua Inghilterra è stato accusato di aver realizzato un film anti-britannico e a favore dell'Ira. Il regista definisce «prive di senso» le accuse. Intervistato nel corso del programma Bbc Breakfast, Loach ha difeso il suo lavoro e ha precisato che «avremmo potuto mostrare cose ben peggiori di quelle che si vedono nel film». *The Wind That Shakes The Barley* («il vento che scuote l'orzo») racconta la guerra civile combattuta dagli irlandesi all'inizio degli anni '20 contro l'occupazione inglese e da più parti è stato incolpato di favorire l'arruolamento di nuovi guerriglieri nell'Ira. «Non meritano neanche una risposta» ha replicato Loach. I più duri nell'attacco sono stati il *Sun*, che lo ha definito «il maggior film pro-Ira mai realizzato» e imputa al regista la responsabilità di «gettare nel fango la reputazione della nostra nazione», e il *Daily Mail*, per il quale lo scopo di Loach è quello di «suggerire un paragone tra l'Irlanda del 1920-1922 e l'Iraq di oggi» col rischio di dare un'immagine «degli inglesi come sadici e degli irlandesi come combattenti della resistenza romantici e idealisti». Loach ha ribadito di aver raccontato soltanto la verità sul ruolo giocato nel conflitto dal «Black and Tans», commando inglese partito da Londra per mettere a tacere i rivoluzionari irlandesi. «La loro brutalità è ormai leggendaria e nessuno lo può mettere in dubbio» ha detto e ha paragonato i combattenti irlandesi «ai resistenti francesi e ai partigiani italiani».

DAL VIVO Il figlio Dweezil, con Steve Vai e Napoleon Murphy Brock in un viaggio a ritroso nell'universo zappiano

Orfani di Zappa sull'astronave di zio Frank

di Roberto Brunelli / Roma

Orfani di Zappa. Orfani di una musica grande e labirintica come le piramidi, orfani di una continua e instancabile provocazione degli animi, di un reticolato emozionante di suoni e di idee che ti nutrono e ti accompagnano per anni, per decenni, per secoli... Nei casi più acuti è chiamata la «sindrome Zappa», qualcosa di unico che hai conosciuto, qualcosa di contagioso, che diventa un bisogno. È il bisogno di questo peculiare florilegio di stimoli, tanto variegati e diabolicamente intelligenti che, se te ne privi, provocano un vuoto doloroso, ma è anche il ricordo di un passato eroico dove alcuni musicisti coraggiosi disegnavano una controcoltura che, dopo, non s'è più vista ed è stata solo anelata, sognata. Ebbene, ce n'erano tanti, un migliaio, di individui affetti dalla «sindrome di Zappa» domenica sera al Centrale del Tennis di Roma

(la sera prima al Mazdapalace di Milano). Un migliaio di orfani: tanti in senso figurato e uno in senso proprio, ossia Dweezil Zappa, 37enne figlio di Zappa Frank. Il timido ragazzo si è portato dietro una band strepitosa (compresa di fiati, percussioni, vibrafoni) e, in sovrappiù, il sassofonista e vocalista Napoleon Murphy Brock, il batterista Joe Travers nonché il celeberrimo e diabolico virtuoso Steve Vai, tutti e tre con un passato nella scuderia orchestrale zappiana.

Impossibile rifare Zappa senza di lui ma la band è ottima e ci va vicino

e tutti insieme - portati in Italia dalla Barley Arts - hanno messo insieme uno splendido e raro omaggio al grande rocker, freak, avanguardista, scopritore, dadaista americano, un viaggio a ritroso in uno spazio musicale immenso, enciclopedico, provocatorio, beffardo, paradossale. Gli «omaggi» sono una cosa sempre un po' imbarazzante, e strutturalmente lontani dal potere sovversivo di Frank Zappa. Nondimeno, Dweezil è riuscito a mettere insieme due ore e passa di concerto straordinario: certo, non c'erano le battute di Zappa, le sue «parole segrete», i tormentoni, le imitazioni, la satira, e gag... ma c'era una bella fetta della sua musica. Quella «to-sta», il repertorio se vuoi più «soli-do» di Zappa, pezzi monumentali come *Inca Roads*, *Zombie Woof*, *Florentine Pogen*, *Peaches en Regalia*, *Village of the Sun*, *Sofa*, *More trouble every day*, *Don't eat the yellow snow*. Roba in cui il rock è il veicolo geneticamente modifica-

to di mutazioni jazz, è un'astronave che assorbe con un raggio fotografico la prospettiva dell'avanguardia cosiddetta «colta», la black music e Varèse, il pop e Stravinskij, per giungere in uno sconvolgente spazio finora inesplorato. Ed ecco la sorpresa Dweezil: pensi, guarda che ragazzo timido, magari schiacciato dalla figura paterna, e scopri un chitarrista formidabile, che impugna con decisione un repertorio tra i più difficili del pianeta, pericoloso come la nitroglicerina perché basta un niente e ti ritrovi all'inferno. Il ragazzo, che ha scavato con attenzione nelle partiture di Frank, ha trovato persino un inedito, *Imaginary diseases*, regalando così un «nuovo Zappa doc», il che è sempre piacevole. Ha anche diretto i suoi, alla maniera di papà, nella monumentale *King Kong*: ad ogni gesto corrisponde una variazione, un'improvvisazione, una trovata, un genere, una citazione nuova. Non pago, a metà concerto chiama sul palco «il dottore catti-

vo», Steve Vai. I due all'unisono si lanciano in *The Black Page*, nella sua paurosa architettura - dove sembra che un rocker alieno ha avuto rapporti sessuali con Bach - con gli assoli che s'intrecciano in un abbraccio mozzafiato, in una pulizia da bollente lago ghiacciato norvegese, con i ragazzi giù nel parterre che saltano dalle seggiole, con i reduci sessantenni con le lacrime agli occhi, con le mani alzate verso il cielo stellato di Roma... e capisci cosa vuol dire essere orfani - nel duemilasei, a tredici anni dalla sua morte - di Frank Zappa.

Pensi al figlio schiacciato dalla figura paterna, ma è un chitarrista formidabile

SIENA Oggi la Dandini, Staino, il Vernacoliere

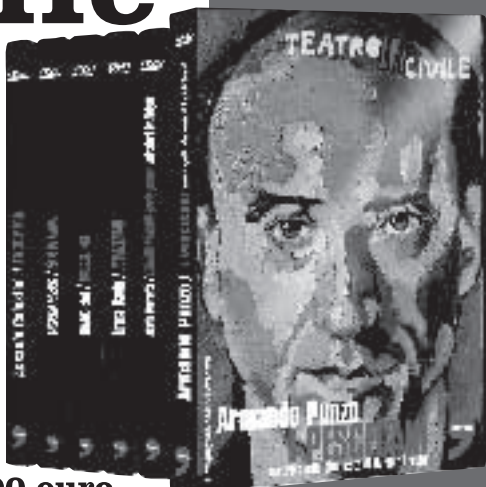
Un giorno da satira? Sì, all'università

Da una parte della barricata la satira, dall'altra il potere, qualunque esso sia. Da un lato la libertà d'espressione, che conviene non dare per scontata, dall'altro la censura. E poi: che tipo di satira? Quando sul *Vernacoliere* leggete titoli come «Berlusconi: con la sinistra un mi ci fo nemmen le seghie» o «Kamikaze a Livorno: o topa o scoppio» vi offendete o ridete? E con le vignette sull'Islam come la mettiamo? Questo confronto continuo è un banco di prova della democrazia e del convivere civile, lo si è visto bene nella Rai del governo Berlusconi che ha buttato fuori artisti come Luttazzi, e che se ne discute in un ateneo è un gran bene. Se ne parla appunto oggi all'università di Siena, nella prima di tre giornate aperte a tutti, improntate sul dialogo e organizzate dagli studenti del gruppo «Didattica alternati-

va» (con il sostegno della facoltà di lettere e filosofia e del Centro comunicazione e marketing). Dopo la satira, il 5 giugno toccherà una giornata sulla laicità e la religione, il 7 si discuterà e si ascolterà musica popolare. Sotto il titolo «Risate incredule» al complesso San Niccolò in via Roma 56 dalle 9 dei docenti riepilogano la storia della satira letteraria, da Marziale a Swift fino a oggi. Poi, dalle 15, si entra nel vivo dell'attualità con Serena Dandini (in qualità di direttore del Teatro Ambra Jovinelli di Roma nonché conduttrice di *Parla con me*), il nostro vignettista Sergio Staino, il direttore del *Vernacoliere* Mario Cardinali. In serata, alle 21, tra proiezioni e interventi degli studenti, c'è di nuovo la Dandini insieme a Neri Marcorè. Il sito www.ricominciadate.it è ricco di documenti e link utili, la mail è didattica_alternativa@hotmail.it

TeatroIncivile

i protagonisti del nuovo teatro italiano in una serie di DVD unici.



sesta uscita:
ARMANDO PUNZO
in «I Pescecani»

puoi acquistare questo DVD anche su internet: www.unita.it/store oppure chiamando al nostro servizio clienti: tel. 02/66505065 (lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

in collaborazione con



8,90 euro oltre al prezzo del giornale.

in edicola con l'Unità

l'Unità

mercoledì 31 maggio 2006

Scelti per voi



Notting Hill

Nel quartiere londinese di Notting Hill vive il libraio William Thacker (Hugh Grant). Un giorno, nella sua libreria specializzata in viaggi entra la diva americana Anna Scott (Julia Roberts), a Londra per promuovere il suo ultimo film. Tra i due sembra amore a prima vista, complicato però dalle forti differenze sociali e caratteriali dei due e dall'assedio dei fotografi...

21.00 CANALE 5. COMMEDIA. Regia: Roger Michell Gb/Usa 1999

L'infedele

Ultima puntata dello spazio di attualità condotto da Gad Lerner. L'argomento odierno, nel giorno della relazione del governatore della Banca d'Italia Draghi, è lo stato dell'economia italiana. Discutono l'allarme dei conti pubblici e le prime mosse del governo Prodi Pierluigi Bersani, Alessandro Penati, Elena Polidori, Michele Perini, Giampiero Cantoni, Bruno Tabacci, Aldo Bonomi, Sergio Siglienti e Sergio Scalpelli.

21.30 LA7. ATTUALITÀ. Con Gad Lerner

Sangue e arena

Juan Galliaro (Tyrone Power) sceglie, contro il parere della madre, di seguire le orme del padre, morto nell'arena, e di diventare un torero. Ma una volta diventato celebre e ricco è sposata la donna che gli è sempre stata al fianco, si innamora di una avventuriera d'alto bordo (Rita Hayworth) e rinuncia a toriare. Finché non si ravvede e torna dalla moglie... Oscar per la fotografia.

16.15 RETE 4. DRAMMATICO. Regia: Rouben Mamoulian Usa 1941

La storia siamo noi

2 giugno 1946, con il referendum nasce la Repubblica Italiana. Ma sulla consultazione sono sempre stati ipotizzati alcuni brogli. Giovanni Minoli, attraverso interviste a storici e a protagonisti di quel concitato periodo storico, ricostruisce la difficile nascita della repubblica, partendo dalla clamorosa rivelazione dell'allora segretario privato del ministro della Giustizia e segretario del Pci Togliatti, Massimo Caprara.

00.40 RAI TRE. RUBRICA. "2 giugno 1946"

Programmazione

Table with 7 columns: Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, Rete 4, Canale 5, Italia 1, La 7. Each column lists program schedules for that channel.

SERA

Table with 7 columns: Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, Rete 4, Canale 5, Italia 1, La 7. Each column lists evening program schedules.

Satellite

Table with 7 columns: Sky Cinema, Sky Cinema 3, Sky Cinema Autore, Cartoon Network, Discovery Channel, All Music, Radiofonia. Each column lists satellite channel programs.

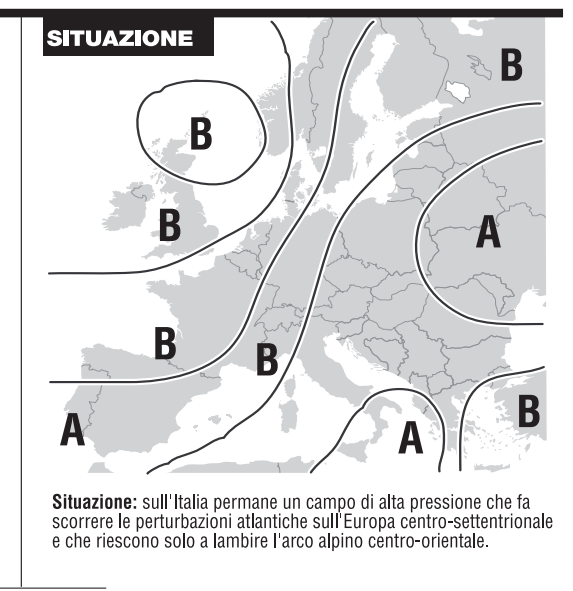
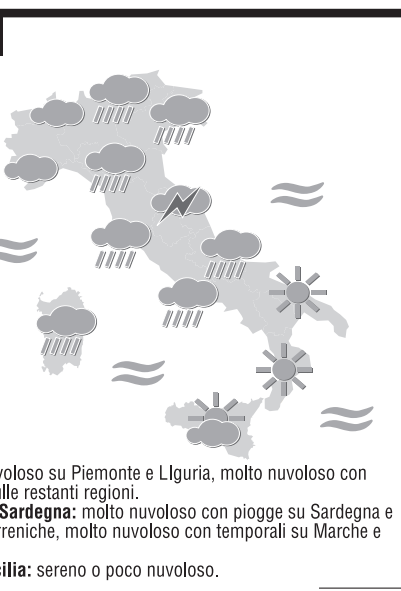
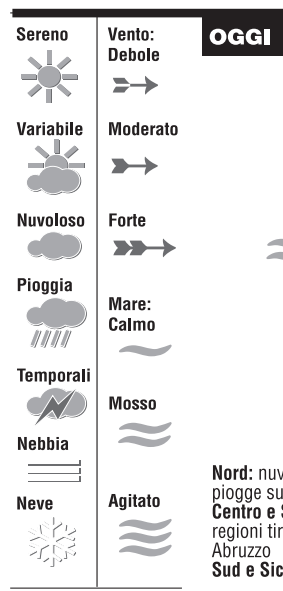


Table with 7 columns: Radiofonia. Each column lists radio station programs.

ORIZZONTI

L'America di Soldati primo libro, primo amore

LO SCRITTORE, cineasta, sceneggiatore e critico torinese viene celebrato a Lerici nel centenario della nascita. Autore prolifico, scrisse decine di libri e girò numerosi film. Dalla sua esperienza alla Columbia University nacquero i reportage americani

di **Folco Portinari**

In un *Avvertimento* premesso a un suo libro Emilio Cecchi scriveva: «Mi sedusse, per il titolo un'allitterazione cui davano abbrivo: *America America* di Jean Giraudoux, *Amusante Amerique* di Adrien de Meeus, *America primo amore* di Mario Soldati». Che è la motivazione della mia ricerca di combinare assieme per una qualche corrispondenza l'*America primo amore*, appunto, e l'*America amara* di Cecchi. Ha un senso tutto ciò, anche se si tratta di un senso privato e personale, personale e privato di una generazione? Sono certo che sì, pena altrimenti perdere per strada un pezzo importante della nostra storia, della nostra cultura. È una questione che pretende un'antefatto, una premessa giustificativa, generale e fenomenica, che investe il modo di affrontare e intendere la storia, una storia che bene o male ci sovrasta e ci governa: ci sono vari modi di abbordare o disporsi di fronte alla storia per impossessarsene. Anticiparla o descriverla (e descriverla in rapporto all'anticipazione)? Cioè fermo restando che l'oggetto che mi trovo tra mano è *America primo amore* (primo amore perché primo libro, con tutti gli intrecci di senso che ne possono derivare?).

Soldati, Cecchi, d'accordo, ma con loro Vittorini e Pavese, inventarono per noi un'America senza esserci mai stati, un'America decalata sopra alcuni esempi letterari, tra Melville e Saroyan, e dilatata a valore totale. In quell'America Soldati ci arriva, quasi a verificare se c'è scarto tra la sua invenzione e la realtà. In quella verifica mi pare stia il senso di *America primo amore* (e primo libro).

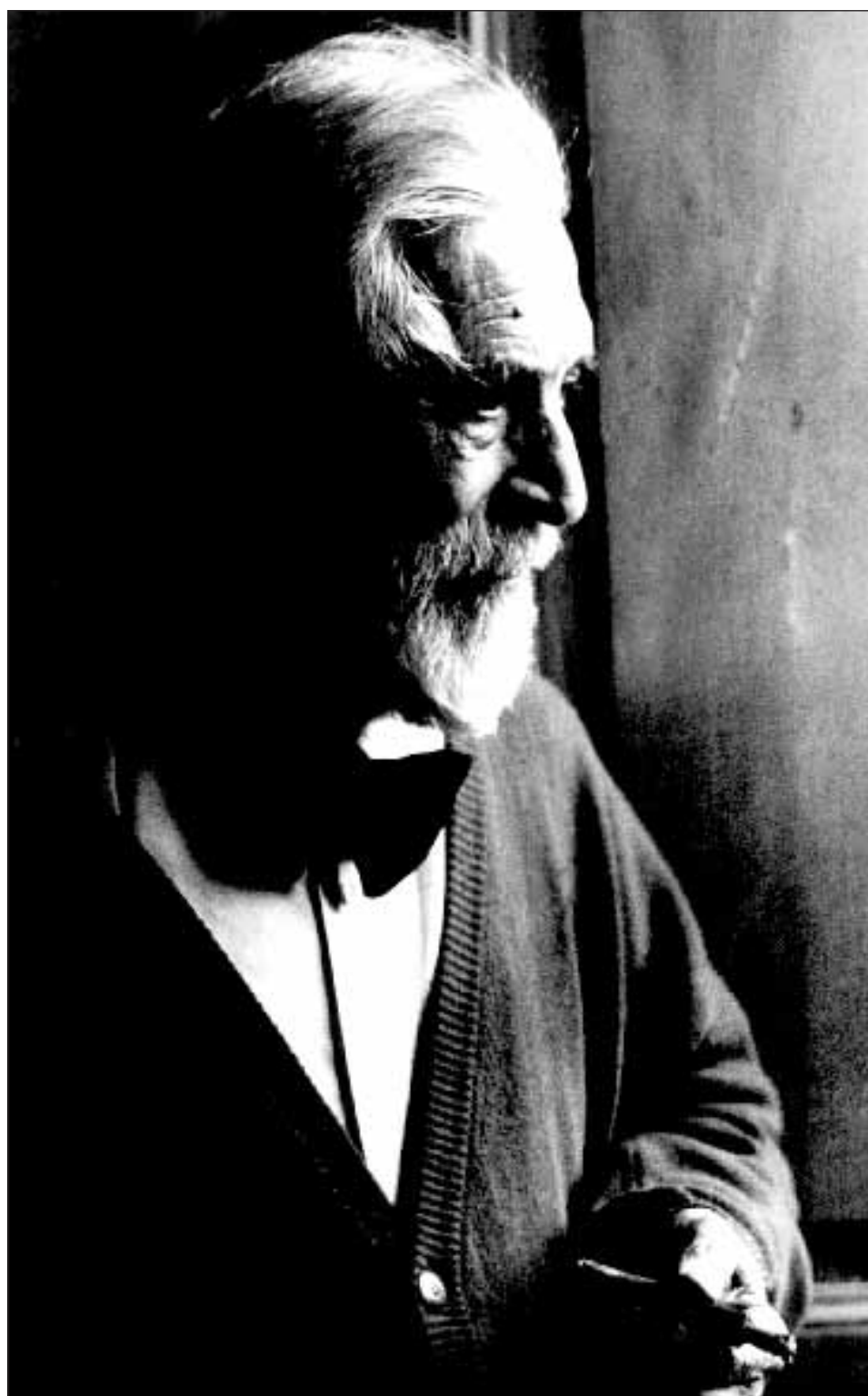
Immaginare un continente

Da una parte la sua invenzione, tacitamente presupposta, e dall'altra la sua esperienza, questo almeno in superficie di lettura. In seconda battuta, poi, ci si rende conto che quel testo ci procura una sensazione intellettuale, quando non intellettualistica, dell'amore volutamente messo in primo piano, un amore-finzione (esistenziale?). Qui sta la differenza con Pavese e Vittorini, i quali usufruiscono in maniera dichiarata, nel loro amore, della mediazione se non del lenocinio della letteratura, laddove Soldati ha il cinema, Hollywood, magari come inconscio progetto, anche se per lui il cinema si rivelerà quale una variante, formale e grammatologica, della letteratura, non l'americana però. Ciò sarà testimoniato dalla sua bibliografia filmica, tra Fogazzaro, Salgari e il Gandolin Vassallo, ove il film fu sempre migliore della matrice letteraria. Si sa, per altro, che il libro nasce, in origine, come una serie di reportages per *Il lavoro* di Genova, così che l'ordine in sequenza dei capitoli di America primo amore si potrebbe e si può scompaginare senza provocare alcun scompiglio. Allora è possibile collocare proprio *Cinematografo* come corrispondenza introduttiva, per spiegare attraverso Hollywood cosa siano l'America e gli americani, se l'America soldatiana è innanzitutto e soprattutto cinema, quel linguaggio, quella cultura. E qui cade opportuna una coincidenza, perché la stessa operazione si potrebbe estendere a un altro «cinematografo», amico di Soldati, che fu con lui al di là dell'oceano in quegli stessi anni, Emilio Cecchi, i cui capitoli sul cinema potrebbero funzionare da introduzione esplicativa, didascalica, alla sua *America amara*.

Cosa significa per Soldati inventare l'America? La procedura è quella filmica: innanzitutto significa inventare un soggetto, una storia, un racconto da sceneggiare. La forma che gli è intrinsecamente più connaturale, a differenza di Cecchi (che è un documentarista), non è l'inchiesta bensì la narrazione con le sue leggi narrative. Ne consegue che i reportages sono piuttosto dei racconti, ai quali non è chiesto, in quanto tali, che siano veri ma verosimili, reali, che servano da *exempla*. E sono, al tempo stesso, degli sketch.

Tra i sensi l'occhio è il più vigile. Si tratta, finalmente, di «vedere» e di trasmettere la visione, per fotogrammi, per inquadrature, per sequenze. Ma pure per sovrapposizioni e per dissolvenze che mescolano l'immaginazione con la realtà sotto forma di giustapposizioni o contraddizioni. La condizione che finge da stimolo è la lontananza, medium e tramite dell'invenzione e alla lontananza Soldati dedica l'apertura del libro (potrebbe benissimo essere l'ultimo capitolo) con una funzione teorica didascalica, retrospettiva, «queste allucinanti collaborazioni della memoria».

Eccola, la grande contraddizione, tra prima e do-



Un ritratto di Mario Soldati

po, invenzione e memoria: «Il ritorno alla realtà è penoso. Anche se il luogo dove ci pensavamo è meno bello del luogo dove siamo, né vi fummo più felici (...). Ci ripugna di non poter vivere contemporaneamente in due luoghi, quando è l'uno e l'altro vivono nel nostro pensiero, anzi nel nostro sistema nervoso: nel nostro corpo. Un luogo lontano, a giorni lo sentiamo come il monco sente l'arto amputato. Con questo di peggio: che non è illusione inutile; ma distanza colabile, fascino immediato. Possiamo infatti metterci in viaggio. Ma mentre la meta si avvicina e diventa reale, il luogo di partenza si allontana e sostituisce la meta nell'irrealtà dei ricordi; guadagniamo una, e perdiamo l'altro. La lontananza è in noi, vera condizione umana (...). Chi ha provato la lontananza difficilmente ne perde il gusto (...). In fondo è un solo amore: una nostalgica sintesi di opposti (...). Chi non ha peccato contro la madre è destinato a peccare con la madre». Questa è la poetica un po' complessa di *America primo amore*, meglio la condizione psicologica che la determina.

Un amore amaro

Nella prefazione alla quarta edizione Soldati evidenzia, molto elementarmente, le contraddizioni che fanno dell'America l'America, quella «che esce per prima dai propri confini e dà prosperità e libertà a tutta la terra», maggio 1959. «Ora, come tanti altri fatti gravi della storia e della vita, questa ambizione, per dirla con Ferravilla, l'è on impasto: non soltanto imperialista, ma anche democratica; non soltanto politica, ma anche morale; non soltanto puritana, ma anche cristiana; non soltanto bugiarda, ma anche sincera». Tale «impasto» si risolve in un paradosso se l'amore per l'America finisce in un catalogo, in un ammasso inventario di dati negativi ma guardati con simpatia di neofita, quasi per dire di fronte a tante schizofrenie qui si

Il convegno e le mostre

A cento anni dalla nascita di Mario Soldati, il Comune di Lerici organizza un convegno e due mostre dedicate allo scrittore, cineasta, sceneggiatore e critico torinese che trascorse la vecchiaia a Tellerio, dove morì nel '99. Il convegno, *Mario Soldati, una voce poco fa*, si tiene oggi e domani e prevede numerosi interventi, tra i quali quelli di Guido Davico Bonino, Salvatore Silvano Nigro, Lorenzo Cuccu, Maria Teresa Roberto e Folco Portinari (del suo intervento proponiamo qui una parte). Fino al 4 giugno, inoltre, saranno aperte, sempre a Lerici, una mostra fotografica e una rassegna cinematografica che proporrà film e sceneggiati televisivi, da *Eugenia Grandet* a *La giacca verde*.

può resistere solo «per amore». Si corre sul filo della contraddizione dallo stesso Soldati denunciata. Con un ulteriore paradosso salvifico: l'invenzione mentale e fantastica dell'America che oggettiva nella speranza è più forte di ogni negativa verifica nella realtà. Non solo, ma vale come dimostrazione a sé di qualcosa di passato e retrovivo, quasi uno scampato pericolo, quando non addirittura un'esperienza tra esotica e folclorica, per lo più sgradevole (basti pensare a come si mangi male ovunque, anche nel costosissimo ristorante con aragosta di Chicago). Fino a confessare: «Comincio ad amare meno l'America e a capirla di più». Oppure, per contrasto: «Nel subway ho conosciuto e ho cominciato ad amare l'America (...). A forza di vederli, a forza di trovarli accanto sulla piattaforma comune e quotidiana del subway, questi odiati ebrei, questi aborriti negri, converrà abituarsi al loro aspetto. Conoscerli (...). Continuerà se non altro nel subway una provviso-

ria fratellanza di dannati». Curiosamente balzano in evidenza le qualità negative che vanno dallo squallore delle abitazioni, da Brooklyn a Harlem, per passare a una mediocre cucina o altalenando dalla solitudine alla noia incontrollabile. Solitudine e noia come elementi esistenziali, che si riflettono nei gesti, nelle abitudini ripetitive, nelle violenze fisiche e sensoriali. Pesco qua e là qualche segno, qualche sintomo. È la violenza diffusa: «In America, passioni violente e mortali, rapimenti, fughe, incendi, linciaggi, delitti, suicidi non sono soltanto trovate degli scenaristi di Hollywood. Basta aprire un giornale». Vale per le passioni se «l'America è uno stato d'animo, una passione», ma «le passioni dell'America si riducono a un colossale onanismo».

Quelle qui raccolte sono affermazioni che vanno (e sono) accompagnate da esempi dimostrativi. E gli esempi sono raccontati e spesso soggetti o brani di treatments. Legittima domanda, quindi: quanto c'è di vero nelle «corrispondenze» di Soldati? Di reale sì, ma di vero non so. Il nostro autore dice le bugie come ogni poeta che si rispetti, cioè «inventa» con fantasia su un fondo di realtà, per cui i reportages sono veri e propri racconti, invenzioni che anticipano il miglior narratore prossimo venturo e il miglior regista. Alcuni sono davvero eccellenti, come *Il duca di Solimena*, di una malinconia straziante, o di una malinconica ironia, come *Il baritono di Boston*. Altri sono agghiaccianti ritratti di una condizione aliena, alienata, alienante, come *Ferragosto a Long Island*, soggetto per un film di Risi, o *Italo-americani*, per Monicelli. O quell'inserito di cinema neorealista anticipato che è *Principesse di Manhattan*.

La penna, l'occhio e l'obiettivo

In ognuno di vero c'è l'occhio, l'obiettivo della cinepresa che non perde un dettaglio, che dà senso all'inquadratura. Con uno struggimento, che è la tonalità complessiva, che si distende, si spalma su ogni pagina. Dico che quando leggo quella minuscola e rapida descrizione contenuta in Cartolina di New York, l'arrivo nel porto («Dai ponti affollati e festanti, nell'aria ancora oceanica che squarciano tutto attorno per il vastissimo porto i fischi dei rimorchiatori e scuote e preme profondo il boato della sirena di bordo, nell'azzurro, nel sole, egli ha visto sorgere, ingrandire e spiegarsi lenti col lento avanzare della nave, alti, ampi, cretati, avvallati come una catena di montagne e parimenti segnati e solcati d'ombre e di luci, colorati di bianco, bigio, rosso, nero quasi varietà di nevi e rocce, strati di rocce e detriti, vetri che riflettono e brillano, sfaccettature di lontani ghiacciai, e terrazze e cime e picchi fulgidissimi: i grattacieli di Manhattan») è lo sceneggiatore di *Acciaio* che mi viene in mente, dove carrello e zoom svelano il mondo in un piano sequenza che non perde alcun oggetto.

Un carattere più «scientifico» hanno invece le corrispondenze d'oltreoceano di Emilio Cecchi, che formano il suo libro *America amara*. Eppure molti sono i punti di contatto con Soldati. I due furono in America anche nello stesso tempo, grandi scrittori entrambi, culture acutissime di letteratura angloamericana Cecchi, tutt'e due uomini di cinema e tutti e due studiosi di arti figurative, ancorché appartenenti a generazioni separate. Benché d'indole diversa, di diverso occhio, sembrano approdare allo stesso giudizio finale. Sì, *America primo amore* e *America amara* sono due libri complementari, nel senso che si completano vicendevolmente. D'accordo, quando Cecchi andò a scoprire l'America (li incontrandosi con Soldati) aveva capitalizzato una certa esperienza. Soldati aveva appena cinque anni all'uscita del *Kipling* di Cecchi e appena nove al tempo della *Storia della letteratura inglese del secolo XIX*. Per dire che il loro approccio e impatto con quella cultura nuova si muoveva con diversa curiosità e attenzione. Non così lontana, però, se al ritorno dalla California Cecchi diventerà direttore della Cines (sarà lui il produttore di *Piccolo mondo antico*).

«Ecco l'America», scrive Cecchi, «l'America grave e puerile; sempre con quegli occhiali da donna e con quell'incarnato di latte e rose; credula, eppoi pedante fino all'inverosimile; pazzarella e strampalata, e a un tratto seria, come solo sanno essere seri i bambini». Siamo, dunque, passati dalle monumentali architetture dei grattacieli alle motivazioni ideologiche che le informano, sempre in ambito definitivo, del «cos'è l'America?». Cecchi risponde: «Un paese teologico e miracolista (...). La società attuale è, secondo Berle, strettamente dominata dall'imperativo economico. Alla sua base è l'idea ch'essa si fa della proprietà; ed una delle principali sue forze motrici è la speranza del guadagno». Per ribadire che «l'America è tutta

EX LIBRIS

L'esperienza è un biglietto della lotteria comprato dopo l'estrazione

Gabriela Mistral

Tocco&Ritocco

BRUNO GRAVAGNUOLO

Che «Begriffo» il Tremonten!

I l'«Begriffo» Superbone. Sarà pure creativo Giulio Tremonti, specie nel fare pasticci in economia e finanza. Ma in filosofia, di cui si picca essere un esperto, Tremonti è un pasticcione puro e semplice. Un Superbone presuntuoso, come quello di un celebre fumetto d'annata. Ieri l'altro sul *Corsera* pretendeva di fare le bucce a Massimo D'Alema, che in un'intervista alla tedesca *Faz* contrapponeva Kant a Schmitt, scegliendo il primo come teorico di una *globalizzazione in base al diritto*. Contro il secondo, assertore del *governo globale in base al potere*. L'idea è di Habermas, e non è una novità assoluta. Ma Tremonti, sprovveduto e a digiuno di certe cose, eccepisce. Schmitt - obietta - quando pensava al potere, si riferiva «al Terzo Reich». E quando non ci pensava più, si occupava di «terra mare e spazio». Quanto a Kant, sempre per Tremonti, non pensava affatto di governare la globalizzazione («con il diritto»). Infine, la «stoccata»: D'Alema è «Un Begriffo», un intellettuale crociano. Da «Die Begriffe»: il concetto. Ora intanto concetto si dice *Der Begrif* in tedesco, e Tremonti ha davvero un'idea «Telefunken» e maccheronica della lingua germanica, oltre a non sapere che era Croce a sfottare così gli hegeliani da Caffè. Ma il punto è un altro. E cioè, l'ex Ministro non ha letto né Schmitt né Kant. Viceversa saprebbe che c'è uno Schmitt nazista, che pensava ad una *globalizzazione continentale*. Col Terzo Reich contro i Nemici dentro, e fuori verso lo *spazio vitale*. E poi uno Schmitt post-continentale, che negli anni 50 ragiona sugli spazi aerei e transmarini in direzione di un Impero globale, che ovviamente non è più la Germania. Il fondamento resta comunque la forza, l'*Auctoritas* di un nuovo *Nomos*, benché non più della *Terra* di una volta. E Kant? Nella *Pace Perpetua* (1795) è il primo a sostenere che traffici, opinione e comunicazione rendono piccolo il globo. Inaugurando il *tema cosmopolitico*. Con conseguente *diritto universale* imperniato su libere repubbliche idealmente confederate e non più fondate sull'arbitrio del Potere. E con corollario di ragionamenti su liceità o meno dell'intervento umanitario, a seconda dei casi. Dunque D'Alema è nel giusto quando contrappone Schmitt e Kant al modo che s'è visto. Perciò il Begriffo Telefunken Tremonten, vada a leggerle e a studiarle certe cose, se vuole fare il «vate filosofico» come gli ha replicato ironicamente D'Alema. Tanto ormai ha tutto il tempo che vuole. Per nostra fortuna.

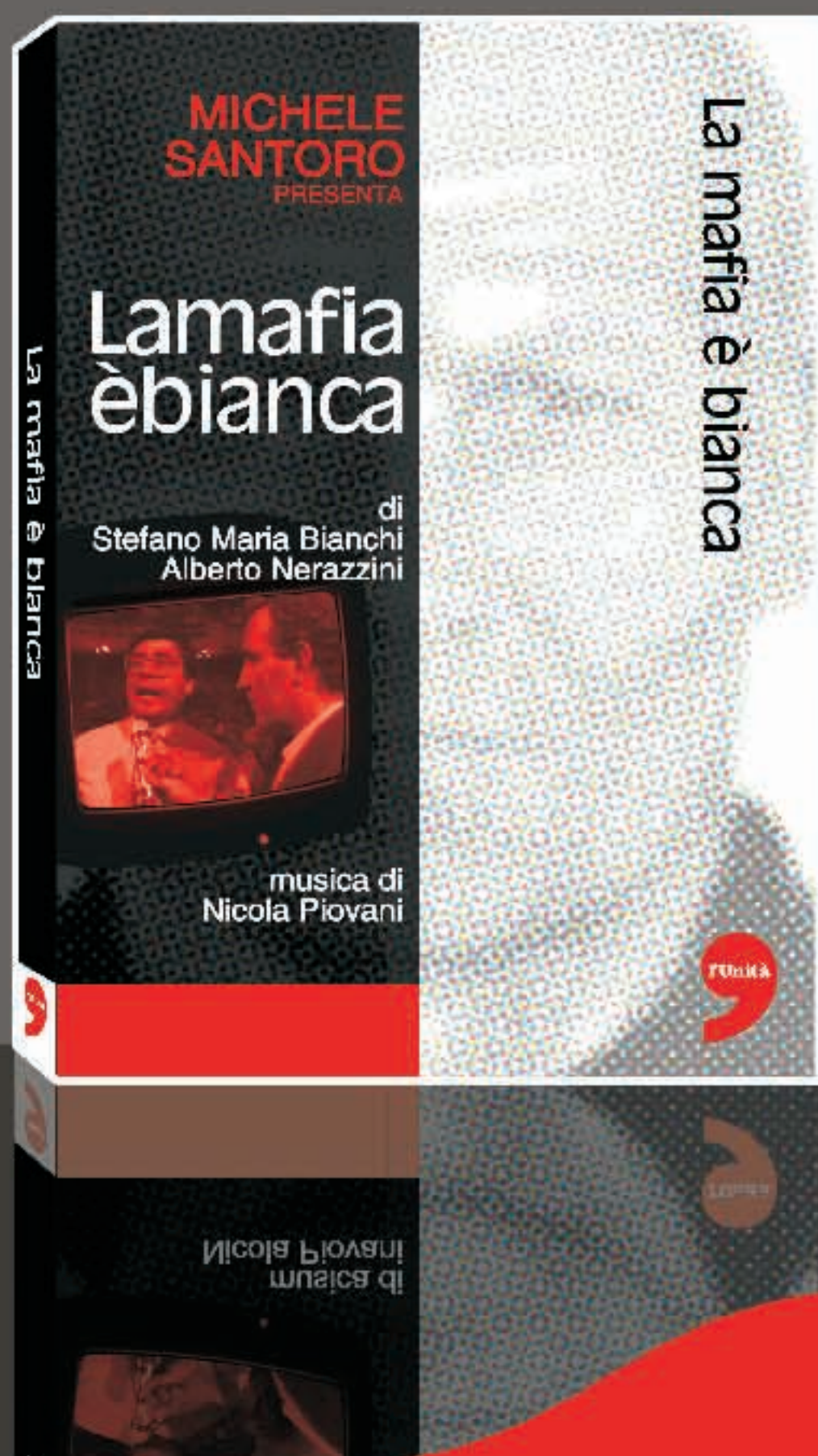
un mosaico di teologie e mitologie, provvisorie e tremolanti) e che «quest'America così guizzante, ginnastica, dinamica, automobilistica, appare immersa in una inesorabile catalessi, in una profonda narcosi». Analisi eccessivamente pessimistica e severa? Gli *exempla* intanto corro a trovarmeli in *America primo amore*, in quei racconti di Soldati. È in un clima di desolazione individuale e collettiva, di catalessi inconscia, uniformemente distribuita (questa almeno è la sensazione), che si incontrano in forme complementari Soldati e Cecchi, nella quotidianità sperimentata. Una domenica di Soldati a Brooklyn, «disperata», funge da racconto dimostrativo, esemplificativo, alla considerazione critica di Cecchi: «Triste la domenica in terra puritana. I borghesi si sentono obbligati a imitare il riposo di Jehova nel settimo giorno». Con un'isola a Harlem, però «triste la domenica puritana. Ma anche la domenica negra, sebbene più vivace, non è alleggerissima». Sembra essere, noia e solitudine, la triste sostanza che trasuda da tanta letteratura e da tanto cinema che ci han nutrito, per due o tre generazioni, intellettualmente. Ed è il paradosso in cui siamo cresciuti, di amare l'America di un amore amaro.

IN EDICOLA

l'Unità

**MICHELE SANTORO
PRESENTA**

La mafia è bianca



DVD in vendita con
l'Unità
a soli **8,90 €** in più



BUR senza filtro
Ambra Jovinelli

SPIRITO di VINO

la rivista per meditare centellinando

In questo numero in edicola:



SERTOLI SALIS

CHATEAU D'YQUEM

POGGIO DI SOTTO

FATTORIA DEL CERRO

LUNGAROTTI

WILLAMETTE VALLEY

COLPETRONE

ARNALDO CAPRAI

POMEROL

CHEVAL BLANC

LA SCOLCA

CLAUDIO TAMBORINI

CLOS VOUGEOT

CORTE SANT'ALDA

DENIS MORTET

CASTELLO ROMITORIO

LA SIRIOLA

DOMAINE LEROY

GUIDO BRIVIO



SPIRITO di VINO, PERCHÉ UN BUON BICCHIERE NON È SEMPRE QUESTIONE DI ETICHETTA

www.spiritodivino.biz

**“...quando soffia il vento
del cambiamento
alcuni costruiscono muri
altri mulini a vento...”**

www.alerr.it

**via dell'Isola 22 Lunata
LUCCA tel.0583 962853
presidente@alerr.it**



un'organizzazione senza scopo di lucro
promossa dalla confesercenti Provinciale di Siena

Cescot Siena



Cescot Siena

Nata nel 1991, è un'organizzazione senza scopo di lucro promossa dalla Confesercenti Provinciale di Siena, associazione che rappresenta Piccole e Medie Imprese del Commercio, del Turismo e dei Servizi.

Le sedi Cescot

sono collocate presso la struttura provinciale Confesercenti e in tutto il territorio della Provincia: **Siena S.S.** 73 Levante 10 – Direzione Provinciale **Abbadia San Salvatore** – Via Hamman 51 **Chianciano** – Via delle Rose 3 **Colle di Val d'Elsa** – Via Oberdan 33/a **Poggibonsi** – Loc. Salceto 99

La sede di Siena, recentemente costruita, possiede 6 aule auditorium dotate delle più moderne attrezzature e tecnologie, tra cui un'aula cucina ed una informatica.

Cescot e l'Accademia per il turismo

Inoltre Cescot, insieme ad Eurobic e Saiter, gestisce in partnernariato l'avvio del progetto **Accademia per il turismo** di Palazzo al Piano.

Le principali attività di Cescot

la ricerca sui profili professionali, sui fabbisogni formativi e sulle dinamiche del mercato del lavoro,

l'orientamento per l'inserimento nel mondo del lavoro e per l'avvio di nuove iniziative d'impresa e di lavoro autonomo,

la formazione, mediante la predisposizione di progetti formativi a finanziamento pubblico e/o privato, relativi alle principali tipologie di lavoro e d'impresa e finalizzati all'inserimento nel mondo del lavoro, all'avvio di attività d'impresa ed all'aggiornamento continuo degli occupati e degli imprenditori.

l'organizzazione di stage e tirocini aziendali, in Italia e nei principali Paesi europei, rivolti ai giovani in uscita dal mondo della scuola e della formazione professionale.

La formazione Cescot

Cescot è articolata in cinque aree di intervento formativo:

la formazione di base, comprendente tanto le attività riconducibili all'attuazione dell'obbligo formativo, che i programmi rivolti ai giovani in uscita dal sistema scolastico e finalizzati a garantire un adeguato collegamento tra la scuola ed il mondo del lavoro,

la formazione per il lavoro, rivolta a persone disoccupate o in fase di cambiamento della propria attività lavorativa e finalizzata al primo inserimento ed al reinserimento occupazionale, in qualità di lavoratori dipendenti, autonomi o imprenditori,

la formazione superiore, costituita dai programmi sperimentali ed innovativi, realizzati anche su base multiregionale o europea, e dalle iniziative di Istruzione e Formazione Tecnica Superiore, promossi in partnership con il sistema scolastico e università,

la formazione continua, rivolta alle persone già occupate e finalizzata a favorire lo sviluppo professionale dei lavoratori ed una maggiore competitività delle imprese,

l'alta formazione, rivolta al management di imprese e di organizzazioni complesse, finalizzata a sostenere processi di sviluppo organizzativo, specializzazione professionale, riconversione aziendale.

Recentemente è stato intrapreso il percorso formativo FON.TER Fondo Paritetico Interprofessionale Nazionale per la formazione Continua del Terziario, nato a seguito dell'accordo interconfederale sottoscritto nell'anno 2002 tra l'organizzazione Datoriale Confesercenti e le Organizzazioni Sindacali CGIL, CISL, UIL e la formazione istituzionale gratuita per tutti gli iscritti all'Ente Bilaterale della Toscana del Commercio e del Turismo istituito da Confesercenti con CGIL-FILCAMS, CISL-FISASCAT, UIL-UILTUCS

Cescot al servizio delle Aziende

A Cescot si sono rivolte importanti aziende per la realizzazione di azioni formative sia sul versante imprenditoriale che dei propri dipendenti. Tra le altre ricordiamo:

Terme di Chianciano SpA
Terme Antica Querciolaia SpA
Gruppo Etruria – SMA distribuzione Centro Italia Scarl
Residenza per Anziani Campansi
Azienda Ospedaliera Senese
Centro Sperimentale del Mobile
Vacanze Senesi Tour Operator
AssiCoop Unipol Siena
Ente Mostra Vini Enoteca Italiana

Cescot e i docenti

Cescot per le sue azioni formative sceglie docenti di alto livello, provenienti sia dal mondo accademico che dal mondo delle professioni e dei mestieri. I nostri docenti sono reperiti con un'attenta valutazione dei curricula e delle capacità di insegnamento e formative, in relazione agli obiettivi didattici del percorso e alle caratteristiche del gruppo in formazione.

Cescot e la qualità

Cescot Siena è ente certificato UNI ES ISO 9001 - 2000 da Moody International Certification e Sincert Italia.

Dall'analisi dei bisogni formativi alla ricerca sul mercato del lavoro in termini di innovatività: Cescot verifica attraverso azioni di ricerca strutturate i bisogni del mercato allo scopo di creare corsi e formazione che possano rispondere ai bisogni reali del mondo del lavoro e di crescita delle professionalità dei lavoratori.

Ogni nostra attività formativa è attentamente monitorata, attraverso verifiche dirette ai soggetti coinvolti nell'azione formativa.

Noi in Cescot ci poniamo l'obiettivo di realizzare una formazione che sia centrata sui bisogni degli allievi in apprendimento: è per questo motivo che ogni corso di formazione viene continuamente monitorato.

Ad allievi, docenti, tutor, aziende ospitanti vengono somministrate schede per rilevare il grado di soddisfazione ma anche la percezione della qualità del servizio.

In particolare la valutazione del corso e docente da parte degli allievi fornisce un feedback fondamentale in termini di continuo miglioramento dell'offerta formativa.



Una società per lo sviluppo di servizi
e progetti sul territorio

Etruria Innovazione

**KNOCK: RETE PER IL
COORDINAMENTO DEI SERVIZI
ALLE PMI**

Etruria Innovazione scpa, società interamente a partecipazione pubblica e senza scopi di lucro, costituita dalla Regione Toscana, dall'Università di Siena, dalle Amministrazioni Provinciali e dai tre Comuni capoluogo di Arezzo, Grosseto e Siena, ha presentato sulla misura 2.8.4 del DOCUP il progetto **KNOCK – [KNOWledge centre network]** - Rete per il coordinamento dei servizi alle PMI - che vuole costruire il modello di coordinamento dei servizi imprese e di un sistema di rete condiviso che funzioni da "anello" di raccolta e gestione della conoscenza.

Obiettivo principale di **KNOCK**, ribadito in **Protocollo di Intesa sottoscritto dalle tre Province**, che hanno presentato insieme ad Etruria Innovazione il Progetto, è la costruzione del modello ideale **[prototipizzazione]** di centro di coordinamento dei servizi a livello provinciale.

Tutto questo avviene nel rispetto delle realtà già esistenti ed operanti nelle specificità produttive locali, alcuni di questi soggetti hanno contribuito alla definizione degli aspetti essenziali, muovendo dalle esperienze sul territorio.

Il carattere peculiare della rete interprovinciale è quello di condividere esperienze, metodologie, servizi al fine di raggiungere effettivi livelli di miglioramento e

insieme di guardare al proprio territorio, mantenendo un contatto forte con le altre realtà territoriali. Le crescenti necessità di rendere competitive le aziende Italiane ha assegnato alla **ricerca ed all'innovazione** il compito di sostenere la crescita del tessuto produttivo. Attori di tale processo devono necessariamente essere **istituzioni, università, associazioni, centri di competenza locali e, naturalmente, le aziende.**

In questa ottica, si progetta un soggetto con funzioni di coordinamento dei centri servizio per le aziende che possa:

- Raccogliere, produrre e gestire la conoscenza e l'informazione inerente il tessuto produttivo locale
- Raccordare PMI ed associazioni con le istituzioni ed il mondo della ricerca
- Promuovere e sostenere l'innovazione ed il trasferimento tecnologico
- Attivare servizi mirati a sostegno dell'imprenditorialità e della produzione
- Possedere e realizzare strumenti informatici e tecnologici atti a supportare la propria attività
- Collaborare e condividere le competenze esistenti al fine di agire in sincronia sul territorio